

RESOCONTO STENOGRAFICO

461.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:			
(Annunzio)	40314	LARE: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (5).	
(Approvazione in Commissione) . . .	40315	VALENSISE ed altri: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (545).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	40314	ZANONE ed altri: Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni (2478).	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	40329	NAPOLITANO ed altri: Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (2580).	
Disegno e proposte di legge (Discussione)		Visco ed altri: Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul	
Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3553).			
PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPO-			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

PAG.	PAG.
reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale (3059).	Interrogazioni a risposta immediata
RUBINACCI ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente la istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3150).	(Svolgimento):
PRESIDENTE 40316, 40320, 40325, 40329, 40333, 40336, 40337, 40339	PRESIDENTE 40301, 40302, 40303, 40304, 40305, 40306, 40307, 40308, 40309, 40310, 40311, 40312, 40313
AULETA FRANCESCO (PCI) 40333	ALPINI RENATO (MSI-DN) 40305
PIRO FRANCO (PSI) 40325	BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) 40303
POLLICE GUIDO (DP) 40336	BULLERI LUIGI (PCI) 40305
PRETI LUIGI (PSDI) 40333	COLUMBA MARIO (Sin. Ind.) 40309
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 40320	ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI) 40304
USELLINI MARIO (DC), Relatore 40316, 40337	FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) 40307
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 40329	FERRARINI GIULIO (PSI) 40305
VISENTINI BRUNO, Ministro delle finanze 40320, 40339	GEREMICCA ANDREA (PCI) 40303
	GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 40307, 40312
	LODIGIANI ORESTE (PSI) 40302, 40307
	NICOLAZZI FRANCO, Ministro dei lavori pubblici 40301, 40303, 40304, 40306, 40308, 40309, 40311, 40313
	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) 40303, 40310
Proposte di legge:	NUCARA FRANCESCO (PRI) 40310
(Annunzio) 40313	PARLATO ANTONIO (MSI-DN) 40310
(Approvazione in Commissione) . . . 40315	POLESELLO GIAN UGO (PCI) 40312
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 40314	RICCIUTI ROMEO (DC) 40308
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 40314	RIDI SILVANO (PCI) 40310
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 40329	ROCELLI GIANFRANCO (DC) 40312
	RONCHI EDOARDO (DP) 40302, 40305, 40307
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	RUTELLI FRANCESCO (PR) 40302, 40306
(Annunzio) 40344	SAPIO FRANCESCO (PCI) 40308
	TAMINO GIANNI (DP) 40310, 40312
	Risoluzione:
	(Annunzio) 40344
	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
	(Annunzio) 40315
	Ordine del giorno della seduta di domani 40344

La seduta comincia alle 16.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Onorevoli colleghi, tenuto conto dell'attualità e della delicatezza dell'argomento all'ordine del giorno della seduta di oggi, vi invito ad essere particolarmente attenti a rispettare i tempi previsti dal regolamento per questo tipo di interrogazioni. Sarò perciò particolarmente scrupoloso nel farli osservare, per garantire la ripresa televisiva dell'intero svolgimento di interrogazioni e per consentire quindi a tutti coloro che vi parteciperanno di esprimere la loro opinione davanti alle telecamere.

A tal fine, ricordo brevemente la procedura prevista dal regolamento: dopo la lettura dell'interrogazione, il Governo ha due minuti per la risposta, il presentatore replica nel termine di un minuto, cinque deputati appartenenti a gruppi diversi possono chiedere precisazioni al Governo nel termine di 30 secondi, il Governo in-

fine fornisce le ulteriori precisazioni richieste nel termine di due minuti. Rinnovo, pertanto, l'invito alla più ampia collaborazione perché tali tempi possano essere rispettati.

Do lettura della prima interrogazione:

RUTELLI, SPADACCIA E TEODORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Se ritiene ammissibile che il Governo asseconi le manovre speculative, demagogiche ed illegali di quegli amministratori locali che, non avendo applicato le leggi dello Stato in materia di tutela e pianificazione del territorio, oggi si mobilitano per violare le nuove leggi che impongono la repressione e l'applicazione di sanzioni nei confronti degli abusi edilizi. (3RI-302525)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente gli interroganti si riferiscono alla manifestazione dello scorso 17 febbraio, quando circa 40 mila abusivi vennero a Roma per chiedere modifiche della legge sul condono ed in particolare ulteriori agevolazioni nel versamento dell'oblazione.

Questi abusivi erano capeggiati da molti sindaci, soprattutto della regione Sicilia.

SALVATORE RINDONE. Si dice: «regione siciliana»!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Oppure «regione Sicilia»: si può dire anche così, no?

Ho ricevuto una delegazione di sindaci e di rappresentanti di associazioni di abusivi, i quali mi hanno fatto presente la situazione, in particolare della Sicilia. Mi sono limitato a far loro presente che, nella stesura e poi nell'approvazione della legge, si poteva tenere conto della situazione dei cittadini abitanti nei comuni in cui mai l'autorità locale aveva approvato provvedimenti urbanistici o comunque un qualsiasi regolamento edilizio. Ho anche aggiunto che, qualora questo fosse avvenuto, nessuno avrebbe comunque potuto sottrarsi al pagamento degli oneri fissati per legge. Ed ho sottolineato che, in alcune fattispecie, la legge attuale arriva addirittura a far pagare meno di quanto abbia pagato il cittadino che ha osservato la legge. Ed ho solo promesso il mio intervento presso i gruppi parlamentari per conoscere le eventuali disponibilità.

Aggiungo che il Governo non ha comunque mai presentato nessuna proposta intesa a derogare dalle singole norme della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di replicare.

FRANCESCO RUTELLI. Dobbiamo sottolineare, signor ministro, che quanto sta accadendo è semplicemente incredibile: alcuni sindaci capeggiano una rivolta contro leggi della cui mancata applicazione sono proprio loro i responsabili. E il sindaco (comunista, tra parentesi) di Vittoria capeggia l'organizzazione dei sindaci siciliani in favore dell'abusivismo edilizio, dichiarando che: «gli strumenti urbanistici nel sud sono inapplicabili».

Noi riteniamo che questi amministratori locali andrebbero puniti, se fosse possibile, due volte e non una, perché oltre a questa responsabilità portano quella di aver distrutto il primo patrimonio del nostro paese, quello ambientale. Dunque, non solo non hanno applicato le leggi, non hanno organizzato il territorio così

come la legge imponeva, ma hanno distrutto il paesaggio, l'ambiente, quei beni primari che con il turismo avrebbero potuto e potrebbero consentire grossi vantaggi per tutti. In alcuni casi hanno distrutto irreparabilmente benefici straordinari per il nostro paese e per il Mezzogiorno in particolare.

Noi, signor ministro, abbiamo definito questo comportamento «disobbedienza incivile». Il Governo deve perciò perseguire queste persone!

Infine, le chiedo una precisazione: tutti dicono che questo condono fa acqua; si tratta solo di sfortuna oppure con questa legge si è proprio sbagliato di grosso?

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lodigiani.

ORESTE LODIGIANI. Il ministro ha detto che il Governo non ha presentato ulteriori proposte. È vero; ma anche Ponzio Pilato non ha mai preso posizione! Io invece ritengo che il Governo debba prendere posizione su alcune questioni che rimangono purtroppo ignorate: dica il Governo qual è la situazione dell'abusivismo edilizio dal momento in cui la legge è entrata in vigore, cioè dal 1985 ad oggi. Infatti, se l'abusivismo continua nonostante la legge, Governo e Parlamento non possono far finta di niente. Si tratta insomma di sapere se questa pagina si chiude o se deve invece rimanere aperta all'infinito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. In queste manifestazioni dei sindaci e degli abusivi viene demagogicamente agitata la data del 31 marzo come «ultima spiaggia». In realtà, le domande, come sappiamo, possono essere presentate fino al 30 settembre, sia pure con un aumento del 2 per cento mensile dell'oblazione.

Affossata la sede legislativa, anche grazie alla raccolta di firme promossa da

democrazia proletaria, c'è chi continua (come il gruppo comunista) a richiedere un'accelerazione dell'*iter* per la modifica della legge n. 47: il Governo intende a sua volta accelerare questo *iter* o non ritiene invece, come noi, che tale accelerazione è voluta soltanto in vista delle elezioni in Sicilia?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor ministro, in base a dati da lei forniti, si deve presumere che tra il 1° ottobre 1983 ed il 15 marzo 1985 si siano verificati circa 700 mila abusi edilizi accertati: è quindi doveroso affermare che gli abusi edilizi sono almeno un milione e mezzo in tutta Italia. Considerato che le famiglie italiane sono costituite in media da tre persone, si deve presumere che almeno cinque milioni di italiani si sono sottratti alla legge n. 47, in questo lasso di tempo. Ora, delle due l'una, signor ministro: o gli italiani, giustamente, si esonerano dal rispetto di questa legge oppure è in atto una legittima ribellione, direi, del popolo italiano di fronte alla burocrazia dello Stato e delle amministrazioni locali, che cessa di servire lo Stato quando diventa tangenziale. Allora, signor ministro, per aver diritto ad una concessione, ad una licenza edilizia, bisogna pagare le tangenti?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Una mia testimonianza, signor ministro, essendo siciliano: le posso assicurare che l'abusivismo in Sicilia è nato per l'indempnità dei pubblici amministratori. È stato un atto di necessità che ha fatto sì che lo Stato risparmiasse parecchie centinaia di miliardi: questi abusivi sono infatti risparmiatori, emigrati, operai o braccianti che solo così hanno potuto trovar casa! Quindi io le chiedo se non sia il caso di chiudere con il passato: non vogliamo tutelare amministratori, vo-

gliamo tutelare la povera gente che ha saputo, con sacrifici, costruirsi quella casa che avrebbe dovuto darle lo Stato!

Quindi noi invochiamo le attenuanti per questa gente e proponiamo di concludere, definitivamente, al 15 marzo; parimenti chiediamo un rispetto rigorosissimo della legge, dal 15 marzo 1985 in poi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geremicca.

ANDREA GEREMICCA. La domanda di cambiare la legge sul condono edilizio è venuta non solo dalla Sicilia, ma da molte altre parti d'Italia; adesso, buttiamo pure la croce addosso a chi chiede queste modifiche, ma cerchiamo anche di capire le modifiche richieste dai gruppi della maggioranza (primo firmatario è l'onorevole Piermartini), che sono fondamentali, notevoli; e le altre proposte di modifica, che fine faranno?

Qual è l'atteggiamento del Governo rispetto alla richiesta del gruppo comunista di discutere immediatamente in Assemblea le proposte di modifica della legge, affinché si decida entro il 31 marzo prossimo? È certo infatti che non si può tenere una legge in sospenso, chiedendo ai cittadini di applicarla, quando già si annuncia che si vuole modificarla, ma al tempo stesso non la si modifica né si chiude questa partita.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANDREA GEREMICCA. Quindi, noi chiediamo chiarezza e certezza. Cosa ne pensa, il Governo?

PRESIDENTE. Il Governo replichi in due minuti, per favore!

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Purtroppo, dovrò essere rapidissimo. All'onorevole Lodigiani dirò subito che il Governo non è Ponzio Pilato, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

questo caso; ma ha solo detto di non essere disponibile a presentare modifiche.

L'abusivismo continua (rispondo anche all'onorevole Boetti Villanis Audifredi): se fosse stato approvato (scusate, la mia non era una risposta polemica) il decreto da me presentato nell'ottobre del 1983, non avremmo avuto altri due anni di produzione di abusivismo nel paese. Purtroppo, abbiamo ritenuto di bocciare quel decreto e di seguire la via della presentazione di un disegno di legge.

Una modifica della legge n. 47, con il termine del 31 marzo? È una risposta, pur con tono diverso, sia all'onorevole Ronchi che all'onorevole Geremicca. Il Governo, ed in particolare chi parla, non intende assumere atteggiamenti elettoralistici. Ho appena ribadito che noi non abbiamo inteso presentare alcuna modifica; e per quanto riguarda lo slittamento dei due anni (come ricordato dall'onorevole Geremicca), vi è una proposta che è già stata addirittura approvata dal Senato ed è tornata all'esame della Camera. Per coerenza, il Governo non può presentare una proposta del genere: la Camera è sovrana, ha presentato questa istanza; non si tratta — ripeto ancora — di essere Ponzio Pilato, ma si tratta, per parte nostra, di essere coerenti.

Abbiamo chiesto la rimessione all'Assemblea, perché inizialmente figuravano ben 15 articoli totalmente modificati, nell'ambito delle modifiche alla legge n. 47: mi pare che, dopo 18 mesi di discussioni nelle sedi parlamentari, lasciar passare in Commissione la modifica di 15 articoli non fosse giusto, soprattutto di fronte all'opinione pubblica. Ecco perché abbiamo chiesto la rimessione del provvedimento all'Assemblea.

Per quanto ci riguarda, nessuna proposta, da qui al 31 dicembre; la Camera presenterà in Assemblea le sue proposte di modifica e su queste si pronuncerà il Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

ERMELLI CUPELLI E MEDRI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Se e con

quali criteri abbia intenzione di ridefinire, nella predisposizione del nuovo provvedimento in materia di locazioni, le cosiddette aree a forte tensione abitativa, il cui numero e dimensioni sono risultati fortemente amplificati in sede di applicazione della legge n. 118 del 1985 rispetto alle esigenze fatte valere in sede di predisposizione ed esame dello stesso provvedimento. (3RI-302526)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarò brevissimo in merito a questo argomento. Voglio, intanto, dire che nessuna ridefinizione del numero dei comuni è prevista; tale numero è giunto alla cifra complessiva di 800, 400 circa previsti dalla legge n. 94 ed altrettanti dalla legge n. 118.

Le norme relative all'equo canone prevedono, secondo la proposta del Governo, l'esenzione per i comuni inferiori a 20 mila abitanti. Ovviamente la disposizione non si riferisce a quei comuni — questo è forse il nocciolo della domanda rivolta — compresi negli 800 di cui ho detto, che, in generale, sono quelli che si trovano attorno alle grandi città e fanno parte di aree metropolitane; è ovvio, infatti, che tali comuni debbano subire lo stesso trattamento dei grandi centri ad alta tensione abitativa.

Il CIPE, a suo tempo, ha approvato i criteri da cui è scaturita la ricordata definizione; non si tratta, quindi, di criteri venuti dal Governo, anche se abbiamo tenuto conto del numero degli sfratti, della densità della popolazione e, soprattutto, delle indicazioni del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Ermelli CuPELLI ha facoltà di replicare.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Onorevole ministro, noi repubblicani invochiamo un criterio di severità rispetto all'applicazione della delibera CIPE del 30 maggio 1985. La stessa severità che abbiamo invo-

cato — e mi si passi l'inciso — per l'applicazione della legge sul condono edilizio, rispetto alla quale riteniamo che tale delibera vada applicata senza tergiversazioni e senza fughe in avanti.

La delibera CIPE del 1985 è stata assunta come base per la formulazione della legge n. 118 e, prima ancora, della legge n. 94. Noi riteniamo che il numero dei comuni sia stato ampliato a dismisura, essendosi passati da 402 a 809 comuni e da 22 a 66 capoluoghi di provincia. Ciò comporta una frammentazione degli interventi finanziari ed anche un particolare regime di proroga per quanto riguarda gli sfratti e la loro esecuzione.

Noi repubblicani, che invochiamo una riattivazione del mercato abitativo, riteniamo che la delibera in questione debba essere profondamente riformata, in linea con la prospettiva di rianimazione di tale mercato, che tutti invochiamo, ma che, spesso, perseguiamo con scarsa coerenza.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Ferrarini ha facoltà di parlare.

GIULIO FERRARINI. Signor Ministro, equo canone ed espropri: due argomenti da affrontare con mentalità liberale e moderna, d'accordo. Sono, però, davanti al Parlamento due proposte concrete che potrebbero prevedere l'assegnazione di 5 mila miliardi in più alla proprietà edilizia e di 5 mila miliardi in più alla rendita fondiaria, per un totale di 10 mila miliardi, e cioè una somma pari ai due terzi del risparmio annuo dovuto al calo del dollaro e del petrolio. Chiedo se tutto ciò sia giusto in relazione al momento attuale ed in rapporto ad un'equilibrata politica dei redditi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alpini.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione allo svol-

gimento di questa interrogazione, noi vorremmo sapere dal ministro quali provvedimenti, nel quadro del già ricordato nuovo provvedimento in materia di locazioni, intenda adottare rispetto a quei centri dove esistono abitazioni veramente insane, che i comuni non hanno ancora provveduto ad eliminare.

In via subordinata, desidero sapere quali provvedimenti il ministro intenda adottare circa il mancato rispetto delle norme sull'equo canone per quanto riguarda le case cosiddette popolari, che, talvolta, sono anche case di lusso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, poiché sono stati costruiti circa 5 milioni di abitazioni nell'ultimo decennio l'occupazione del territorio procede a ritmi impressionanti (dal 1970 al 1981 l'occupazione del territorio è raddoppiata), non ritiene di favorire il blocco dell'espansione urbana, in particolare di nuovi insediamenti «ghetto» nelle periferie ed affrontare il fabbisogno di nuovi alloggi con più adeguati interventi di risanamento, di recupero del patrimonio esistente, in particolare nei centri storici, e di utilizzo del patrimonio abitativo sfitto?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bulleri.

LUIGI BULLERI. A proposito dei comuni ad alta tensione abitativa, converrà, signor ministro, che l'esecuzione di oltre 300 mila sentenze di sfratto accumulate con anni di proroghe crea gravi danni sociali, tensioni e seri pericoli all'ordine pubblico. Le domando: il Governo adotterà tempestivamente un provvedimento di graduazione degli sfratti, tale da reintegrare i piccoli proprietari che abbiano necessità delle loro abitazioni, assicurando però nel contempo che gli sfrattati possano usufruire di un altro alloggio, oppure, come sembra suggerire l'interrogante, continuerà a far finta che il pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

blema non esiste? Signor ministro, non risponda che si varerà la riforma dell'equo canone: abbiamo letto i giornali in ordine ai risultati scaturiti dall'inccontro tra i partiti di maggioranza e da essi si evince che, come al solito, non siete in grado di fare nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Ministro, premesso che vi è una proposta radicale per il diritto alla prima casa, vorrei chiedere perché, considerando che nelle grandi città il numero degli sfrattati è inferiore a quello delle case sfitte, non si provvede immediatamente per consentire ai comuni di acquistare le case sfitte, risolvendo così prioritariamente il problema degli sfrattati?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Onorevole Ferrarini, ritengo anche io ingiusto dover regalare, come lei ha affermato, 10 mila miliardi, cinquemila dei quali si sono moltiplicati negli ultimi due anni anche perché non siamo riusciti a dare in tempo una risposta affermativa a quanto prevedeva il provvedimento presentato dal Governo in materia di espropri, per cui la Corte costituzionale ha fatto riferimento naturalmente al valore venale dei terreni. Speriamo che entro domani il Senato possa approvare questo provvedimento.

All'onorevole Alpini, che chiede quali provvedimenti si intendano porre in essere per gli alloggi malsani, vorrei ricordare che noi imposteremo il nuovo piano decennale proprio sulla politica del recupero e del risanamento urbanistico. In ordine al patrimonio abitativo sfitto avrei altre risposte da dare; a mio giudizio, la legge in vigore andrebbe modificata approfittando magari dell'adozione del nuovo provvedimento sull'equo canone

per attribuire i proventi derivanti dall'imposta sulle abitazioni sfitte ai comuni, in modo che il protagonista di questa operazione sia proprio l'autorità comunale.

All'onorevole Rutelli, che domanda perché non procediamo all'acquisto almeno di una parte degli alloggi sfitti, vorrei dire che con la legge n. 25 del 1980 avevo dato avvio ad una politica di questo tipo che è stata molto osteggiata soprattutto dalle realtà locali. Ritengo comunque che un rifinanziamento della legge n. 118 possa ancora dare risposte adeguate ad alcune situazioni di alta tensione abitativa.

Vorrei infine dire all'onorevole Bulleri che non tutto è perduto in materia di equo canone: proprio domani, infatti, i partiti della maggioranza si riuniranno presso la Presidenza del Consiglio per chiarire i punti ancora controversi e per dare, spero in breve tempo, una risposta definitiva su questo problema. Non intendiamo per il momento presentare altri provvedimenti di proroga degli sfratti. Si può ipotizzare un provvedimento che istituisca una commissione, con la partecipazione delle parti sociali, per realizzare un'ulteriore graduazione degli sfratti fino a quando non entrerà in vigore la nuova legge sull'equo canone; tale ipotesi è però molto legata alla risposta che i partiti di maggioranza daranno nella giornata di domani durante la predetta riunione.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

FACCHETTI E SERRENTINO — Al Ministro dei lavori pubblici. — Quale è la posizione del Governo in ordine alla richiesta di spostamento della data di sanatoria degli abusi edilizi dall'ottobre 1983 al marzo 1985. (3RI-302527)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Mi pare di aver già parzialmente risposto a questo quesito quando ho detto che per coerenza il Governo si è sempre opposto ad uno slittamento della data dal 6 ottobre 1983 al 16 marzo 1985; ho detto

che il Governo si comporta in questo modo per coerenza verso se stesso ed anche perché, essendo stati noi coloro che hanno adottato un decreto-legge che nel giro di 60 o al massimo 120 giorni potesse dare una risposta definitiva sul problema dell'abusivismo, ed essendo stato bocciato quel decreto-legge (o per lo meno non convertito in un disegno di legge), non possiamo oggi fare una proposta di slittamento di termini.

Ribadisco: questa proposta è stata presentata al Senato, ove addirittura è stata approvata, trasmessa alla Camera, fa parte di quel pacchetto di modifiche che è stato presentato in Commissione lavori pubblici. Certo, noi siamo contrari ad una qualsiasi proroga, però il Governo di fronte ad un diverso orientamento della maggioranza parlamentare non potrà che rimettersi alla volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Facchetti ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FACCHETTI. A me sembra troppo blanda la risposta del ministro Nicolazzi su questo punto. Egli ha detto che non potrà che rimettersi alla volontà del Parlamento: certo, ci si rimette sempre alla volontà del Parlamento, ma il Governo, prima che il Parlamento si esprima su un punto di questa delicatezza, farebbe bene ad essere molto più incisivo e molto più duro nelle sue affermazioni.

Capisco la coerenza, mi fa piacere che ci si rivolga al Parlamento parlando di coerenza verso se stessi (come fa il Governo), ma non basta la coerenza, bisogna essere più precisi. Non si può sanare una serie di abusi (si dice 300 mila vani costruiti dopo il blocco che era stato stabilito) compiuti da quanti si sono comportati più in malafede degli altri, perché sapevano che si stava discutendo una legge molto rigida per il futuro. Ed il futuro cominciava dal 1° ottobre 1983; chi ha commesso abusi in quel periodo lo ha fatto in malafede. Allora dovremmo pensare di fare leggi anche per il futuro, signor Presidente, per sanare gli abusi nel futuro! Questo non possiamo consentirlo.

Vorremmo un atteggiamento, anche nel tono, più duro da parte del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Ministro, fermi restando i termini previsti dall'attuale legge sul condono, in ordine a quella che è stata chiamata la «vendita delle indulgenze» (pagamento del tasso del 2 per cento per coloro che presenteranno la domanda dal marzo al settembre), non le pare che il Governo per liberarsi di questa accusa di simonia debba abolire questo odioso balzello?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lodigiani.

ORESTE LODIGIANI. Confesso che su questo argomento se ne sentono sempre di nuove: amministratori incapaci e responsabili del condono, i quali capeggiano le rivolte di oggi e di domani per accaparrarsi voti con i quali continuare a fare quello che hanno sempre fatto! Mi rivolgo a lei, signor ministro, per dirle che non è possibile lavarsi le mani.

Ritiene il Governo che sia possibile prendere in esame uno spostamento dei termini, se non siamo prima sicuri che l'abusivismo sia definitivamente cessato? Si può anche perdonare chi ha sbagliato, ma non mentre questi continuano imperterriti a sbagliare..

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Di questa pessima legge sul condono edilizio si discute da tre anni; da quando è stata approvata è stata modificata tre volte, l'ultima modifica risale a tre mesi fa. Nessuna legge ha mai avuto un *iter* simile.

Non ritiene, signor ministro, che l'annuncio di continue modifiche, consen-

tito anche dalla posizione ambigua del Governo, costituisca un ulteriore incentivo all'espansione dell'abusivismo? Qual è la valutazione del ministro sull'andamento del fenomeno dell'abusivismo successivamente all'approvazione della legge n. 47?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapiro.

FRANCESCO SAPIO. Signor ministro, lei ha motivato, per la verità in modo poco chiaro e contorto, l'opposizione condizionata, con un atteggiamento che io definirei di ignavia, del Governo e sua personale alla proposta di sanatoria del cosiddetto abusivismo del quarto periodo, cioè del periodo che va dal 1° ottobre 1983 al 17 marzo 1985. C'è confusione nella maggioranza, c'è uno stato di marasma che lei non ha saputo o potuto mascherare. Le chiedo come mai non abbia rispettato l'impegno di fornire al Parlamento i dati sulla consistenza del fenomeno dell'abusivismo del quarto periodo, che per noi comunisti erano essenziali, sia per il preliminare esame del problema, sia per l'eventuale adozione di provvedimenti adeguati e mirati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciuti.

ROMEO RICCIUTI. Vorrei sapere, signor ministro, se sia stato valutato il fatto che il fenomeno dell'abusivismo è differente da regione a regione. Le chiedo anche se, mantenendo allo Stato le competenze in materia, il Governo non intenda delegare le regioni a risolvere in via amministrativa molti dei casi che altrimenti resterebbero completamente irrisolti, in quanto solo il 50 per cento degli abusivi fino ad oggi ha presentato la domanda di condono.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Guarra ha piacevolmente ricordato una parola che io avevo già pronunciato, «simonia», che si è voluta mettere in relazione a questo provvedimento, ed ha chiesto se non sia il caso di abolire la soprattassa del 2 per cento. Devo rispondere che con tale eventualità si scontra sempre la decisione assunta dal Governo di rifiutare di presentare ulteriori modifiche alla legge n. 47.

L'onorevole Lodigiani ha parlato dello spostamento dei termini. È un argomento ricorrente e comune ad altri interroganti. Non è una questione di ignavia e tanto meno di situazione determinata dal dubbio del Governo di fare bene o meno bene. Abbiamo detto con chiarezza che noi mai avremmo presentato una proposta di modifica o di spostamento dei termini. Abbiamo anche spiegato i motivi di questo nostro atteggiamento. Sappiamo che cosa si è prodotto nel fenomeno dell'abusivismo in questi anni, anche se, onorevole Sapiro, l'indicazione delle cifre poteva non essere esatta, ma non certamente per colpa nostra. Avevamo presentato dei dati che ci sembrava fossero molto verosimili e che l'onorevole Boetti ha qui ricordato.

Ripeto che per noi è impossibile presentare una qualsiasi proposta di modifica, oltre che per una ragione di coerenza, anche perché il Governo ritiene che riaprire nuovamente le questioni toccate dalla legge n. 47 significherebbe portare questo provvedimento ad uno stato ancora peggiore di degrado. Non dimentichiamo, inoltre, che questa legge è stata presentata al Parlamento in un testo di 24 articoli e che è stata approvata in una formulazione comprendente 54 articoli, e forse anche qualche articolo in più, se consideriamo taluni articoli aggiuntivi.

Ha ragione l'onorevole Ricciuti quando ha affermato che vi sono situazioni differenti tra regione e regione. Ho appena finito di dire che soprattutto in alcune regioni vi è stata addirittura la mancanza assoluta di strumenti urbanistici. La legge ha tenuto conto, nel limite del possibile, di queste situazioni, ma ritengo che ormai

il ritornare sulle nostre decisioni per dare alle singole regioni la possibilità di ricercare soluzioni in via amministrativa di talune situazioni, sarebbe, soprattutto per la maggioranza, un voler dar torto a se stessi, perché questa battaglia avvenne proprio all'inizio della discussione del provvedimento sul condono edilizio (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

COLUMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Quali sono i programmi predisposti dall'ANAS per lo sviluppo e per l'adeguamento della rete stradale nel Mezzogiorno, in particolare in Calabria ed in Sicilia, in previsione della costruzione dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina e come si coordinano con il piano generale dei trasporti (3RI-302528).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. La mia risposta dovrebbe essere la più lunga fra quelle che oggi sono chiamate a fornire; cercherò tuttavia di sintetizzarla, anche se dovrò fornire taluni dati.

Indubbiamente si è tenuto conto, nell'ultimo piano triennale, della viabilità di adduzione allo stretto di Messina. Abbiamo sottoposto le nostre scelte ai responsabili del piano generale dei trasporti, che le hanno ritenute idonee.

Tutti conoscono ormai l'entità della spesa per le singole regioni comprese nel piano triennale. Voglio ricordare, comunque, i tre tempi di intervento per le regioni Calabria e Sicilia: il piano triennale 1979-1981, ancora in corso di realizzazione, anche se in uno stadio molto avanzato; il piano decennale, che ha tenuto conto di molte necessità delle due regioni; lo stralcio da tale piano decennale dell'ultimo piano triennale, che è stato approvato e sul quale ho riferito anche presso la Commissione parlamentare per gli interventi nel Mezzogiorno.

Non dimentichiamo di essere intervenuti per le reti autostradali della Sicilia e della Calabria, nonché sulla Salerno-Reggio Calabria, che era in stato di degrado ed alla quale abbiamo portato degli ammodernamenti. Stiamo intervenendo con quasi 300 miliardi stanziati dal piano triennale, che abbiamo cercato di estrapolare dal piano decennale.

Credo che dalle cifre che ho sinteticamente esposto risulti in modo trasparente l'impegno che abbiamo riposto per dare delle risposte puntuali in questa materia.

Anche nella Commissione per gli interventi nel Mezzogiorno ci siamo impegnati a dare ulteriori risposte prima della prossima approvazione del piano decennale da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Columba.

MARIO COLUMBA. Onorevole ministro, nell'esaminare lo stralcio triennale del piano decennale della viabilità, la Commissione lavori pubblici della Camera rilevò l'assenza di qualsiasi previsione di finanziamento di due arterie fondamentali che conducono alla zona dello stretto. Mi riferisco al finanziamento dell'autostrada Palermo-Messina ed al finanziamento della strada n. 106, che si trova sulla costa ionica della Calabria e che è una delle strade in condizioni peggiori che esistano nel nostro paese.

Mi dispiace contraddirla, onorevole ministro, ma a me non sembra che nella formulazione del piano esista una previsione organica della sistemazione della viabilità meridionale, specialmente in considerazione di un attraversamento stabile costituito dal ponte sullo stretto.

Inoltre, per esempio, la Salerno-Reggio Calabria, per la quale lei pure attribuisce finanziamenti di questo genere, è una strada antiquata, che ha un valico a mille metri di quota e per la quale la regione Sicilia trent'anni fa, all'atto della scelta del progetto, protestò, perché imponeva un'ulteriore penalizzazione alla velocità dei trasporti e dei movimenti da e per la Sicilia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

A tutti questi problemi non viene fatto cenno nella sua risposta. Comunque, la ringraziamo di aver dato per la prima volta la sua opinione sull'argomento, dato che al riguardo nelle Commissioni riunite trasporti e lavori pubblici non l'abbiamo potuta ascoltare.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Vorrei conoscere, signor ministro, il suo parere circa le osservazioni fatte da Leonardo Benevolo sul *Corriere della sera* del 30 settembre scorso (osservazioni che io condivido), secondo cui lo spirito con cui si affronta il ponte sullo stretto di Messina era proprio quello, ormai deprecato e superato a parole da tutti, della grande infrastruttura isolata, che in passato ha alimentato illusioni e procacciato danni irreversibili al territorio ed alla società meridionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parlato.

ANTONIO PARLATO. Desidero sapere se il Governo condivide l'opinione di alcuni studiosi, secondo i quali la scelta dell'una o dell'altra soluzione per l'attraversamento stabile dello stretto porrebbe diversi problemi urbanistici.

Con la soluzione aerea, Reggio e Messina e, ancora più, Villa San Giovanni continuerebbero ad essere distanti ed isolate, a causa dell'altezza del ponte, a meno che non si realizzi un complesso e costoso sistema viario, che richiederà tempi lunghissimi.

Con le soluzioni alvea e subalvea, invece, il collegamento Reggio-Messina-Villa San Giovanni sarebbe immediato, senza oneri aggiuntivi a quelli del manufatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Onorevole ministro, pur dando atto a lei e alla Commissione del rispetto del vincolo della destinazione del 40 per cento delle risorse alla viabilità nel Mezzogiorno, debbo pur tuttavia farle rilevare la grave lacuna contenuta nel piano triennale, costituita dalla omissione di un intervento prioritario per la Catania-Siracusa, che il Presidente Azzaro ed io percorriamo settimanalmente e che è una delle principali arterie della Sicilia.

Mi permetto altresì di osservare che si richiede un intervento straordinario anche per la Catania-Ragusa, che serve la zona di Comiso e che è una strada ad alta intensità di traffico.

Aggiungo che la regione siciliana ha stanziato 900 miliardi ad integrazione del vostro piano. Ci rendiamo tuttavia conto che è necessario ed urgente un intervento dello Stato per adeguare il sud al nord, altrimenti il primo continuerà a rimanere privo di infrastrutture mentre il secondo continuerà godere tranquillamente di strade fatte a suo tempo con le risorse di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridi.

SILVANO RIDI. Signor ministro, l'attraversamento stabile dello stretto solleva delicate e complesse questioni, che attengono all'impatto ambientale e alla sicurezza. I ministri dei trasporti e della protezione civile si sono già espressi; il primo ha detto che non ha problemi, il secondo vuole verificare bene tutti i dati prima di esprimere una opinione. Lei, signor ministro, che è il più diretto interessato, non ha mai parlato chiaro. Qual è la sua posizione su questa grande opera?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nucara.

FRANCESCO NUCARA. Signor ministro, i programmi dell'ANAS nel territorio circostante l'attraversamento stabile dello stretto devono essere in funzione di due diverse soluzioni: o quella del tunnel, o

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

quella del ponte sospeso. Vorremmo sapere in quale senso è orientato il Ministero, nell'ipotesi che l'attraversamento stabile dello stretto si realizzi, atteso che autorevoli membri del Governo dicono che esso è del tutto inutile o, addirittura, che rovinerebbe il paesaggio circostante.

Se questo ponte non si dovesse fare, a che cosa servirebbe la convenzione, firmata presso la Presidenza del Consiglio, con la società ponte sullo stretto di Messina? Soltanto a regalare 220 miliardi a questa società? Non sarebbe utile acquisire i pareri dei consigli regionali della Calabria e della Sicilia nonché quelli dei consigli comunali di Reggio Calabria e di Messina per sapere quale delle due soluzioni convenga di più alle popolazioni che vivono sulle due sponde dello stretto?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Non voglio dialogare ancora con l'onorevole Columba, ma desidero ricordare — e questo vale anche per le altre domande rivoltemi — che il programma della grande viabilità è organico. Il piano decennale è stato redatto su indicazioni unanimi di tutte le regioni d'Italia. Forse si può fare qualche obiezione sull'ultimo piano triennale, ma certo non sulle scelte generali del piano decennale, nel quale è compreso appunto l'ultimo piano triennale.

Non sta a me, poi, dare giudizi di carattere tecnico sulla scelta del tipo di attraversamento da costruire. Come cittadino potrei anche dire il mio parere, ma come uomo di Governo non posso certo anticipare i risultati degli studi che dovranno essere presentati al Governo dalla società. Solo allora potremo dare una risposta e, per quanto riguarda il mio Ministero, sarà il Consiglio superiore dei lavori pubblici a darci utili indicazioni.

Quanto al fatto che si parla di struttura isolata, dirò che si tratta di opinioni da prendere in considerazione (ed il piano generale dei trasporti ci ha dato atto di

quanto stiamo facendo, perché la viabilità di adduzione deve maggiormente giustificare questa struttura, che non deve essere isolata).

Dai dati tecnici in mio possesso risulta che tutti danno la certezza del ponte viario, ma non tutti quella del ponte ferroviario. Ed anche questo è un elemento di meditazione e di riflessione.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

ROCELLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Se sono vere le notizie di stampa in merito ai ritardi di esecuzione dei programmi di salvaguardia fisica e socio-economica di Venezia previsti dalla legge n. 798 del 1984; per quali motivi non è stata ancora predisposta la relazione sullo stato di attuazione degli interventi, che si sarebbe dovuto trasmettere alla data di presentazione del disegno di legge per la formazione del bilancio; quali interventi sono stati previsti per riparare i gravi danni provocati alla difesa a mare di Venezia in occasione della eccezionale alta marea (metri 1,59) del 1° febbraio 1986. (3RI-302529)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. L'interrogazione dell'onorevole Rocelli è più che altro, ritengo, finalizzata a scuotere certi organismi dal torpore che ancora si può notare. L'onorevole Rocelli sa però benissimo quale sia stato l'iter tormentato della convenzione che è stata approvata dalla Corte dei conti solamente il 5 ottobre scorso. Sono stati pertanto stanziati i primi 234 miliardi e mezzo per gli interventi iniziali, che potranno essere avviati nel prossimo giugno.

Per quanto riguarda la relazione sullo stato di attuazione degli interventi, entro il mese di aprile saremo in grado di consegnarla al Parlamento.

In ordine alla sollecitazione ad intervenire a seguito della eccezionale alta marea dei mesi scorsi, dirò che il magistrato per le acque sta procedendo con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

una somma di 1.300 miliardi per gli arginamenti ed i consolidamenti necessari e che, per altre opere di sostegno, vi è la possibilità di usufruire del fondo pari a 27 miliardi previsto per le opere marittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Rocelli ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor ministro, debbo convenire con lei che la legislazione su Venezia ha ripreso vigore nonostante le questioni accennate in relazione ai ritardi. A me sembra, però, che essa non abbia trovato, almeno al decollo, strutture sufficientemente preparate a decidere le scelte di fondo su questa città. Se non si fermerà tale pericolosa tendenza, la nuova attenzione e le nuove occasioni di spesa (alle quali anche lei ha accennato or ora) rischiano di arenarsi di fronte ai ritardi che si sono accumulati in questo primo triennio.

Sembra a me che la filosofia del Governo sia, però, unicamente finalizzata alla salvaguardia esclusivamente fisica della città e della laguna, ignorando la rivitalizzazione socio-economica delle città di Venezia e Chioggia. Credo sia giusto dire che, senza la necessaria contestualità degli interventi, Venezia e Chioggia, la laguna di Venezia, rischiano di diventare un qualcosa di senza vita, ad uso esclusivo — per ben che vada — del turismo, con tutti i pericoli che sono sottesi. Insomma, una città museo... Altro che città dell'uomo, viva per arte, cultura e lavoro!

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Ferma restando la risposta del ministro, vorrei avere almeno un'idea di quali siano stati i programmi e di quanto in relazione agli stessi si sia speso, in particolare per quanto attiene alla difesa dell'ambiente lagunare ed al recupero delle isole abbandonate. E desi-

dero aprire una parentesi: qual è la posizione del Governo sulla paventata ipotesi di non assegnare più a Venezia l'ufficio dell'UNESCO, una decisione che mi pare possa collocarsi nell'ulteriore degrado al quale temiamo possa andare incontro la città?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarra.

ANTONIO GUARRA. Signor ministro, circa dieci anni fa fu approvata in questa aula la legge per la salvaguardia di Venezia. Attorno a quella discussione vi furono una grande attenzione e una grande tensione direi, a livello nazionale e internazionale: vi fu l'appello dell'UNESCO e gli stanziamenti da esso disposti. Ritiene lei, signor ministro, che ora, essendo mancata quella attenzione, stia mancando anche l'attenzione del Governo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polesello.

GIAN UGO POLESELLO. Signor ministro, come lei sa, il 1° febbraio di quest'anno gravi mareggiate hanno ulteriormente danneggiato l'area veneziana. Credo di interpretare il pensiero dell'intera Assemblea nel chiederle di darci conto almeno di parte della relazione che avrebbe dovuto presentare ai sensi dell'articolo 4 della legge per Venezia e che noi non conosciamo ancora, soprattutto per quanto attiene alle opere che si stanno realizzando nell'ambito dell'ecosistema lagunare, al fine di prevenire danni di questo tipo: più specificamente in relazione allo scavo di canali, riduzione delle barre frontali sulle bocche di porto, protezione delle arginature e — da ultimo, ma al primo posto, come rilevanza qualitativa — apertura delle aree lagunari occluse alle libere maree.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero anzitutto rassicurare l'onorevole Tamino: per l'ambiente, infatti, gli stanziamenti destinati al comune ed alla regione non fanno parte di quella somma di 234 miliardi di cui io ho fatto prima cenno. Per quanto riguarda le isole, vi è un programma a parte, che comprende anche alcuni interventi sperimentali, che sono in atto. Per quanto riguarda l'UNESCO, voglio ricordare che, nell'ambito dei nostri stanziamenti, abbiamo previsto una cifra di 10 miliardi, a favore degli uffici del ministro per la ricerca scientifica, che sono chiamati, unitamente all'UNESCO, a svolgere quei compiti che la stessa UNESCO svolgeva, relativamente alla laguna di Venezia.

L'attenzione del Governo, onorevole Guarra, non credo sia diminuita, anzi l'impegno si sta intensificando. Entro tre settimane avrà luogo, sempre a Venezia, una nuova riunione dell'apposito comitato di ministri, la cui segreteria opera in maniera efficace ed attenta. L'attenzione e la tensione non sono venute meno, non solo per la volontà e l'impegno esistenti, ma anche perché ogni tanto i fenomeni atmosferici sono tali da riaccendere, semmai, la tensione in chi ha responsabilità operative al riguardo.

Voglio dire all'onorevole Polesello che non posso certo porre riparo ai danni delle mareggiate e delle acque alte leggendo qualche brano di relazione che non ho qui con me; certamente però — come ho già avuto modo di rispondere all'onorevole Rocelli — noi stiamo intervenendo attraverso uno stanziamento *ad hoc* a favore del Magistrato alle acque, per un importo di 1.300 miliardi, per opere di arginatura e consolidamento, nonché con la parte da attingersi dai 27 miliardi previsti quest'anno per le opere marittime.

Aggiungo che, nel momento in cui — presumibilmente verso la metà o la fine del mese di aprile — noi presenteremo al Parlamento la relazione che è stata sollecitata dall'onorevole Rocelli, potrà essere fornita una più ampia risposta a tutti gli interrogativi che sono stati posti.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ex articolo 135-bis del regolamento, che grazie alla collaborazione dei colleghi è stato portato a termine nei tempi previsti.

L'onorevole Sapio mi ha rimproverato, per iscritto, di aver troppo scampanelato: mi è parso però necessario, perché altrimenti non avremmo raggiunto tale risultato! Spero che ciò non si renda più necessario, la prossima volta.

ANTONIO GUARRA. Erano come i rintocchi della campana del moro!

PRESIDENTE. Ma non c'era altro da fare...!

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

FIORI: «Norme per il controllo delle consulenze e degli incarichi affidati dalle pubbliche amministrazioni» (3596);

FIORI: «Estensione del miglioramenti economici introdotti dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, dal decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 391 e dal decreto-legge 6 giugno 1981, numero 283, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432, a tutti i pubblici dipendenti ex combattenti e assimilati cessati dal servizio in qualsiasi epoca» (3597).

In data odierna sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARAVAGLIA: «Norme per l'inquadramento nei ruoli nominativi regionali delle unità sanitarie locali nel profilo professionale di psicologo» (3599);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

BERNARDI GUIDO e GARAVAGLIA: «Disciplina della direzione dei laboratori di analisi cliniche» (3600);

SCARAMUCCI GUATTINI ed altri: «Nuovo ordinamento delle attività musicali e programmazione dello sviluppo del settore» (3601).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 18 marzo 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro di grazia e giustizia:

«Indennità spettante ai testimoni ed ai custodi» (3598).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

PIRO e MUSCARDINI PALLI: «Abrogazione dell'obbligo per la donna coniugata di indicare nei propri documenti di riconoscimento il cognome del marito» (3340) *(con parere della I e della II Commissione)*;

LA RUSSA ed altri: «Disciplina delle società tra professionisti» (3386) *(con parere della I, della II, della VI, della VIII, della IX, della XII e della XIII Commissione)*;

LA RUSSA: «Nuove norme sulla composizione delle commissioni per la manutenzione e conservazione dei palazzi di giustizia» (3413) *(con parere della I, della V e della IX Commissione)*;

NICOTRA: «Modifiche alla disciplina dell'arresto in flagranza, del fermo e delle

misure alternative alla custodia cautelare in carcere nei confronti dei minori» (3417) *(con parere della I e della II Commissione)*;

SENALDI ed altri: «Norme concernenti i pubblici ufficiali legittimati alla levata dei protesti delle cambiali e degli assegni bancari» (3418) *(con parere della I, della II e della VI Commissione)*;

LUCCHESI: «Norme per la repressione della pirateria marittima» (3419) *(con parere della I, della III e della X Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

GARAVAGLIA e LUSSIGNOLI: «Norme quadro per l'attività di estetista e modificazioni alla disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini» (2484) *(con parere della I, della II, della IV, della XIII e della XIV Commissione)*.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PIRO ed altri: «Disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi» *(già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (2492-B) (con parere della V, della X e della XIII Commissione)*;

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1189 — Senatore FRANZA: «Intervento straordinario a favore delle zone colpite dal sisma del 1962 (Ariano Irpino) mediante il rifinanziamento della legge 1962,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

n. 1431) (approvato dal Senato) (3555) (con parere della I, della II e della V Commissione);

dalla XII Commissione (Industria):

S. 1257 — «Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 833, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3493) (con parere della II, della III e della XIV Commissione);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

SERRENTINO ed altri: «Modifica all'articolo 6, primo comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e rappresentanti di commercio» (3460) (con parere della XII Commissione);

alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XII (Industria):

«Finanziamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno per il triennio 1985-1987» (3410) (con parere della II e della VI Commissione).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Aglietta, Crivellini e Rutelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 214);

contro il deputato Rutelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18

del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 215).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori COVATTA ed altri: «Contributo alla Casa di riposo «Lydia Rutelli». (approvato dalla I Commissione del Senato), con modificazioni (2988).

dalla III Commissione (Esteri):

«Finanziamento integrativo della partecipazione italiana alla Esposizione internazionale di Vancouver» (approvato dalla III Commissione del Senato) (3467).

dalla XIV Commissione (Sanità):

«Norme per l'attuazione della direttiva n. 80/1095/CEE dell'11 novembre 1980, che fissa le condizioni per rendere il territorio della Comunità esente dalla peste suina classica» (2053).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3553); e delle concorrenti proposte di legge: Proposta di legge di iniziativa popolare: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (5); Valensise ed altri: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (545); Zanone ed altri: Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni (2478); Napolitano ed altri: Modi-

fiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (2580); Visco ed altri: Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre la incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa della imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale (3059); Rubinacci ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; e delle concorrenti proposte di legge: proposta di legge di iniziativa popolare: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF; Valensise, Rubinacci, Pazzaglia, Sospiri, Tatarella, Tringali, Alpini e Abbatangelo: Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF; Zanone, Bozzi, Baslini, Battistuzzi, d'Aquino, De Luca, Facchetti, Ferrari Giorgio, Patuelli, Serrentino e Sterpa: Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni; Napolitano, Reichlin, Bellocchio, Triva, Macciotta, Antoni, Auleta, Brina, Bruzzani, Ciofi degli Atti, Dardini, Pierino, Sarti Armando e Umidi Sala: Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; Visco, Napolitano, Reichlin, Rodotà, Minervini, Bassanini, Bellocchio, Antoni, Macciotta, Triva, Alinovi, Auleta, Balbo Ceccarelli, Brina, Bruzzani, Cafiero, Ciofi degli Atti, Dardini, Ferrara, Giovannini, Guerzoni, Manuzzu, Onorato, Pierino, Sarti Armando,

Umidi Sala, Cardinale, Gasparotto, Manino Antonino, Marrucci, Martellotti, Petrocelli, Sandirocco, Scaramucci Guaitini e Virgili: Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale; Rubinacci, Almirante, Pazzaglia, Servello, Valensise, Rauti, Tremaglia, Alpini, Parigi, Mennitti, Tatarella, Martinat, Boetti Villanis Audifredi, Baghino, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Muscardini Palli, Pellegatta, Franchi Franco, Forner, Tassi, Berselli, Matteoli, Fini, Miceli, Macerattini, Caradonna, Sospiri, Abbatangelo, Parlato, Guarra, Manna, Mazzone, Del Donno, Poli Bortone, Agostinacchio, Alois, Lo Porto, Rallo, Trantino, Tringali e Macaluso: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ricordo che nella seduta del 13 marzo scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 57 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3553.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Usellini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIO USELLINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro la Commissione finanze e tesoro della Camera ha terminato proprio nella seduta di questa mattina l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno. Ricordo che il disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente la revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ha fatto seguito ad una precedente iniziativa del Governo, e più precisamente

al disegno di legge n. 3222 presentato l'11 ottobre 1985, che, in un ambito più ampio e con riferimento alla materia tributaria, prevedeva anche incentivi fiscali per gli investimenti ed un'attenuazione dell'imposta sulle successioni e donazioni.

Com'è noto, tale provvedimento fu discusso dalla predetta Commissione sino al termine dello scorso anno, quando si rese necessario da parte del Governo trasformare il provvedimento stesso nel decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, in cui vennero introdotte alcune modifiche con riferimento al regime dell'IRPEF, tenendo ampiamente conto dell'andamento del dibattito svolto sino a quel momento in Commissione.

Con l'occasione il Governo limitò il contenuto del decreto-legge alla materia di stretta urgenza e necessità, provvedendo con autonomo disegno di legge a riproporre poi al Parlamento l'attenuazione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni. Per la materia relativa agli incentivi fiscali per gli investimenti, il Governo si è poi riservato di proporre un distinto ed autonomo provvedimento.

Il decreto-legge n. 1 del 4 gennaio 1986 si era reso necessario per consentire l'entrata in vigore, a partire dal 1° gennaio 1986, di alcune agevolazioni in particolare riferite ai redditi da lavoro dipendente. Tale provvedimento prevedeva, infatti, la possibilità di dedurre dalle retribuzioni relative ai mesi di gennaio e di febbraio di quest'anno l'importo di lire 40 mila, per ciascun mese, quale acconto della riduzione di imposta di cui era prevista la maturazione in termini di riduzione nel corso del 1986.

Il provvedimento non è stato convertito per la nota vicenda parlamentare, cioè per l'incidente che di fatto ha radicalmente modificato il decreto-legge durante le votazioni in Assemblea e che ha impedito la prosecuzione dell'esame del provvedimento stesso.

Il Governo, dopo il dibattito svoltosi presso la Commissione finanze e tesoro a seguito dell'incidente ricordato, ha riproposto il testo del decreto citato mediante l'adozione del decreto-legge in esame, che

sostanzialmente riproduce le norme precedentemente introdotte. Il decreto si è reso indispensabile per consentire l'applicazione, a partire dal mese di marzo del corrente anno, delle nuove aliquote, in particolare nei confronti dei lavoratori dipendenti, per i quali la liquidazione di imposta avviene in corso d'anno sui vari periodi di paga, salvo la liquidazione finale; così come si è reso necessario emanare il decreto per consentire a tutti gli operatori di conoscere l'andamento del prelievo fiscale nel corso del corrente anno.

Il Governo, tenendo conto anche dell'incidente determinato in quest'aula dalla esigenza, ulteriormente proposta dall'opposizione, di attenuare il prelievo fiscale in misura maggiore rispetto a quanto era già stato fatto, ha ritenuto di anticipare al 1986 la correzione dell'aliquota del 28 per cento, per la quale lo stesso ministro aveva dichiarato l'intenzione di intervenire in previsione di una modifica che il Governo stesso aveva in programma per l'anno 1987; pertanto, l'aliquota dal 28 è stata ridotta al 27 per cento.

Al fine di non determinare un onere eccessivo rispetto alle disponibilità riservate dal Governo per questo intervento è stata contemporaneamente modificata la fascia nel senso che l'importo a partire dal quale si applica l'aliquota del 27 per cento è stato ridotto da 12 a 11 milioni, così come l'importo di reddito massimo al quale l'aliquota si applica è stato ridotto da 30 a 28 milioni.

Questo scaglione resta pur sempre di gran lunga il più importante in quanto in questa fascia di redditi — tra 11 e 28 milioni — si concentra la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Trovo estremamente positivo che la variazione dei redditi in questa fascia non subisca effetti di progressività per il variare dell'aliquota che è costante nell'intervallo; naturalmente resta l'effetto di progressività del sistema a causa della liquidazione per scaglioni dell'imposta. Tuttavia non è stata prevista alcuna accenuazione grazie anche al cambio di ali-

quota al contrario di quanto si verificava in precedenza dal momento che, a partire dal reddito di 24 milioni operava un'aliquota molto più elevata pari al 35 per cento.

In sostanza, l'intervento proposto dal Governo a correzione del precedente decreto consente di esprimere delle valutazioni, che d'altra parte sono dettagliatamente indicate nella relazione, molto precisa ed analitica, che accompagna il testo. Al decreto-legge in esame sono poi allegata una serie di tabelle riferite alle varie possibili ipotesi dei redditi delle persone fisiche, sia da lavoro dipendente sia da lavoro autonomo e d'impresa.

Viene evidenziato, in particolare, che non esiste alcuna variazione per i redditi fino ad 11 milioni; che le riduzioni nella fascia tra 11 e 16 milioni risultano leggermente attenuate per effetto dell'abbassamento da 12 ad 11 milioni dell'importo iniziale dello scaglione relativo all'aliquota pari al 27 per cento; il trattamento per i redditi di importo pari a 17 milioni rimane sostanzialmente invariato, mentre per i redditi da 18 a 29 milioni e 800 mila lire vi è un maggior beneficio. Per i redditi a partire da 30 milioni si rileva un maggior aggravio, che sostanzialmente è costante per i redditi superiori, ed è limitato a 10 mila lire l'anno.

Il provvedimento ha effetto a partire dal 1° gennaio del corrente anno, in quanto è riferito al periodo d'imposta, che è normalmente l'anno solare per i redditi delle persone fisiche. Esso consente di determinare, in sede di liquidazione annuale, l'imposta per l'anno 1986 tenendo conto di quanto è già stato versato dai lavoratori dipendenti attraverso le ritenute effettuate dai datori di lavoro per i primi due mesi dell'anno, mesi nei quali, come ho ricordato, operavano le vecchie aliquote e le vecchie detrazioni; occorre però considerare l'acconto di 40 mila lire per ciascuno dei due mesi, valutabile in termini di minore imposta. Le imprese dovranno quindi congruare tali importi, in sede di ritenute operate in via definitiva per l'anno 1986. In modo analogo si dovrà procedere per quei lavo-

ratori dipendenti che, avendo cessato l'attività nel corso dei due mesi predetti, si troveranno a percepire una liquidazione dell'imposta per questo periodo elaborata secondo le vecchie aliquote; in sede di dichiarazione annuale, essi potranno farsi riliquidare l'imposta, chiedendo eventualmente il rimborso, qualora si fosse determinato un credito a loro favore.

Gli effetti di queste modifiche delle aliquote ai fini della minore entrata sono stati quantificati dal Governo in una variazione della previsione della perdita di gettito a regime, e cioè come competenza cosiddetta «astratta», in una cifra compresa tra 7.500 e 7.800 miliardi. Nel decreto decaduto tale importo era invece stimato tra i 7.300 e i 7.600 miliardi.

La perdita di competenza, però, è valutata in misura minore, e cioè in 130 miliardi, sicché il Governo indica nell'articolo di copertura una perdita di gettito per il 1986 pari a 5.380 miliardi, mentre l'importo previsto per il 1987 è di 7.580 miliardi, e per il 1988 è di 8.810 miliardi.

L'articolo 2 del disegno di legge n. 3553 contiene una norma che consente di definire il regime giuridico relativo agli atti ed ai provvedimenti adottati in applicazione del precedente decreto.

Nell'esame in Commissione, il provvedimento è stato ampiamente e nuovamente discusso, e valutazioni positive sono state espresse anche dall'opposizione, pur con qualche riserva. In particolare, da alcuni è stata rilevata la necessità che il provvedimento attui un intervento più importante e strutturale, quindi con un'indicazione politica diversa da quella fornita dal Governo, il quale ha sempre inteso introdurre con il decreto-legge in discussione esclusivamente una modifica del livello delle aliquote e del regime delle detrazioni.

Occorre anche ricordare che in questo intervento il Governo ha tenuto in particolare considerazione, attraverso le detrazioni, il regime fiscale della famiglia; ciò ha provocato effetti positivi maggiori ri-

spetto al passato, soprattutto per i nuclei familiari composti di più persone. Ritengo che questo sia positivo, essendo in sostanza quanto in passato auspicato da tutti i gruppi.

In sede di ulteriore esame del decreto-legge n. 57 da parte della Commissione è stata ribadita dal Governo l'intenzione di intervenire nuovamente in materia con un altro provvedimento, da predisporre per il 1987, di completamento e di adeguamento, anche in termini di struttura del tributo. Tale argomento è anche alla base del rifiuto del Governo di introdurre meccanismi di indicizzazione o di adeguamento automatico degli scaglioni o delle aliquote, al fine di neutralizzare in modo automatico le possibili conseguenze dell'inflazione sul prelievo, soprattutto per i redditi minori. Il Governo ha sempre sostenuto la sua contrarietà a questo tipo di intervento, ribadendo l'intenzione di escludere dal provvedimento questo vincolo, per consentire di quantificare anno per anno l'eventuale intervento di modifica del prelievo stesso.

Il dibattito in Commissione ha poi evidenziato, in parte anche per opinioni espresse dal relatore, alcuni problemi conseguenti all'attenuazione di queste aliquote, ma anche legati a quanto emerge dai dati già a disposizione dell'amministrazione finanziaria. È stato manifestato un generale consenso sul fatto che le ritenute d'acconto per i redditi di lavoro autonomo determinano in misura rilevante situazioni di credito d'imposta.

Per ricordare i dati citati in Commissione, preciso che nel 1982, su 700 mila dichiarazioni per redditi di lavoro autonomo, 210 mila contribuenti hanno presentato dichiarazioni con rimborso di credito, e quindi in misura pari al 30 per cento delle dichiarazioni, per un importo complessivo di circa 200 miliardi. Tale fenomeno si è accentuato nell'ultimo anno di cui si hanno i dati, cioè il 1983, nel senso che, a fronte delle 780 mila dichiarazioni, ne risultano presentate a credito da 286 mila contribuenti, in misura pari a circa il 38 per cento, per un importo di imposta a credito di 250 mi-

liardi. Dalle informazioni assunte, sembra che le imposte non dovute relative al 1983, e quindi agli anni successivi, non siano state rimborsate ai contribuenti.

È stato valutato, come emerge anche dall'esame delle proposte di legge che sono state presentate su questo argomento, prima fra tutte quella del collega Visco e di altri deputati del gruppo comunista, che tra le cause di questo ritardo vi è la necessità di esaminare decine di migliaia di richieste di rimborso di piccoli importi. Questo rallenta notevolmente il lavoro di rimborso degli uffici: quindi i colleghi avevano proposto di elevare a 50 mila lire l'importo dell'imposta che il contribuente non è tenuto a versare e che l'ufficio non è tenuto a rimborsare.

La discussione in Commissione ha permesso di approfondire l'argomento, su cui concordavano anche il relatore e gli altri gruppi, e alla fine si è deciso di quantificare in 20 mila lire l'importo fino al quale non vi è l'obbligo per il contribuente di versare l'in posta e corrispondentemente non vi è per lo stesso contribuente la possibilità di chiederne il rimborso. È stato naturalmente chiarito che, ove si superi quell'importo, l'imposta sarà dovuta o rimborsata per intero, comprese cioè le prime 20 mila lire.

Questa norma è stata tradotta in un emendamento approvato questa mattina dalla Commissione e che è ora compreso nel testo che si sottopone all'Assemblea.

Per quanto riguarda il problema delle ritenute d'acconto, il Governo ha manifestato l'intenzione ed assunto l'impegno di introdurre modifiche a partire dal 1987, tenendo conto dei fenomeni di cui ho parlato, con un apposito provvedimento che verrà presentato dal Governo in sede di predisposizione del bilancio e che si accompagnerà a quello di cui ho già parlato, relativo alla revisione della struttura dell'IRPEF.

Il Governo ha altresì ribadito l'impegno ad intervenire, per il 1987, anche per quanto riguarda l'ILOR, il cui sgravio non è stato possibile realizzare nel corso di quest'anno, nonostante le reiterate ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

unanimesi indicazioni della Commissione, per mancanza di disponibilità di somme adeguate.

Il Governo ha poi chiarito le proprie intenzioni in merito alla possibilità di compensare i crediti d'imposta o i debiti e i crediti dovuti, sempre nell'ambito delle imposte dirette, per IRPEF e ILOR o per IRPEG e ILOR. Il Governo ha ribadito quanto già dichiarato al momento della presentazione dello schema di testo unico sulle imposte dirette, dichiarando la propria disponibilità alla adozione di questo principio della compensazione, la cui attuazione tecnica viene però rinviata alla approvazione, appunto, del testo unico, che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 1987.

In definitiva, ritengo che il decreto-legge n. 57, con le modifiche approvate dalla Commissione, possa essere convertito in legge. Mi rimane solo da ricordare che, tra le questioni discusse e chiarite in termini di volontà politica, vi è anche quella relativa al regime fiscale delle rendite pagate dall'INAIL per infortuni. In questa materia sono già state impartite istruzioni ministeriali, condivise all'unanimità dalla Commissione secondo le quali tali rendite non devono essere considerate redditi ai fini fiscali e quindi ai fini della fruibilità o meno della speciale detrazione per carichi di famiglia.

Il Governo, infine, si è impegnato a ribadire in Assemblea il proprio esplicito impegno in questo senso ed a ribadire altresì, sul piano amministrativo, questa indicazione agli uffici, affinché sia certo il regime fiscale di queste rendite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, signor ministro, il Governo ha ripresentato, con il decreto-legge del 5 marzo 1986, la proposta di revisione delle aliquote e delle detrazioni IRPEF già contenuta nel disegno di legge n. 3222 presentato l'11 ottobre 1985 e, successivamente, nel disegno di legge n. 3369 del 4 gennaio del corrente anno, per la conversione in legge del decreto-legge n. 1 del 4 gennaio 1986.

A metà febbraio questa Assemblea era passata all'esame di quest'ultimo disegno di legge e, dopo le gravi perplessità espresse da larga parte della VI Commissione, ne aveva già approvato l'articolo 1 nella stesura proposta dall'opposizione. Devo aggiungere che in Commissione unanime era stata la protesta per l'irrisorio ristoro del *fiscal drag* già incamerato dal fisco, che per il periodo 1983-1985 (da calcoli non contestati da alcuno) risulta non inferiore ad 11 mila miliardi di lire. La decisione della Camera non venne accettata dal Governo, che preferì far decadere il decreto-legge per riproporre un altro della stessa fattura, quello che oggi discutiamo, ma con un'ulteriore contorsione di scaglioni ed aliquote, che poneva in tutta evidenza l'assurda taccagneria di un Governo che, contemporaneamente, non disdegnava di aumentare, con altro decreto-legge, le imposte sui prodotti petroliferi per un gettito di oltre 1000 miliardi di lire.

Da molto tempo, nel Parlamento e nel paese, si dibatte la *vexata quaestio* di correggere in qualche modo il meccanismo che consente all'esecutivo, contro equità e diritto, di tassare più del dovuto il cittadino mediante l'IRPEF. Se l'inflazione permette *extra legem* l'aumento incontrollato della pressione fiscale oltre le previsioni assunte dal Parlamento a base delle sue deliberazioni, è giusto che il Parlamento, anche in omaggio all'articolo 23 della Costituzione, ponga in essere un contromeccanismo che non consenta tale perverso ed esoso andamento del prelievo fiscale. Di qui il nostro disappunto per la restituzione parziale del mal tolto; di qui la nostra opposizione al rinvio di ogni razionalizzazione e semplificazione

dell'IRPEF, l'imposta generale sul reddito, con la scusante del dissesto delle pubbliche finanze!

Questo è un tema che ci trova molto sensibili, onorevoli colleghi, perché oltre al rispetto del dettato costituzionale (secondo il quale ognuno deve contribuire alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva), per noi — come abbiamo detto tante altre volte — l'onere fiscale è un fatto morale, etico; non ci stancheremo mai di ripetere che per noi rappresenta un elemento unificante della nazione!

Proprio per questo, la legislazione tributaria non tollera alcuna strumentalizzazione contingente, né, tanto meno, il tentativo, purtroppo oggi in gran parte riuscito, di renderla congiunturale, insieme alla stessa norma costituzionale che la regola, a seconda degli eventi e delle vicende.

Se vogliamo uno Stato in funzione della società e non viceversa, dobbiamo stabilire regole del gioco definite e stabili, che consentano il rinnovamento, non come fase episodica della vita dello Stato, ma come essenza stessa delle sue strutture, con lo stesso dinamico impegno con cui si distingue e si affranca la moderna società.

Di conseguenza, il dissesto delle pubbliche finanze non può essere la scusa per non incominciare almeno a rimettere in ordine il nostro sistema tributario; esigenza sentita dalla gente, che oggi respinge, con maggiore convinzione e fermezza, il tentativo di rincorrere con nuove entrate fiscali l'ulteriore dilatazione della spesa pubblica.

Di parere contrario, onorevole relatore, sono gran parte dei responsabili della politica finanziaria. Essi profetizzano che la riduzione delle tasse e della spesa pubblica corrente provocherebbe una brusca caduta della domanda interna, un vertiginoso aumento della disoccupazione, in una parola il crollo della nostra economia.

Questo ritornello lo abbiamo ascoltato in varie occasioni nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria.

Tuttavia, questa politica da dodici anni produce, onorevoli colleghi, inflazione a due cifre (solo nel 1985 l'inflazione media è stata del 9 per cento e non dell'8,6 per cento, e comunque il doppio di quella degli altri paesi CEE); una disoccupazione crescente, che nell'ultimo rilevamento viene accertata in più di 3 milioni di disoccupati, oltre a 400 mila cassintegrati; un indebitamento interno del tesoro pari all'intero prodotto interno lordo; un fabbisogno finanziario annuo pari al 17 per cento del prodotto interno lordo, oltre ad una pressione fiscale e parafiscale, onorevoli colleghi, pari al 48 per cento del prodotto interno lordo; un forte squilibrio della bilancia commerciale, che, come voi tutti sapete, ha registrato al 31 dicembre del 1985 23 mila miliardi di lire di disavanzo.

L'elusione, la erosione e la evasione aumentano in misura enorme, tanto più quando vi sono tributi con forti aliquote, quando le norme tributarie sono fonte di confusione e di prevaricazione, quando l'attività legislativa si attua a singhiozzo, sotto la necessità di una spesa pubblica di cui non si ha più controllo, anzi, peggio, sottoposta a meccanismi di stimolo a spendere comunque.

L'occasione di una revisione dell'IRPEF era ed è un'occasione per imboccare la strada per restituire a questa imposta il suo carattere di prelievo generalizzato sul reddito dei cittadini, la sua adesione allo spirito e alla lettera della Costituzione, nell'assoluto rispetto sostanziale dei diritti del cittadino, trasparenza e semplicità, sì da porre il contribuente in condizioni di adempiere, senza problemi e senza grosse spese, ai propri obblighi tributari, il limite, cioè, di un onesto e compatibile prelievo, in ordine anche alle necessità delle famiglie dei contribuenti, stessi.

Purtroppo il progetto governativo di revisione dell'IRPEF è ben distante dal soddisfare le aspettative e le esigenze di cui sopra, anzi i due ultimi decreti-legge sono significativamente diversi in senso peggiorativo rispetto al disegno di legge dell'ottobre dello scorso anno. Essi infatti

non restituiscono che in parte il *fiscal drag*, né lo eliminano per il futuro. Tuttavia il primo disegno di legge insisteva maggiormente sulla revisione delle aliquote, riduceva uno scaglione di reddito, non assoggettava ad imposizione i redditi netti inferiori a 6 milioni, riduceva drasticamente il numero delle detrazioni oggettive di imposta, consentiva una più equa distribuzione dell'onere fiscale per il contribuente, con o senza carichi familiari.

È inoltre singolare che dopo avere, nella relazione al primo disegno di legge, evidenziato il perverso carattere di progressività delle detrazioni di imposta, il ministro delle finanze proponga poi decreti-legge in cui il gioco delle riammesse detrazioni oggettive riduce gli effetti positivi della riduzione delle aliquote, specialmente per i redditi più bassi, che dalla futura inflazione saranno i più colpiti, anche per effetto della esigua ampiezza dei primi scaglioni.

I decreti-legge inoltre si «rimangiano» il trattamento preferenziale concesso ai contribuenti con carico di famiglia, riducendo la detrazione per il coniuge a carico e ripristinando la sperequazione tra lavoratori dipendenti ed autonomi sia con l'eliminazione del minimo imponibile sia con le differenti detrazioni ammesse a favore delle due categorie di lavoratori.

Si consideri per esempio che con gli ultimi decreti-legge l'aliquota effettiva per un reddito di 6 milioni è dell'1,20 per cento per i lavoratori dipendenti e del 9,5 per quelli autonomi, ampliando così la «forcella» discriminatoria oggi esistente, il che costituisce un ulteriore contributo all'attuazione partitocratica dell'articolo 53 della Costituzione. È certo comunque che anche l'attuale decreto-legge non elimina il rischio, che poi è certezza, che il *fiscal drag* continui a colpire i contribuenti con una variante peggiorativa per i redditi più bassi.

Né d'altra parte può soddisfarci l'olimpica dichiarazione del ministro secondo cui è molto probabile che, già a partire dal prossimo anno, sia necessario rivedere le aliquote oggi proposte. Anzi tale dichiarazione ci allarma se ricordiamo

che le promesse del Governo in tema di alleggerimento dell'IRPEF hanno avuto attuazione solo dopo tre anni (ribadisco questo concetto, signor ministro, nonostante la sua interruzione in occasione dell'esame del precedente decreto), con una portata del tutto insoddisfacente e sotto le continue pressioni di un'opinione pubblica fortemente irritata.

Nel frattempo sono venuti alla luce alcuni provvedimenti governativi che inducono al più nero pessimismo sulle intenzioni del Governo, anche in ordine alla promessa, solennemente contenuta nella relazione previsionale e programmatica per il 1986, secondo cui la pressione impositiva nel suo complesso sarebbe stata mantenuta nella stessa percentuale sul prodotto interno lordo accertato per l'anno 1985.

Prima l'aumento in dicembre delle imposizioni sui prodotti petroliferi, poi il decreto-legge sulla TASCO, il colpo di mano della «patrimoniale in maschera» (come è stata definita la tassa sulla salute), ed in questi ultimi giorni la sostituzione della rapina degli sceicchi con l'avidio aumento delle imposte sugli oli minerali. Sono tutti provvedimenti frutto del relativismo fiscale tanto caro ai frequentatori di questo palazzo, che moltiplica la capacità contributiva del cittadino per far fronte alle gestioni fallimentari di tante amministrazioni, enti, organismi, unità sanitarie locali, eccetera: queste sì intoccabili strutture di spreco e di dissipazione.

La lunga e consolidata incapacità del sistema di autocorreggersi e di modificare la regola, secondo cui alla folle spesa pubblica occorre far fronte con sempre più dolorosi salassi delle risorse dei cittadini, ci aveva indotto a presentare la proposta di legge n. 3150, precedente il disegno di legge governativo n. 3222. Ora, in sede di conversione in legge del decreto 5 marzo 1986, n. 57, chiediamo di migliorare il testo del decreto stesso.

Anche rimanendo obbligati dalle strette imposte dal Governo, abbiamo cercato con pochi emendamenti di perseguire i seguenti obiettivi: recupero inte-

gratie del drenaggio fiscale già maturato, così come allora promesso dal Governo; eliminazione di ogni futuro drenaggio fiscale sull'IRPEF; maggiore equità fiscale sui redditi familiari; semplificazione e razionalizzazione dell'IRPEF, a vantaggio sia dei contribuenti sia della stessa amministrazione finanziaria.

Per consentire tali obiettivi abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1 del decreto-legge sulla determinazione dell'imposta, riducendo drasticamente da 9 a 5 gli scaglioni di reddito, mentre le aliquote marginali sono state accorpate ed adeguate all'andamento della curva delle aliquote medie, quelle effettivamente applicate, che tengono conto dell'obiettivo di annullare il drenaggio fiscale maturato dal 1983 ad oggi.

Per il primo scaglione di reddito, fino a 6 milioni di lire, l'aliquota, secondo la nostra proposta sostanziata nei nostri emendamenti, è zero. Il che significa che fino a tale soglia il reddito non è tassabile, perché ritenuto il minimo vitale, tale da non essere assoggettabile ad alcuna imposta diretta. Tale misura comporta l'esclusione dalla tassazione del 28 per cento dei contribuenti con una limitatissima riduzione della base imponibile (5 per cento sul totale) e di una trascurabile riduzione del gettito fiscale.

Avremmo preferito portare la soglia di sussistenza ad un livello più alto, come ci suggeriscono anche le più recenti stime sulla spesa *pro capite* del consumo dei generi e dei servizi essenziali, ma di fronte agli ostacoli frapposti abbiamo preferito l'acquisizione del principio del minimo non tassabile, anche a soglie più basse, riservandoci in sede di verifica operativa un suo successivo innalzamento. La non tassabilità di un tale minimo, onorevoli colleghi, è accettata dai paesi maggiormente industrializzati, ad iniziare dagli Stati Uniti d'America e dalla Germania federale.

Un secondo emendamento è stato da noi proposto per procedere alla sostituzione dell'articolo 2 del decreto-legge, relativo alle deduzioni per carichi di famiglia. Questa proposta fa seguito ad un

ordine del giorno da noi presentato ed accettato dal Governo — ma gli impegni del Governo vengono sempre a mancare in sede di attuazione! — nel dibattito sul disegno di legge finanziaria per il 1985. In tale ordine del giorno si chiedeva la eliminazione di ogni tassazione separata. In occasione di ogni legge finanziaria — e quindi anche per la prossima legge finanziaria per il 1987 — si ritorna a parlare delle rendite non tassate; questo diventa un fatto liturgico, per cui ogni anno noi sosterremo e discuteremo le stesse cose, nonostante che vi sia già un impegno del Governo a provvedere alla eliminazione di ogni forma di tassazione separata. I nostri emendamenti al provvedimento in esame volgono, dunque, tutti in questa direzione.

Ricordo, più specificamente, che in quell'ordine del giorno noi proponevamo l'eliminazione di ogni tassazione separata, la denuncia di tutti i redditi, qualsiasi fosse la loro fonte, nella dichiarazione annuale, la detrazione di tutte le spese necessarie per la produzione dei redditi stessi e di tutti gli oneri che il contribuente sopporta per esercitare quei diritti e quei doveri che la Costituzione gli garantisce e gli impone.

Di conseguenza, gli oneri per il sostentamento della famiglia, che erano stati convertiti in detrazioni di imposta (tra l'altro in misura ridicolmente esigua, come per i figli e le persone a carico), sono stati riportati, secondo la nostra proposta, nella loro naturale e logica collocazione, cioè tra le deduzioni.

Anche in relazione alle deduzioni forfetarie per carichi di famiglia non siamo del tutto soddisfatti. La nostra proposta tende ad un sistema di tassazione dei redditi familiari più equo, più semplice e più rispondente ai bisogni della famiglia, così come vuole la Carta costituzionale.

Le nazioni più civili e progredite, onorevoli colleghi, hanno riconosciuto queste necessità ed hanno escogitato sistemi di tassazione che hanno lasciato alle famiglie più ampi margini finanziari, affinché si affranchino dalla servitù dei pubblici servizi che là si presume non possano

sostituirsi alla famiglia essa.

Tuttavia abbiamo proposto miglioramenti che rappresentano un significativo sollievo alle famiglie in genere ed a quelle monoreddito in particolare. Analogamente, abbiamo proposto l'adeguamento delle deduzioni per le spese scolastiche sopportate dalla famiglia, in adesione al disposto costituzionale dell'articolo 30, secondo cui i genitori hanno il dovere di istruire i figli.

A tale dovere non può non corrispondere il diritto al riconoscimento di deduzioni concrete e tangibili e non meramente simboliche, come sono quelle in vigore per tale tipo di oneri.

Con altri emendamenti, assieme ai colleghi Parigi ed Alpini, abbiamo proposto la soppressione degli articoli 3 e 4 del decreto-legge, relativi alle detrazioni oggettive d'imposta, assorbite dal nostro precedente emendamento sul primo scaglione ad aliquota zero, ed abbiamo così cancellato ogni forma di detrazione.

Con il successivo emendamento all'articolo 6 si sono introdotti nella disciplina dell'IRPEF due principi innovativi di notevole importanza.

Il primo introduce, a partire dall'anno successivo all'entrata in vigore della presente legge, una indicizzazione degli scaglioni di reddito, per consentire l'incidenza delle stesse aliquote ai redditi inflazionati. Tale misura garantisce il contribuente da ogni futuro drenaggio fiscale da inflazione. È sufficiente una conoscenza dell'aritmetica a livello di scuola dell'obbligo per capire che, qualora venisse ogni anno aumentata l'entità in lire degli scaglioni di reddito di una somma commisurata al tasso di inflazione, il *fiscal drag* sarebbe annullato.

La vocazione del principe a voler fare credere alla gente che il dovuto è, invece, un gesto di magnanimità liberalità stenta in questo paese a scomparire definitivamente, anche se il principe veste panni democratici. Non altrimenti può essere interpretata la dichiarata ostilità del ministro Visentini all'indicizzazione dell'IRPEF, anche a costo di farci credere di essere lo schiavetto del collega Gorla.

Il secondo principio pone termine ad uno sconcertante divieto di compensazione tra i versamenti relativi all'IRPEF e quelli relativi all'ILOR risultanti nella stessa dichiarazione dei redditi. Fino a quando il gettito relativo all'ILOR non verrà acquisito al bilancio dello Stato, un tale divieto provocherà danno al contribuente e procedure lunghe e defatiganti all'amministrazione fiscale per provvedere ai conguagli ed ai rimborsi.

Riteniamo che questa nostra proposta sia espressione del buon senso che deve prevalere sulla vocazione da basso impero, rivolta, più che ai risultati pratici, ad infliggere danni e fastidi al contribuente.

Infine, con un nostro articolo aggiuntivo abbiamo previsto la riduzione al 70 per cento della ritenuta alla fonte operata dal sostituto di imposta per i redditi da lavoro dipendente. Onorevole Usellini, non si tratta soltanto di un problema dei lavoratori autonomi, ma anche di un problema dei lavoratori dipendenti! Ecco pertanto la ragione della presentazione di un articolo aggiuntivo che prevede la predetta riduzione al 70 per cento.

Ci sembra veramente penalizzante, infatti, una ritenuta che oggi è pari al 100 per cento dell'imposta su tale reddito al lordo delle deduzioni, di cui usufruisce la generalità dei cittadini. Sottoporre i lavoratori alla totale tassazione del loro reddito da lavoro all'origine, salvo rimborso, non è la stessa cosa che consentire agli altri contribuenti di autotassarsi sul reddito netto. Anzi, ci sembra una sfacciata ingiustizia.

Pur avendo predisposto un emendamento all'articolo 8, che valuta l'onere derivante dal decreto-legge convertito con le modificazioni da noi richieste come sopra, siamo certi che, anche sulla base delle acquisite verifiche della cosiddetta curva di Laffer, già tante volte richiamata, riteniamo che queste nostre proposte faranno emergere, entro breve termine, una notevole quota dell'imponibile, tale da annullare le immediate perdite di gettito.

Infatti, le cattive abitudini, onorevoli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

collegli (mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Commissione finanze e tesoro), permesse dalle inefficienze e dalle stravaganze dell'attuale sistema fiscale si mutano più facilmente e velocemente con la ragionevolezza e con la semplicità del sistema tributario, piuttosto che con l'arroganza, con i trabocchetti, con le diffidenze e con le manette.

Il sistema tributario è essenziale, non solo per il nostro benessere materiale privato e per quello sociale ed economico della nazione, ma anche perché esso deve riflettere e sostenere i nostri valori più radicati e le nostre aspirazioni; deve promuovere occasioni di lavoro, aiutare i deboli, sostenere le famiglie ed essere anche un buon esempio per rafforzare il nostro senso di giustizia e di lealtà.

Queste nostre proposte hanno già riscosso ampi consensi nell'opinione pubblica e assonanze culturali nei settori più evoluti ed attenti, perché esse costituiscono l'inizio dell'affrancamento da un sistema oppressivo e di grande ostacolo alla prosperità ed allo sviluppo della società nazionale; esse costituiscono altresì un buon anticipo ad una vera e sostanziale riforma dello Stato e della vita pubblica, perché sono indicative di un nuovo tipo di Governo che salvaguarda e valorizza l'iniziativa dei suoi cittadini, incentivandone le responsabilità nelle scelte (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio premettere che sono d'accordo con la relazione svolta dall'onorevole Usellini, tranne su un punto. Lo ripeto per l'ennesima volta; ma più a fini di testimonianza documentale che non di una reale praticabilità per l'immediato.

Mi pare che possiamo dire che, con questo provvedimento, affrontiamo la questione del drenaggio fiscale. E lo facciamo probabilmente secondo le caratteristiche del modello italiano che, nel corso degli anni in cui si è realizzata l'in-

flazione, l'ha presa in considerazione comunque con ritardo rispetto a quello che hanno fatto altri paesi. Del resto, se guardiamo appunto agli altri paesi industrializzati, ci accorgiamo che nel decennio 1973-1983 la media del tasso di inflazione è stata dell'8 per cento; mentre in Italia è stata del 17 (più del doppio!).

E qui sta la prima questione: per ridurre il drenaggio fiscale, la prima cosa da fare è ridurre l'inflazione. E la politica economica di questo Governo, che ha ridotto l'inflazione, ha ottenuto risultati importanti, anche in via indiretta, in ordine alla riduzione per il futuro dei fenomeni di drenaggio fiscale.

Penso che, discutendo su questo provvedimento, non possiamo dimenticare altre questioni che attengono agli effetti dell'imposta personale progressiva sul reddito rispetto ad altri parametri, anche nei confronti del reddito delle imprese o dei dipendenti, ed agli effetti che il drenaggio fiscale ha avuto nel rapporto fra esecutivo e organizzazioni sindacali dei lavoratori.

L'imposta personale progressiva sul reddito, fra il 1975 e il 1985, è passata dal 3 al 9 per cento del prodotto interno lordo e dal 20 al 37 per cento delle entrate tributarie statali. L'azione congiunta dell'inflazione e della progressività ha alterato la struttura originaria dell'IRPEF, ma ha posto problemi per l'insieme delle imposte sul reddito, compresi quelli relativi alla determinazione del reddito imponibile delle imprese.

Si è trattato e si tratta di problemi relativi alla deducibilità degli interessi passivi nominali e degli utili distribuiti, alle quote di ammortamento detraibili, alla valutazione delle scorte così come al trattamento degli incrementi di valore patrimoniale presso l'impresa o presso l'azionista.

L'incidenza dell'imposta e della progressività dell'imposta sul reddito ha sortito effetti anche per la struttura proprietaria. In generale l'imposta e la relativa indicizzazione hanno colpito di più le imprese non indebitate, hanno favorito la convenienza ad indebitarsi esercitando

per questa via spinte al rialzo dei tassi di interesse, ma hanno avuto effetti anche sulla bilancia dei pagamenti, se si considera che l'attuale sistema tributario favorisce la convenienza a scorte elevate, ma anche ad effettuare investimenti con rendimento immediato rispetto a quelli con rendimento differito.

Ora, mentre sul reddito di impresa vi è stata la rivalutazione monetaria dei beni patrimoniali, nel 1975 e nel 1983, così come nel periodo 1975-1980 vi sono stati provvedimenti di agevolazione tributaria degli scorpori, dobbiamo dire che proprio tali provvedimenti hanno creato condizioni per le quali talune grandi imprese, soprattutto le imprese maggiori, hanno avuto convenienza a creare società fittizie; operazioni queste molto più difficili per le imprese minori, alle quali gli utili fiscali derivanti da semplici operazioni finanziarie sono preclusi.

A questo proposito, colgo l'occasione per esprimere soddisfazione per la circolare con la quale il ministro delle finanze ha giustamente bloccato taluni trucchi utilizzati per arginare il provvedimento che limitava la deducibilità degli interessi passivi pagati dalle persone giuridiche per acquistare titoli di Stato. Era un provvedimento che avevamo sollecitato, come a suo tempo avevamo sollecitato una legge che avremmo voluto meno obliqua, dato che noi socialisti eravamo d'accordo più con l'impostazione del ministro delle finanze che con quella, che invece prevalse, del ministro del tesoro.

Per la stessa ragione vogliamo oggi chiedere al ministro se non ritenga necessario anticipare la norma già contenuta nel testo unico per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (ma non, evidentemente, in questo provvedimento), volta ad evitare i vantaggi delle fusioni tra società con utili e società con perdite. Noi abbiamo avanzato una nostra proposta di legge a questo scopo e pensiamo che, nell'ambito dei passi gradualisti, ma importanti, che si stanno compiendo sulla via del risanamento e della riforma del sistema tributario, una iniziativa di questo tipo sarebbe sicuramente utile per evitare

talune forme di elusione che ancora esistono.

Avvertiamo la necessità di una riforma del sistema tributario, che renda più semplice e meno macchinoso l'assolvimento dell'onere tributario. Siamo convinti che quanto viene fatto, anche con questo provvedimento, sia utile ed importante. Lo è aver deciso che il meccanismo del saldo dell'imposta non sia rimborsabile, non sia pagabile, se inferiore alla cifra di 20 mila lire. Non è la richiesta che inizialmente era stata formulata, nella proposta di legge del collega Visco e dei colleghi dell'opposizione comunista, ma è certo un punto di equilibrio ed un punto sicuramente positivo e serio. Questo, di fatto, determina un minor onere per l'amministrazione finanziaria. Noi pensiamo che sia un fatto importante avere deciso, come si è fatto per questo provvedimento, evidentemente recependo le iniziative parlamentari che a tale proposito erano state assunte da numerosi gruppi politici, anche dal gruppo socialista, così come da colleghi di altre parti politiche, di considerare risarcimento e non reddito ciò che viene dato a chi si è fatto male lavorando.

Qualche tempo fa, mentre discutevamo di questi argomenti, in Assemblea, ho sentito qualche collega prendersela con l'assistenzialismo. Si stava discutendo sul disegno di legge finanziaria ed ho sentito, addirittura, un collega dire che era un provvedimento assistenziale e del sud... Tutto ciò dimenticando che le fabbriche sono state allocate prevalentemente al nord e che, quindi, gli infortuni sul lavoro si sono verificati soprattutto al nord: si tratta di persone che, lavorando, ci hanno rimesso pezzi del loro corpo ma anche pezzi della loro vita. Sentire che la nostra amministrazione finanziaria andava ad elevare contestazioni a queste persone in ordine al fatto che non risultava chiaro se si trattasse di un reddito o di un risarcimento, mi fa dire che con l'attuale provvedimento, per le parole molto chiare che il ministro delle finanze ha detto in Commissione, e che certamente ripeterà in Assemblea, si è fatto un passo avanti, in

modo da poter impegnare le grandi risorse che ha l'amministrazione finanziaria verso controlli di ben altra natura e portata. Noi riteniamo di dover ribadire queste nostre opinioni, proprio perché diamo il nostro pieno consenso al provvedimento in discussione, che modifica l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Si tratta di un provvedimento limitato ma che va nella direzione giusta. Si tratta di un provvedimento lungamente atteso, che da diversi mesi il Governo ha sottoposto al Parlamento. Si tratta di un provvedimento importante, che a nostro parere deve essere approvato rapidamente, giacché esso riduce le imposte dirette per la generalità dei contribuenti e giacché viene effettivamente incontro alle esigenze delle famiglie monoreddito.

Sono stati micidiali i danni dell'inflazione e quelli che l'inflazione ha prodotto sull'imposta sul reddito. In un paese come il nostro, che ha subito una inflazione prevalentemente da costi, l'indicizzazione dell'imposta, e cioè la sua crescita automatica conseguente all'inflazione, ha finito per sostenere l'aumento dei prezzi, ha colpito salari, stipendi e pensioni e spesso ha scaricato i tentativi di recupero sui costi delle imprese.

Il problema di deindicizzare l'imposta non si è presentato soltanto in Italia. Si tratta di un punto sul quale permane un dissenso, che evidentemente non concerne semplicemente me ed il collega Usellini, perché ho assunto una posizione diversa da quella del Governo. Ho avuto già modo di dire che in altri paesi — e lo dimostra il bel volume di Vito Tanzi — sono state adottate soluzioni diverse. Vi sono infatti paesi che hanno introdotto un sistema di aggiustamenti completi, annuali ed automatici, dell'inflazione. Il caso più classico è quello canadese, che dall'introduzione dello schema adottato il 14 febbraio 1973 non ha visto crescere in modo sostanziale neppure il numero dei contribuenti, giacché il meccanismo del minimo imponibile, in senso tecnico, ha limitato la crescita di tale numero. C'è poi il caso australiano, in cui la correzione avviene sulla base di un indice depurato

dalla variazione (discrezionale) delle imposte indirette.

Vi sono paesi che hanno adottato un sistema di aggiustamenti annuali e automatici, ma incompleti. È il caso della Svezia e del Regno Unito. In Svezia, l'indicizzazione fu introdotta dal 1979 e vale solo per gli scaglioni, e non per le esenzioni e le deduzioni, che sono fissate in termini nominali. Non si evita, dunque, totalmente l'effetto dell'inflazione sulla progressione reale delle aliquote. Il Regno Unito ha fatto esattamente l'opposto, introducendo nella legge finanziaria del 1977 l'indicizzazione delle esenzioni personali.

Vi sono poi paesi che hanno adottato l'indicizzazione automatica, ma con la presenza di elementi discrezionali. È il caso della Francia. L'articolo 3 delle *lois de finances*, del 1968, stabilisce che il governo deve aggiustare l'imposta ogni volta che l'inflazione supera il tasso del 5 per cento annuo. L'Olanda, viceversa, a partire dal 1971, senza stabilire la soglia del tasso di inflazione, prevede che l'aggiustamento può essere limitato all'80 per cento dell'incremento dell'indice, nel caso in cui esistono difficoltà di finanziamento di una piena indicizzazione (e si tratta di una difficoltà che tutti i paesi occidentali hanno attraversato).

Vi sono poi paesi che hanno adottato meccanismi di indicizzazione assolutamente discrezionali e non collegati all'inflazione. È il caso del Brasile, del Cile e dell'Islanda.

Ho voluto citare questi dati perché, se è vero che in alcuni paesi — e mi riferisco nuovamente al caso australiano — l'indicizzazione viene limitata e progressivamente abbandonata, in altri, come gli Stati Uniti d'America, essa viene introdotta, con l'*Economic Recovery Act* del 1981, a valere dall'anno di imposta 1985, sia gli scaglioni dell'imposta, sia la quota esente, sia gli oneri deducibili sono stati ancorati all'indice del costo della vita, per mezzo di un fattore di aggiustamento determinato sulla base delle variazioni intervenute nel periodo di dodici mesi che termina nel settembre dell'anno prece-

dente quello di imposta. Esattamente su tale linea il gruppo socialista si mosse quando presentò un emendamento alla precedente versione del decreto, in cui era stata fissata la soglia del 4 per cento di inflazione. Il ministro delle finanze ha dichiarato il suo dissenso e noi abbiamo ritenuto, con piena consapevolezza, che la nostra solidarietà nei confronti della maggioranza di governo dovesse far premio su una impostazione della quale restiamo per altro convinti. Ho voluto dar conto di tale impostazione, giacché rappresenta un punto di dissenso, anche nei confronti di persone verso le quali ho una grande stima, come è il caso del collega relatore Usellini.

Fra l'altro anche la legge n. 53 del 1983, l'ultimo provvedimento che ha ridefinito la curva delle aliquote, ha stabilito che le detrazioni per carichi di famiglia, le spese inerenti alla produzione del reddito da lavoro dipendente e l'ulteriore detrazione per i redditi da lavoro dipendente ed autonomo siano fissate ogni anno con decreto ministeriale sulla base della variazione percentuale del costo della vita. Inoltre, il legislatore della riforma tributaria, che intenzione aveva quando, nell'articolo 18 della legge-delega (parlo, quindi, del 1971), stabiliva che, con legge ordinaria, da approvarsi contestualmente alla legge di bilancio (cioè l'attuale legge finanziaria) — è l'ipotesi esplicitamente avanzata nella proposta dei colleghi Visco, Napolitano ed altri — si provvedesse «all'adeguamento periodico delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse al mutato valore della moneta»?

Sappiamo che dopo un primo periodo (1974-1976) che registra ben quattro provvedimenti di modifica della struttura dell'imposta, vi fu il triennio 1977-1979 in cui furono totalmente e completamente assenti gli interventi correttivi e infine un triennio di aggiustamenti dal lato delle detrazioni fino al 1983, quando si è avuta una revisione sia delle detrazioni sia della curva delle aliquote.

Il tentativo del 1983, a nostro parere, è molto importante, in quanto ha aperto una strada su cui coraggiosamente l'at-

tuale ministro delle finanze ha cercato di andare avanti. La strada è quella di stabilire una relazione tra la giustezza del prelievo, la politica dei redditi e gli impegni che si prendono nel rapporto tra l'esecutivo e le parti sociali. Ciò non perché l'imposta debba mai essere trattata con le parti sociali, ma perché, specialmente in tempi di rinnovi contrattuali, quello che poi conta è il salario o lo stipendio netto. È questo un fatto molto importante perché già allora, nel 1983, con quel tipo di meccanismo di rettifica, i problemi grossi si determinarono perché vi erano limiti alla perdita di gettito. Il collega Usellini giustamente ha ricordato che quelli del provvedimento in esame sono, per così dire — mi si passi il termine, ma è proprio così — limiti oggettivi.

Si tratta, cioè, di quei limiti che non possono essere valicati, pena la condizione di prevedere un ulteriore buco nel *deficit* pubblico: condizione politica quest'ultima che nella generalità dei casi viene definita come intollerabile.

Il problema, allora, è questo. Con il provvedimento in esame si compie una significativa correzione, soprattutto a favore delle famiglie monoreddito. Vi potranno essere altre profonde modifiche strutturali. Forse si potranno utilizzare bene le risorse liberate dal contro-*shock* petrolifero, se esse verranno indirizzate verso politiche per il lavoro che possano ridurre il numero degli assistiti, aumentando quello dei contribuenti. In questo siamo assolutamente arcaici e restiamo profondamente convinti che l'unico modo per affrontare la modifica dell'imposta sul reddito sia quello di diminuire l'imposta stessa, favorendo l'uso di quelle politiche per il lavoro, per la creazione di imprese e la piena occupazione che sono il vero toccasana sia per i problemi pensionistici sia per quelli fiscali. Non esiste altra possibilità, a nostro parere, di attuare la riforma di cui il nostro paese ha bisogno, se non si realizza quel piano per il lavoro giustamente allegato alla legge finanziaria.

Certo, si rendono necessarie modifiche dell'ILOR ed una politica dei redditi che

si applichi pienamente anche ai redditi da capitale, ma il provvedimento in esame si iscrive in una logica coerente con la politica tributaria del Governo. Esso rinvia alla necessità di una riforma strutturale, ma, riprendendo una bella immagine del professor Antonio Pedone, possiamo ragionevolmente affermare che insieme all'impegno per ridurre gli evasori vi sono atti concreti a favore dei tartassati (*Applausi*).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione di un nucleo della Guardia di finanza per l'accertamento dei danni erariali» (2742);

IV Commissione (Giustizia):

S. 16 — Senatori DI LEMBO e LOMBARDI: «Istituzione della corte di appello autonoma di Campobasso» (*approvato dal Senato*) (2146).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento sarà piuttosto breve dato che la discussione che si è svolta in questi mesi (è da luglio che si parla della modi-

fica dell'IRPEF e lo stesso disegno di legge iniziale del Governo è del mese di settembre) ha chiarito a sufficienza gli aspetti su cui diversi gruppi politici di questa Camera convergono e quelli su cui si è registrato un dissenso.

In una proposta di legge presentata dai colleghi del gruppo comunista e del mio gruppo avevamo ipotizzato una manovra sull'imposta sul reddito piuttosto ampia, articolata e complessa: proponevamo un allargamento della base dell'imposizione, un consistente abbattimento delle aliquote, una serie di misure amministrative volte a facilitare la gestione del tributo, una perequazione dei versamenti di imposta, recuperando inoltre alcune impostazioni, a nostro avviso importanti, in tema di parità di trattamento dei contribuenti indipendentemente dal tipo di reddito percepito.

Il Governo, viceversa, si è orientato verso una manovra più limitata, che fin dall'inizio ci ha trovato consenzienti su alcuni obiettivi, quali, ad esempio, quelli concernenti la semplificazione e la pulizia dell'imposta e l'eliminazione delle detrazioni decrescenti. Tuttavia la manovra del Governo non era di ridotto ammontare (non lo era neppure all'inizio) se è vero che il disegno di legge presentato dal Governo concedeva sgravi fiscali valutabili in 6.400-6.500 miliardi.

Il primo decreto-legge adottato in seguito portava questi sgravi a circa 7.700 miliardi (utilizzando gli stessi criteri di valutazione usati in precedenza per la stima del costo del disegno di legge), mentre il secondo decreto-legge fa salire il costo della manovra a circa 8.000 miliardi.

Quindi, vi è stato un impegno di risorse non trascurabile da parte del Governo, e un progressivo adeguamento delle risorse stesse ai risultati del dibattito svoltosi in Commissione, per giungere ad un provvedimento di dimensioni non troppo lontane da quelle proposte dalla opposizione di sinistra e che avrebbero potuto consentire una razionalizzazione dell'imposta più organica e incisiva di quella che ci viene proposta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

Tuttavia, l'opposizione ha preso atto che la sua visione del problema, relativo alla modifica della imposta sul reddito, non era accettata dal Governo e fin dal primo decreto-legge ha sostanzialmente accettato le dimensioni della proposta governativa, pur mantenendo una propria impostazione tecnica ed avanza altre ipotesi di variazione della curva delle aliquote, tra le quali una in particolare che comportava la stessa perdita di gettito (forse qualche cosa di meno) rispetto a quella prevista dal Governo.

Questa proposta aveva tuttavia caratteristiche tecniche diverse. Come rilevava il ministro questa mattina in Commissione, una di queste caratteristiche era il fatto che venivano concessi minori sgravi alle famiglie e sgravi lievemente superiori agli individui. Rispetto alla proposta del Governo, questa differenza era abbastanza limitata già nella sua formulazione iniziale e ulteriormente attenuata, nelle successive proposte. In ciò si riflettevano evidentemente, diverse valutazioni di carattere politico, una diversa scelta su un tema piuttosto importante, e sul quale sarebbe forse opportuno giungere un giorno ad un chiarimento di fondo. Non si può infatti continuare a difendere le famiglie monoreddito e a proteggere contemporaneamente il secondo lavoro familiare; in maniera un po' contraddittoria, infatti, il Parlamento spesso si pone da un lato l'obiettivo della tutela della famiglia, e dall'altro quello della tutela del lavoro femminile. In questo campo, quindi, si dovrà forse trovare un equilibrio. La nostra scelta è di non esagerare nella tutela della famiglia monoreddito, pur essenziale nelle condizioni economiche italiane, ed in particolare in quelle del Mezzogiorno d'Italia.

Tutte le nostre proposte di soluzione, compresa l'ultima, avevano comunque altre caratteristiche tecniche. La principale era quella di riuscire ad abbassare le aliquote a livelli inferiori rispetto a quello del Governo; e questo è ormai noto. La nostra ultima proposta prevedeva un'aliquota del 26 per cento, là dove il primo decreto del Governo ne aveva una del 28

mentre il secondo ne ha una del 27 per cento. Noi prevedevamo, inoltre, un'aliquota del 17 per cento fino a 10 milioni, mentre quelle del Governo erano del 12 per cento fino a 6 milioni e del 22 fino a 11 o 12 milioni, secondo le versioni. Se si fa una media ponderata tra queste due aliquote del Governo e la si confronta con l'aliquota del 17, si vedrà che l'aliquota effettiva che esso propone è superiore alla nostra. La nostra proposta consentiva caratteristiche di minore progressività dell'imposta, e quindi di minore drenaggio fiscale futuro, minori effetti di disincentivo, più favorevoli effetti sul costo del lavoro; io continuo quindi a ritenere che quel tipo di approccio avesse caratteristiche positive.

Noi tuttavia non riteniamo di dover insistere in questa fase su una proposta completamente alternativa, e non abbiamo formalizzato in aula l'emendamento che la conteneva. Vorrei però sollecitare la maggioranza ed il Governo, che hanno alla fine optato per una scelta tecnica differente, a riflettere ancora, per il futuro, sui vantaggi operativi, tecnici, derivanti dall'approccio del minimo imponibile. Poiché sono state mosse obiezioni in relazione all'esistenza dell'impresa familiare, e quindi alla possibilità di suddivisione del reddito, si può pensare anche a minimi imponibili differenziati tra lavoratori dipendenti ed altri contribuenti. Il Governo infatti — e questo vorrei sottolinearlo — si è impegnato a ristrutturare periodicamente l'imposta, ed in particolare a concentrare gli interventi futuri sulle aliquote, anziché sulle detrazioni; e questo impegno mi trova completamente consenziente. Questo tipo di intervento, però, rischia di non essere praticabile se, come sarà necessario nell'approccio tecnico attuale, si dovranno aumentare le detrazioni per tutti i contribuenti per adeguare i limiti esenti ai nuovi valori che si determineranno a causa dell'inflazione che continuerà ad esistere. In questo caso tutte le disponibilità di gettito rischiano di essere assorbite da questa operazione, con la conseguenza che ben poco potrebbe essere destinato alla revisione

strutturale dell'imposta, che appare ancora necessaria.

In ogni caso, onorevoli colleghi, noi siamo convinti che sia opportuno evitare ulteriori ritardi nell'approvazione di questo provvedimento. Siamo anche convinti che sarebbe stato possibile approvare il primo disegno di legge prima dell'esame della legge finanziaria, almeno in questo ramo del Parlamento. Non è stato possibile, perché si sono verificate situazioni di conflittualità molto pronunciata, che tuttavia sono state sostanzialmente riassorbite in seguito. Prendiamo atto che Governo e maggioranza hanno riconosciuto esplicitamente in quest'aula che le polemiche sorte sugli esiti dei voti sul primo decreto-legge erano state prospettate in termini inaccettabili...

FRANCO PIRO. Da ministri assenteisti!

VINCENZO VISCO. Abbiamo inoltre accolto con soddisfazione la soluzione, contenuta nel secondo decreto-legge, di ridurre l'aliquota dal 28 al 27 per cento; così come abbiamo apprezzato che in Commissione siano state accolte alcune soluzioni di carattere amministrativo, che pure erano contenute nel disegno di legge originario e che prima di oggi non erano state discusse.

A modificare il clima del dibattito ha contribuito anche l'impegno del Governo a realizzare in sede di testo unico la compensazione tra ILOR e IRPEF, essendo già stata compresa nel testo unico la possibilità di riporto a nuovo dei crediti d'imposta contenuta nel nostro disegno di legge; nonché l'assicurazione di rivedere in modo organico l'entità delle ritenute d'acconto con un apposito disegno di legge. Solleciterei il Governo a risolvere in quella occasione anche la questione dell'equiparazione dei versamenti di imposta fra lavoratori dipendenti ed altri contribuenti.

Rimangono, comunque, alcuni punti di dissenso, al di là dell'impostazione iniziale. Innanzi tutto, il fatto che il nuovo decreto-legge, nel momento in cui riduce l'aliquota dal 28 al 27 per cento nello sca-

glione più affollato, recupera circa 700 miliardi di gettito, a carico essenzialmente dei contribuenti compresi fra i 12 e i 17 milioni di reddito.

In proposito, riteniamo necessaria una correzione totale o parziale di questo inconveniente; e quando dico parziale mi riferisco alla possibilità di evitare che l'aggravio si verifichi almeno per i redditi intorno ai 15 milioni, dove si collocano moltissimi lavoratori subordinati. A tal fine abbiamo proposto un emendamento, che prevede la debita copertura, sul quale mi auguro che venga posta attenzione da parte di tutti.

L'altra questione, che per quanto ci riguarda è di principio, concerne i redditi minimi. Continuo a ritenere che a livello di redditi di sussistenza non si possa discriminare tra contribuenti secondo che siano o meno lavoratori dipendenti: a livello di redditi minimi i contribuenti devono essere considerati tutti uguali. Anche a tale proposito abbiamo prospettato ipotesi di soluzione molto semplice, l'una subordinata all'altra, e su esse insisteremo.

Connesso con questo è il problema della parità di trattamento tra lavoratori dipendenti ed altri contribuenti per quanto riguarda l'impianto complessivo delle detrazioni. Noi possiamo riconoscere fondata — più volte lo abbiamo detto sia in Assemblea che in Commissione — l'esistenza di una detrazione specifica per i costi di produzione del reddito per i motivi che conosciamo: i lavoratori dipendenti non hanno la possibilità di deduzione analitica dei costi di produzione né hanno accesso a sistemi di tassazione forfetizzata, come invece, avviene per gli altri contribuenti.

Però, al di là di questa ipotesi, mi sembra non proponibile (e probabilmente non costituzionale) che vi siano detrazioni differenziate, sia per l'ammontare sia per i livelli di reddito cui si applicano, per contribuenti diversi.

Per questo motivo, noi riteniamo che la detrazione di 150 mila lire prevista per i lavoratori non dipendenti relativa alla fascia fino a 6 milioni di reddito vada equi-

parata a quella di 156 mila lire relativa alla fascia di reddito fino a 11 milioni prevista per i lavoratori dipendenti. Anche questa modifica implica un costo, della cui copertura ci facciamo carico nel relativo emendamento.

Rimane un ultimo punto, quello fortemente sottolineato poco fa, con notevole efficacia ed informazione, dal collega Piro. Si tratta della revisione periodica delle aliquote dell'imposta.

Noi, lo abbiamo detto più volte, riteniamo che su questo punto sia bene che il Governo abbia dei gradi di libertà e che, fin quando non si sarà arrivati ad una conveniente struttura definitiva dell'imposta sul reddito, sarebbe preferibile non ricorrere a meccanismi di indicizzazione in senso tecnico. Però non crediamo neppure che sia possibile continuare a lungo a perpetuare una situazione che ha fatto sì che oltre il 40 per cento dell'attuale gettito dell'imposta sul reddito derivi da effetti di drenaggio fiscale dovuti sia a inflazione sia all'aumento del reddito reale. Questa tendenza deve essere arrestata e il Parlamento se ne deve fare carico.

Esistono, a mio avviso, due possibilità di intervento, che noi proponiamo. La prima è di prevedere un intervento non automatico ma discrezionale. Qui si parla molto contro gli automatismi, ma la nostra ipotesi di fondo (quella che era contenuta anche nella nostra proposta di legge) è a favore di un intervento discrezionale del Parlamento e del Governo; e quindi l'esplicitazione di un impegno formale a definire annualmente le aliquote e le detrazioni dell'imposta sul reddito. Questa è una soluzione che il Governo potrebbe accogliere, dato che ha già formalizzato l'impegno per un nuovo intervento il prossimo anno. È una formulazione che lascia al Governo ampi margini di libertà, proprio perché non è rigida: il Governo potrebbe intervenire anche soltanto ritoccando un'aliquota o alcuni scaglioni d'imposta. Il fatto che vi sia però un impegno formale a farlo rappresenta tuttavia una garanzia per tutti, e cioè per il Governo, per il Parlamento e per i contribuenti.

L'altra soluzione possibile è quella di accettare ugualmente l'impegno per un intervento discrezionale (ma dovuto) del Governo aggiungendo una sanzione indiretta, rappresentata da una indicizzazione che scatterebbe qualora il Governo non intervenisse. Potrebbe anche essere una indicizzazione parziale, come si fa in altri paesi (lo ricordava il collega Piro) e come è stato richiesto da più gruppi, anche dai gruppi che fanno parte della maggioranza.

In Commissione finanze e tesoro il Governo ha ribadito il suo rifiuto ad accettare emendamenti anche modesti, come quelli da noi prospettati, anche se compensati sul piano finanziario, facendo riferimento all'impegno implicitamente contenuto nell'articolo 2 della legge finanziaria recentemente approvata.

Ho già ricordato in Commissione che quell'impegno, proposto da colleghi del nostro gruppo al Senato, al di là della formulazione, aveva un'altra semplice ispirazione. Tale ispirazione consisteva nel fatto di ritenere indisponibili e quindi da accantonare al fine di ridurre il disavanzo, eventuali aumenti di entrate registrati nel corso dell'anno. Ma io penso che nessun parlamentare, di nessuno dei rami del Parlamento, possa immaginare di stabilire per legge che il Parlamento non può più legiferare neanche assumendosi il compito di mantenere invariato il disavanzo pubblico, perché questo sarebbe il significato, l'effetto dell'accettazione dell'interpretazione che il ministro dava di quell'emendamento! (*Commenti del ministro Visentini*). Certo, vi può essere un problema di formulazione, però le ispirazioni delle norme vanno considerate anche nella loro applicazione. Il problema è quindi quello della difesa effettiva del bilancio pubblico, non già quello di rifiutare qualsiasi ipotesi, qualsiasi proposta di legge che si può formulare quest'anno, che lo stesso Governo potrebbe immaginare di proporre, che fosse compensata all'interno del sistema fiscale.

Ecco, queste proposte (ed i relativi emendamenti) sono limitate, sono facil-

mente accettabili e io mi auguro che la Camera le possa accogliere e ritengo che, anche per la caratteristica di compensazione piena che le distingue, se accolte non dovrebbero sollevare particolari difficoltà, anche da parte del Governo.

Almeno per quanto mi riguarda, resta tuttavia una sorta di rammarico per un'occasione di modifica dell'imposta sul reddito che, forse, si sarebbe potuta sfruttare meglio, più pienamente, ipotizzando una manovra un po' più complessa e completa. Come ho già detto in Commissione, penso sarà difficile realizzare in futuro una consistente revisione strutturale dell'IRPEF sostanzialmente indolore, come sarebbe stato possibile fare realizzare quest'anno, data la disponibilità di gettito esistente; quindi, probabilmente con questo provvedimento andiamo a determinare una struttura dell'imposta sul reddito destinata a durare ancora per molti anni: è un vincolo che il Parlamento si accinge a porsi. Prendiamo atto dell'indisponibilità del Governo su questo punto, tuttavia ribadiamo che noi consideriamo necessaria una consistente modifica strutturale del nostro sistema tributario. È un argomento che non potrà essere rinviato a lungo: su di esso siamo impegnati e su di esso continueremo ad insistere! *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

LUIGI PRETI. Io dirò solo pochissime cose.

Come deputato, già ministro delle finanze per circa sei anni, non posso fare a meno di comprendere quello che è l'atteggiamento dell'attuale ministro delle finanze, onorevole Visentini: in definitiva, egli ha fatto in modo che una somma non indifferente fosse concessa nel settore che tutti noi conosciamo.

Ora, se teniamo conto delle difficilissime condizioni economiche del paese, io ritengo che non si possa assolutamente chiedere di più. Certi emendamenti, che

in questo senso vorrebbero realizzare un miglioramento — miglioramento secondo coloro che li propongono — di ciò che il ministro Visentini ha prospettato, non sono a mio avviso accettabili. Dichiaro, pertanto, fin da questo momento, che noi voteremo la conversione del decreto-legge nel testo del Governo e daremo il nostro appoggio al ministro delle finanze, onorevole Visentini, che fa veramente il proprio dovere nell'interesse della collettività nazionale *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo e la maggioranza, nell'affrontare il problema del prelievo fiscale attraverso l'IRPEF, erano partiti con l'originario disegno di legge, prevedendo un minor gettito per l'erario, relativamente al 1986, di 3 mila 700 miliardi di lire. Si disse anche, durante la discussione in Commissione finanze, che quella cifra non era superabile e che il provvedimento era capace di recuperare il drenaggio fiscale subito dai contribuenti a causa dell'inflazione dal 1983. Poi, a seguito anche di spinte ed accordi con le organizzazioni sindacali, si affermò che, per fare in modo che le modifiche alla legislazione vigente potessero entrare in vigore dal 1° gennaio 1986, si doveva trasformare il disegno di legge in un decreto-legge, e si fece crescere il minor gettito per il 1986 da 3 mila 700 miliardi di lire a 5 mila 250 miliardi di lire.

Il decreto n. 1 del 4 gennaio 1986 non ebbe però vita facile e, dopo l'approvazione da parte di questa Assemblea di due emendamenti presentati dai gruppi comunista e della sinistra indipendente, fu lasciato decadere.

Oggi, la materia è stata ripresa con il decreto-legge n. 57 del 5 marzo 1986, al nostro esame, in cui è previsto un ulteriore incremento del minor gettito, sempre per il 1986, da 5 mila 250 miliardi a 5 mila 380 miliardi di lire. È avvenuto in sostanza che, nel giro di pochi mesi, ciò

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

che il Governo riteneva non superabile sia stato più volte superato, con il consenso, imposto dalla validità delle nostre argomentazioni e dal voto della Camera, dello stesso Governo.

È stato necessario accettare anche che l'originaria tesi che il recupero integrale del drenaggio fiscale, che si sarebbe avuto mediante le proposte governative di modifica degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni, non era corrispondente al vero; tanto è che si è proceduto, poi, ad una modifica del provvedimento, con un incremento del minor gettito ed una variazione nelle aliquote e negli scaglioni. Infine questa mattina in Commissione è stato accettato un emendamento presentato dal relatore, onorevole Usellini, che va nella direzione da noi sollecitata e con il quale si è stabilito che quando dalla dichiarazione annuale risulta un debito o un credito di imposta inferiore a 20 mila lire, il versamento o il rimborso non va effettuato e questo, mentre non comporta una perdita di gettito per le compensazioni che si verificheranno, certamente servirà a snellire il lavoro dell'amministrazione finanziaria e ad evitare al contribuente inutili adempimenti burocratici.

Anche sull'altro problema, relativo al disagio che creerà a molti contribuenti il conguaglio di fine anno in virtù degli acconti ricevuti di 40 mila lire in gennaio ed in febbraio, sembra che vi sia la disponibilità del Governo a ricercare una soluzione che, senza appesantire eccessivamente gli adempimenti dei sostituti di imposta, possa attenuare l'impatto negativo, soprattutto per i redditi più bassi e da pensione, che tali conguagli potranno determinare. Diversamente si avrebbe a fine anno, una sola volta e nella stessa mensilità, un recupero, ad esempio, di ben 70 mila lire delle 80 date in acconto per i redditi di lavoro dipendente di 10 milioni e senza carichi familiari.

Ricordato che grazie soprattutto al nostro impegno ed a quello del gruppo della sinistra indipendente si sono avuti i miglioramenti richiamati, dovremmo concludere dando un giudizio positivo sul

provvedimento al nostro esame. Così però non è, e cercheremo di spiegarne le ragioni.

Il Governo e la maggioranza continuano a sostenere che il provvedimento al nostro esame, come i precedenti richiamati, non ha lo scopo di modificare strutturalmente l'IRPEF, ma soltanto quello di conseguire un recupero del drenaggio fiscale avutosi a causa dell'inflazione e riportare la tassazione reale ai livelli del 1983. Ciò è stato ribadito dal relatore anche durante l'audizione, avutasi ieri pomeriggio, delle organizzazioni sindacali. Da parte del Governo si aggiunge poi che la riforma, di cui tutti avvertono la necessità, verrà dopo, nei modi e nei tempi che le esigenze di gettito dell'erario consentiranno. Le proposte di legge presentate sull'argomento, ed in particolare quella comunista e della sinistra indipendente, non sono anch'esse compiute riforme strutturali del tributo, ma in esse si cominciano ad affrontare i problemi connessi al riequilibrio delle imposizioni diretta ed indiretta ed all'allargamento della base imponibile nel nostro paese, problemi la cui soluzione è diventata non più rinviabile. Abbiamo comunque forti dubbi che si arriverà ad una riforma strutturale dell'IRPEF nei modi e nei tempi fatti intravedere dal Governo e dalla maggioranza, a meno che non vi sia una forte impennata dell'inflazione, il che nessuno di noi si augura e comunque, allo stato attuale, fortunatamente non è ipotizzabile.

Torniamo allora agli scopi richiamati che si prefigge di conseguire il Governo con il decreto-legge n. 57. Si è già dimostrato da più parti ed in vario modo come il recupero del livello di incidenza dell'IRPEF del 1983 in termini reali, si verifica, con le misure proposte, per varie classi e categorie di contribuenti, ma non per tutti i contribuenti. Certamente non si verifica per i lavoratori dipendenti senza carichi familiari con un reddito imponibile annuo di 12, 13, 14 milioni di lire e per i quali è prevista una differenza di aliquota netta, rispetto alla legislazione vigente, dello 0,97 per cento, dello 0,90 e dello 0,84.

A noi sembra anche che lo squilibrio esistente, a parità di reddito tra redditi da lavoro dipendente e redditi da lavoro autonomo, a danno di questi ultimi si accentuerà. Infatti per alcuni dei redditi di lavoro autonomo o il recupero del drenaggio fiscale non c'è affatto oppure c'è in misura irrisoria. Basta, a questo proposito, andare a leggere la tabella n. 6, allegata al decreto-legge, per verificare come per i redditi da lavoro autonomo, senza carichi di famiglia, di 10 milioni di lire di imponibile, si abbia un aggravio di imposta di 14 mila lire annue, e come per gli stessi redditi di 11, 12, 13 e 14 milioni di imponibile vi sia un alleggerimento di imposta di 500 lire mensili.

La discriminante tra i diversi tipi di reddito è costituita dall'assoggettamento o meno all'ILOR (a proposito di quest'ultima imposta, prendiamo atto dell'impegno del Governo di operare entro il 1986 una sua profonda modifica) e dal riconoscimento o meno delle detrazioni per la produzione del reddito stesso.

La strada maestra sarebbe dunque quella di una tassazione non discriminante a parità di reddito, accompagnata da una seria ed efficace lotta all'evasione e dall'eliminazione di tutte le erosioni d'imposta possibili. Consentiteci anche di rilevare che non a caso siamo noi comunisti a tornare con insistenza su questo argomento, dopo aver dato un contributo non indifferente per il varo della legge cosiddetta Visentini delle forfettizzazioni. È segno anche questo del grande senso di responsabilità e di giustizia che ci contraddistingue. Le nostre proposte non hanno mai il segno dell'interesse di parte, ma sanno guardare l'interesse più generale del paese. In tal senso ci dichiariamo disponibili ad affrontare il problema di una revisione dell'aliquota delle ritenute d'acconto sui redditi da lavoro autonomo, per evitare l'accumularsi di crediti di imposta da parte di questi contribuenti.

Dopo il voto della Camera, con il quale furono approvati due emendamenti dei gruppi comunista e della sinistra indipendente al decreto-legge n. 1 del 4 gennaio 1986, il Governo si è reso conto che era

necessario recepire nel nuovo decreto alcune modifiche su parti del provvedimento che erano in più stridente contrasto con i fini che si intendeva perseguire. Infatti, nel decreto al nostro esame l'aliquota del 28 per cento è scesa al 27 per cento. Questo ci starebbe bene perché corrisponde, tra l'altro, alla nostra richiesta, se contestualmente non si fosse apportata una ulteriore modifica: l'allargamento in basso ed il restringimento in alto dello scaglione di applicazione dell'aliquota del 27 per cento, rispetto a quella precedente del 28 per cento. In sostanza con tale manovra ancora una volta si intende togliere con la mano destra ciò che con la mano sinistra si intende restituire. L'aggravio di imposta, rispetto al primo decreto, sarebbe di 50 mila lire per i redditi di 12 milioni, di 40 per quelli di 13 e così via, fino ad arrivare ad una indifferenza ai livelli di 17 milioni di reddito imponibile.

Tale modifica comporta un'accentuazione della disparità di trattamento qualitativo del reddito. Noi siamo convinti che per tutte queste ragioni sia necessario andare ad un restringimento nella parte bassa dello scaglione di applicazione dell'aliquota del 27 per cento, per evitare che il provvedimento si trasformi, per alcuni contribuenti, addirittura in un prelievo aggiuntivo a quello esistente.

Infine dobbiamo anche denunciare l'assenza nel provvedimento di norme adeguate, capaci di evitare il ricrearsi in futuro del drenaggio fiscale. Anche le organizzazioni sindacali hanno ripetuto la richiesta di prevedere tali misure di salvaguardia contro prelievi aggiuntivi futuri non decisi da alcuno.

Il Governo e la maggioranza sono contrari agli automatismi e vogliono che a decidere le modifiche future degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni sia il Parlamento. Sul piano teorico un'impostazione del genere non può non trovarci consenzienti, ma la pratica ha dimostrato che il Governo e la maggioranza accettano con difficoltà e con enormi ritardi di compiere atti riparatori nei riguardi dei contribuenti. Da qui la nostra insistenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

perché si provveda, già adesso, con norme specifiche, a prevedere gli adeguamenti necessari.

Abbiamo cercato di esporre i motivi per i quali, nonostante i miglioramenti conseguiti, continuiamo ad essere insoddisfatti del provvedimento al nostro esame. Se il Governo e la maggioranza accetteranno di confrontarsi in quest'aula, senza chiusure, sui problemi ancora aperti, ulteriori miglioramenti potranno essere introdotti, anche senza aggravii per l'erario; e noi comunisti non mancheremo di trarne le dovute conseguenze (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, se lei permette, in omaggio ad un ministro dallo stile anglosassone, farò un intervento di stile anglosassone, cioè breve, perché su questa materia ci siamo ripetuti più volte e molto spesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, è un omaggio gradito a tutti, non soltanto al ministro!

GUIDO POLLICE. Se il Governo avesse emanato un decreto-legge limitato alle famose 80 mila lire dell'*una tantum* ed avesse consentito il proseguimento dell'*iter* del disegno di legge n. 3222, oggi, con una prassi parlamentare corretta e rispettosa della possibilità dei singoli deputati e dei singoli gruppi di analizzare con attenzione i dati forniti dal ministro e dai vari gruppi e quindi di impostare un lavoro attento ed approfondito, avremmo dinanzi a noi un testo pressoché definitivo del provvedimento, che, essendo il risultato di un ampio confronto parlamentare, forse sarebbe stato visto con maggiore soddisfazione da tutti i gruppi della Camera.

Ma così vanno le cose nel nostro Parlamento e soprattutto questo è il metodo di governo!

In noi rimangono, pertanto, perplessità di fondo, che vorrei qui richiamare velocemente.

Circa la non automatica eliminazione del *fiscal drag*, rilevo innanzitutto che non abbiamo sentito nulla di nuovo: il ministro non si è sbilanciato e soprattutto non ha speso una parola su tale questione, che noi consideriamo fondamentale. Lo stesso ministro ha però dovuto ammettere, a più riprese — e di questo bisogna dargli atto — la necessità di un nuovo intervento legislativo, probabilmente fra un anno, o forse anche prima.

Si procede così, lasciando crescere percentualmente, a parità di reddito reale, la percentuale dell'imposta. Ripeto, quindi, che non abbiamo avvertito alcun serio tentativo di riequilibrare il gettito fiscale ampliando l'imponibile dell'IRPEF. In tal modo, non sono state poste le premesse per varare una riforma da tempo richiesta non soltanto da noi, ma, come abbiamo sentito anche ieri, anche dalle varie componenti sindacali.

Si accetta, è vero, ma distortandola, una nostra proposta, di cui ci eravamo fatti portatori proponendo un emendamento, volta ad abbassare dal 28 al 27 per cento l'aliquota per i redditi della fascia centrale tra i 12 ed i 30 milioni, portando il limite superiore di tale fascia (come si può vedere dalle tabelle che ci sono state fornite) ai 28 milioni. Poi, però, si è andati a pescare nei redditi tra gli 11 e i 12 milioni, con una aliquota che balza dal 22 al 27 per cento, riducendo di molto i benefici per gli stessi redditi al di sotto dei 28 milioni.

Si tratta di una operazione di facciata, di una operazione di *maquillage*, di una operazione propagandistica più che di sostanza, tant'è, signor ministro, che il minor gettito previsto per il 1986 tra i due decreti è stimato, proprio da lei, in 130 miliardi e 200 miliardi a regime. Non vorrei sbagliare, ma credo comunque di essere molto vicino al vero.

Forse si è tenuto conto sia dell'impegno ad utilizzare tutti i 1450 miliardi di restituzione del *fiscal drag* per il 1985, sia dell'aumento del gettito dell'imposta di

fabbricazione sulla benzina che, a parità di consumo, grava maggiormente sui redditi più bassi. Ma proprio per questo il Governo avrebbe potuto effettuare un più serio intervento in materia, mettendo mano ad un provvedimento meno congiunturale. Ma ai provvedimenti congiunturali ormai siamo abituati, e dobbiamo subirli! Ecco una delle ragioni per cui non possiamo accettare questo provvedimento e non possiamo neanche entrare nella sua filosofia, dato che non tiene in nessun conto la prospettiva ed il futuro. Si tratta soltanto di una questione che riguarda il momento, che riguarda l'immediato, che non ha nessun respiro nel futuro.

Vorrei ricordare che anche nel 1985 l'incremento dell'IRPEF è stato superiore alla somma del tasso di inflazione e dell'incremento netto del prodotto interno lordo, ed è pari ad un +15,4 per cento, corrispondente a 64.317 miliardi, che equivale, se non sbagliamo le cifre, ad una percentuale di 9 più 2,5. La differenza è di circa 4 punti percentuali: non è cosa di poco conto. Invece, nonostante il tanto decantato provvedimento presentato da lei, signor ministro, l'IVA è cresciuta soltanto del 9,9 per cento nel 1985.

Abbiamo citato questo dato per dimostrare come il provvedimento sia parziale e non abbia punti di riferimento precisi. In sostanza, esso non ha fornito nessuna risposta alle varie domande provenienti anche dal mondo sindacale, anche se abbiamo notato, specialmente nella audizione di ieri, di rappresentanti sindacali da parte della Commissione finanze e tesoro, che, tutto sommato, da parte sindacale c'è una acquiescenza nei confronti della misura *una tantum* e c'è una speranza molto nascosta di ridiscutere tutto il provvedimento in tempi brevi.

Il sistema fiscale, a nostro avviso, rimane profondamente iniquo e sbilanciato. Queste brevi considerazioni ci portano a dare un giudizio profondamente negativo sul provvedimento in esame e ad annunciare, quindi, il nostro voto contrario.

Diciamo anche, e lo ripeteremo in sede di esame degli articoli, che siamo soddisfatti per l'accettazione di massima, da parte del signor ministro (vedremo poi come l'articolerà), della soluzione data al problema dell'INAIL, che abbiamo individuato per primi come un problema di giustizia fin dalla discussione del precedente provvedimento, che ha trovato questa mattina accoglimento in Commissione.

Ci dispiace invece che non abbia trovato accoglimento un'altra nostra richiesta che, a nostro avviso, andava incontro ad alcune esigenze molto presenti nel paese. Ci riferiamo agli scaglioni di reddito di cui all'articolo 1 ed agli importi delle detrazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4, nonché ai relativi limiti di reddito fissati in misura pari a 3, 4, 11 e 6 milioni di lire, aumentati ogni anno, a partire dal 1° gennaio 1987 in misura corrispondente alla variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nel periodo dei 12 mesi precedenti all'emanazione del decreto rispetto al valore medio del medesimo indice nell'analogo periodo dell'anno precedente.

Noi auspichiamo che questo emendamento possa essere accettato dall'Assemblea, perché renderebbe più accettabile da parte nostra il provvedimento nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevole Usellini, intende avvalersi del diritto di replica?

MARIO USELLINI, Relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Usellini.

MARIO USELLINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito su questo provvedimento ha evidenziato qualche correzione

di valutazione, soprattutto da parte delle opposizioni. In particolare l'onorevole Rubinacci ha manifestato la totale insoddisfazione del gruppo del MSI-destra nazionale per la limitata importanza del provvedimento. Il collega Piro, che ha usato espressioni di cui lo ringrazio, ha correttamente riproposto un tema che fa parte di una valutazione politica del gruppo socialista, tema sul quale certamente ci sarà ancora occasione di dibattere e sul quale il tipo di risposta può anche consentire valutazioni diverse.

Resta il fatto, a mio giudizio grave, che la valutazione espressa dai gruppi di sinistra (sia dal collega Visco che dal collega Auleta) è ancora di larga insoddisfazione per quanto è avvenuto.

GUIDO POLLICE. Che cosa volevi?

MARIO USELLINI, *Relatore*. Io ritengo, caro amico e collega Pollice, che ciò che è avvenuto in un dibattito durato sei mesi, cioè quanto della proposta comunista e della sinistra indipendente è stato recepito nel provvedimento, consenta di mantenere un rapporto di differenziazione, compatibile con l'espressione di un consenso più aperto ed esplicito sul testo che stiamo per votare. Debbo invece rilevare che le differenze si sono attenuate in misura limitata, al punto che è riproposta all'attenzione dell'Assemblea una serie di emendamenti che, per loro natura, sono in grado di modificare radicalmente la scelta del Governo e la proposta accolta stamane in Commissione. Il primo di questi emendamenti (lo vedremo poi in sede di esame specifico; lo indico ora proprio come valutazione politica di origine generale) è in grado di modificare, a regime, per un ammontare di 700 miliardi il volume degli sgravi.

È forte sicuramente la tentazione di una risposta che non tenga conto delle valutazioni politiche dei gruppi, nell'ambito anche di una tutela di categorie e di parti sociali che possono travalicare gli schieramenti politici. È quindi evidente che noi corriamo non il rischio teorico, ma il rischio serio di ripetere quello che

l'altra volta è stato definito un incidente, nella giornata di domani, quando andremo a votare questo emendamento. Lascio, quindi, intera ai proponenti la responsabilità delle conseguenze di un voto di questo tipo, perché ritengo che si debba, però, evidenziarne tutta la portata politica e tutte le implicazioni che la maggioranza ed il Governo potranno trarre da un eventuale risultato quale quello che ho ipotizzato.

Per l'assoluto rispetto che ho delle posizioni anche diverse dalle mie, tutto ciò non vuole, in alcun modo, costituire o preconstituire una sorta di remora, ma vuole portare, anzi, a livello di dibattito la questione politica che questo emendamento sottintende, che è questione politica relevantissima.

Voglio inoltre dire che quanto è stato proposto da parte delle opposizioni e già accolto, o che presumibilmente verrà accolto in sede di esame degli emendamenti che ho detto, è parte importante delle valutazioni e sensibilità politiche.

Nell'espone svolgendo la relazione quel che era accaduto in Commissione, per due volte ho dimenticato di riferire all'Assemblea un punto cui pure ero arrivato; intendo parlare del fatto che il collega Auleta (con il quale mi scuso per la dimenticanza) aveva proposto all'esame della Commissione una modifica del testo, al fine di evitare che in sede di conguaglio di imposta per i redditi da lavoro dipendente di minore importo, per effetto dell'acconto versato nei mesi di gennaio e febbraio — le famose 40 mila lire — si determinasse una sorta di onere fiscale di ritorno, che sarebbe stato sostanzialmente a carico delle fasce di reddito medio-basse.

Il dibattito in Commissione e lo stesso ministro hanno indicato una possibile soluzione, che trovo anche formulata nel testo, sulla quale ho già espresso in Commissione, come relatore, parere favorevole, subordinandolo alla valutazione tecnica di fattibilità. Lo dico per ricordare che ovunque sia esistita la possibilità di convincersi della bontà degli argomenti posti, non è stata sollevata alcuna preclu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

sione di principio. Debbo però anche sottolineare che il Governo e la maggioranza possono avere un disegno complessivo di riforma riferito ad un quadro di bilancio che prevede un certo tipo di compatibilità per l'anno in corso. Di qui il mio invito a far sì che quel rapporto politico che esiste in queste aule, soprattutto nell'ambito della Commissione finanze, tra maggioranza e opposizione, senza confusione di ruoli ma che consente di scambiare ed integrare valutazioni diverse al fine di arrivare a proposte largamente condivise e condivisibili, soprattutto in materie di così generale interesse, non venga meno, che questo filo non sia oggi spezzato; conseguenza che ritengo prevedibile se dovesse essere mantenuto e passare questo tipo di emendamento, con un voto positivo dell'Assemblea.

Chiederei quindi ai colleghi di valutare l'opportunità di rinviare ad altra occasione un intervento del genere, in previsione di quanto il Governo ha già prospettato, cioè in ordine alle modifiche che verranno predisposte per il 1987.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Poc'anzi l'onorevole Presidente ha chiesto al relatore ed a me se intendessimo avvalerci del diritto di replicare. Debbo dire che io adempio al dovere di replicare, perché è un peso ripetere, sia pure nel modo più sintetico possibile, per la decima volta (e non per la quinta volta, come ha detto l'amico Visco, a proposito di un altro argomento), le stesse cose: e mi sembra che, a me come all'amico Visco e come a tutti, accade di ripetere, sia pure in modo più sintetico, sempre le medesime cose. Ora, siccome siamo tutti dotati almeno di quella intelligenza media che è propria degli uomini, abbiamo già capito, se non alla prima occasione, certamente alla seconda, quello che ci siamo detti. Tutto quello che è venuto dopo è stato quindi gratuito ed inutile: tanto è vero che siamo in pochi, e non

ascoltati per di più... L'onorevole Rubinacci non è presente...

GIORGIO DA MOMMIO. Fa sempre così!

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. ...come accade normalmente (mi sia concesso dirlo): ed aggiungo che la sua assenza sarebbe largamente compensata dalla presenza dell'onorevole Muscardini Palli o dell'onorevole Poli Bortone; purtroppo, però, l'assenza non è compensata da tali presenze! (*Si ride*). Ebbene, l'onorevole Rubinacci ha ripetuto qui quello che aveva più volte affermato in sede di Commissione, e cioè che noi dobbiamo ispirarci a quello che fanno — e cito le sue espressioni — le nazioni più civili e progredite. Ora, una affermazione di questo tipo, da parte di un rappresentante del partito che si qualifica come «destra nazionale», mi sembra molto singolare: perché l'estrinsecazione di un atteggiamento non dico nazionalistico, ma di rispetto verso la nostra nazione, si pone nella constatazione che noi non abbiamo nessun bisogno di ispirarci alle nazioni più civili e più progredite, ma che la nostra è una nazione civile e progredita, che guarda quello che fanno gli altri, ma pretende anche che gli altri guardino quello che facciamo noi (*Applausi*).

Potrei allora ricordare all'onorevole Rubinacci che nell'ultimo volume dello *Jahrbuch der Steuerberater* (cioè dell'annuario dei consulenti fiscali tedeschi), che gli posso anche far consultare (ammesso che egli conosca il tedesco), figura uno scritto (e voglio far presente che si tratta di volumi molto seri, che sono pubblicati da oltre cinquant'anni) che mi è stato molto gradito: non tanto perché parlava anche di me, anche se ho con la Germania rapporti più di tipo musicale che di studio, riferendo quello che noi abbiamo fatto in materia di imposta compensativa sui dividendi distribuiti. Debbo dire che ne parlava con un certo apprezzamento, ciò che dimostra che quella nazione considera la nostra sufficientemente civile e

sufficientemente progredita da potervi fare riferimento in qualche occasione, anche se alcuni di noi hanno la tendenza a non considerarci tali.

All'onorevole Rubinacci, dunque, non è che abbia altro da rispondere, anche perché non essendo egli presente non mi sembra di avere altro da dirgli.

Ringrazio vivamente tutti gli intervenuti nel dibattito ed innanzitutto il relatore, onorevole Usellini, come sempre estremamente preciso, aggiornato ed efficace, il quale ha illustrato ancora una volta i precedenti ed i contenuti del provvedimento con estrema sintesi e, ripeto, molta efficacia.

Sul complesso di alcune affermazioni fatte in questa sede possiamo ancora una volta, in un certo senso, giocare sulle parole. Che cosa vuol dire il domandarsi se questa sia o meno una riforma strutturale? Noi non sappiamo quale definizione dare di una riforma strutturale ed io, che amo le parole caute, non la definisco così. Non è una riforma strutturale. Non lo era il disegno di legge governativo, non lo sono i due decreti-legge e non lo è assolutamente neppure la proposta di legge Visco ed altri. Si tratta di proposte tutte sullo stesso livello. Nessuna è strutturale. Che cosa significa, poi, ripeto, riforma strutturale dell'IRPEF? Non sono riforme strutturali, bensì revisioni, se con il primo termine si intende una imposta sul reddito configurata in modo completamente diverso, soppressa, senza progressività o altro.

Si tratta di revisioni più o meno sensibili. Dov'è e dove può essere la diversità, non di merito, ma di tempi? Essa sta nel fatto che il Governo e la maggioranza, per limiti di gradualità che sono necessari in una situazione in cui ci sono 116 mila miliardi di fabbisogno (sono 110 mila ma già in partenza sappiamo che si tratta di 116 mila e dobbiamo, dunque, già nel corso dell'anno, recuperarne altri 6 mila per giungere ai 110 mila che costituiscono una meta, e, ahimè, che meta, con tutto quanto di negativo essa ha) ritengono che nell'attuale situazione le modifiche non possono avvenire tutte nel

1986 e per il 1986, ma debbano invece essere graduate almeno in due esercizi. Nel 1986, cioè, e poi qualche altra cosa, che ora ricorderò ripetendo quanto già detto in Commissione, con decorrenza 1987.

Non vi è qui, quindi, un contrasto tra aspetti strutturali e non strutturali; termini che poi, ripeto, corrispondono a definizioni difficili da precisare. Siamo di fronte alla graduazione dei tempi in cui le modifiche possono essere realizzate.

Se, come ci è accaduto l'anno scorso, per una serie di vicende, di interventi legislativi, di fatti amministrativi e situazioni economiche, riusciremo ad avere nel 1986 un gettito buono, che compensi le perdite notevoli che derivano agli abbuoni qui previsti; (perché pare che parliamo di niente, invece siamo di fronte a 8 mila miliardi di abbuono di sola imposta sul reddito, cioè oltre il 10 per cento del gettito previsto: interventi di questo tipo non sono stati mai ipotizzati neppure nelle più avanzate proposte dell'America di Reagan e qui, poi, si fa fatica a varare un provvedimento di questo genere, non per problemi di merito, evidentemente, ma per generale inquietezza politica, cioè per motivi diversi su cui è forse preferibile che io non mi soffermi); se, dicevo, il gettito nel 1986 sarà buono, come spero e confido, anche per i risultati del provvedimento sull'IVA (che già in parte si sono fatti sentire l'anno scorso), per alcuni fatti amministrativi e per fatti economici (il 1985 per le imprese è stato un anno buono, che dovrebbe dare risultati anche per quanto riguarda, in particolare, l'IRPEF, e anche il 1986 si profila come un anno buono. Lo vedremo nel corso dell'anno. Avremo i primi risultati nei versamenti di acconto di fine novembre. A mio parere le imprese che non riescono a guadagnare nel 1986 è bene che chiudano definitivamente perché vuol dire che sono proprio incapaci di realizzare guadagni: un anno come il 1986 è difficile che si presenti in Italia o negli altri paesi europei). Se, ripeto, il gettito nel 1986 sarà buono, la prospettiva,

come ho affermato questa mattina in Commissione, è che, unitamente al disegno di legge finanziaria, quando avremo tutti gli elementi o sufficienti elementi di conoscenza (cominciamo sostanzialmente ad averli a luglio, con il gettito di giugno, o a fine agosto, con il gettito di luglio) sul gettito tributario dell'anno, a settembre, più o meno come si è fatto quest'anno per il disegno di legge concernente l'IRPEF (unitamente, ripeto, al disegno di legge finanziaria) si possa presentare un disegno di legge che compia un ulteriore passo nella revisione dell'imposizione sul reddito, contenente tre punti: un ulteriore passo in materia di IRPEF, ovviamente molto, molto più limitato di quello attuale sia per cifre sia per contenuto. Come diceva opportunamente il collega Visco potrebbe trattarsi anche solo della revisione di una aliquota, tra quelle degli scaglioni o di un punto sugli scaglioni stessi, che potrebbe avere un notevole significato se tocca determinati punti (chiedo scusa se ripeto la parola con senso diverso) per quello che riguarda il blocco tra gli 11 e 30 milioni, in cui si trovano la maggior parte dei redditi in Italia.

Quindi, un'ulteriore rettifica dell'IRPEF (di qui una delle ragioni della contrarietà alle indicizzazioni, che ingessano o irrigidiscono la situazione mentre occorre ancora modificarla, indipendentemente dalla riproduzione in termini monetari diversi di una situazione esistente); una revisione dell'ILOR (che deve essere fatta); una revisione delle ritenute d'acconto.

Dobbiamo renderci conto che tutto ciò costa, la manovra avverrà a carico del bilancio del 1987, sulla base dei risultati che confidiamo positivi del gettito (nonostante la perdita di migliaia di miliardi dovuta alla revisione dell'IRPEF), che potremo valutare bene, lo ricordavo prima, tra luglio ed agosto, per avanzare proposte di una certa portata sostanziale che costituiscano passo per passo quella revisione sistematica e coordinata (per essere tale bisogna averla in mente, come credo che sia) della nostra imposizione diretta.

Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che ogni punto in meno delle ritenute d'acconto costa circa 250 miliardi (si tratta di cifre molto, molto robuste), e che portare da 11 a 12 milioni l'inizio dello scaglione con aliquota al 26 per cento comporta un onere di circa 700 miliardi nel senso che abbiamo ripetuto astratto o assoluto e un onere di 500-550 miliardi di competenza concreta per il 1986. Tra l'altro, dobbiamo ricordare che una operazione di questo genere non ha copertura e quindi è necessario fermarsi e vedere quali sono le possibili o le non possibili coperture a questo riguardo.

Dovrei ricordare, ma non lo faccio, le linee del provvedimento, e ringrazio l'onorevole Visco dell'apprezzamento sostanziale che ha dato anche per la cifra di 7.800 miliardi (che egli ha arrotondato a 8.000), di notevolissima importanza.

La scelta che il provvedimento ha fatto e che confermo è quella di dare i maggiori alleggerimenti o più sensibili alleggerimenti alle famiglie monoreddito, cioè dove vi è un solo reddito, un coniuge a carico e due figli (ovviamente se i figli sono di più i benefici sono ancora maggiori).

L'emendamento Visco ed altri 4.1, presentato nel corso dell'esame parlamentare del precedente decreto-legge, bloccato per l'infortunio o l'incidente, come è stato chiamato, dell'approvazione di un precedente emendamento, comportava, come ho ricordato questa mattina in Commissione, un trattamento meno favorevole per i redditi di 12 milioni con oneri di famiglia rispetto a quello previsto dal decreto ora in esame. Viceversa, in assenza di carichi di famiglia, in quell'emendamento — non so se verrà o meno ripresentato — si ipotizzava una situazione più favorevole. La scelta, quindi, non è tanto tra lo scalino degli 11 e 12 milioni, perché quello era lo scalino anche nell'emendamento; la scelta è tra far beneficiare maggiormente coloro che hanno carichi di famiglia o coloro che non li hanno. Io sono convinto — politicamente, personalmente e socialmente — che debbano essere alleggeriti maggior-

mente coloro che hanno carichi di famiglia. Come ricordava il relatore Usellini, è un'impostazione che è stata invocata per il passato da tutti i gruppi parlamentari; abbiamo cercato di attuarla con una norma specifica di legge, anche se questo trova oggi qualche critica. E poiché si parla spesso di politica meridionalistica, come una persona che non è meridionale, ma che è consapevole dell'importanza di questi aspetti essenziali della vita del nostro paese, devo dire che le situazioni caratterizzate da carichi di famiglia e da un solo reddito sono particolarmente diffuse in alcune regioni del mezzogiorno d'Italia. Se penso a Ivrea, o al Piemonte, o anche al Veneto, devo dire che la situazione più frequente è quella di marito e moglie che lavorano, con due figli a carico. In base alle statistiche in nostro possesso, dei tre milioni di famiglie che beneficiano della detrazione in tutta Italia, oltre due milioni sono nell'Italia meridionale. Chi afferma politiche meridionalistiche mi pare che debba pur tener presente questa considerazione.

L'onorevole Visco, che è uomo di studi, di scienza e di pensiero, ha posto le questioni non più in forma dogmatica ma, come è proprio di un uomo di studio, in forma molto problematica, nel suo intervento. Egli ha quindi parlato di un minimo imponibile problematico, addirittura, che cioè può anche essere diverso da categoria a categoria; e questa è una posizione già molto lontana da quella favorevole al minimo imponibile fisso ed assoluto, che egli aveva assunto in passato. L'onorevole Visco parla dunque di un minimo imponibile variabile; ed ha apprezzato — del che lo ringrazio — l'indirizzo seguito dal decreto-legge di dare prevalenza all'alleggerimento sulle aliquote piuttosto che a quello sulle detrazioni. Il provvedimento del 1983 era tutto basato sulle detrazioni fisse; questo deve conservare certe detrazioni, per ragioni ben note, ed in particolare perché al lavoro dipendente una detrazione specifica va riconosciuta come criterio di determinazione del reddito, che per il lavoro dipendente è diverso dal reddito di impresa o di

lavoro autonomo. Tuttavia aver esternato dubbi o aver quanto meno posto le questioni in termini di problematicità fa sì che le posizioni siano meno distanti di quanto sarebbero se ci si esprimesse in termini dogmatici.

Per quanto riguarda le cosiddette indicizzazioni, non ho alcuna ragione di polemizzare, anche perché poi il collega non presenta l'emendamento di cui aveva parlato. Ho ripetuto a questo proposito le mie ragioni, e aggiungo che ci troviamo in una situazione in cui l'inflazione sta diminuendo, e continuerà a diminuire, anche per le vicende del petrolio, oltre che per alcuni provvedimenti che sono stati adottati; e potrà diminuire ancora di più se l'elemento essenziale del controllo della spesa pubblica verrà affrontato. Così stando le cose, mi pare che sarebbe assai singolare, e del tutto inopportuno, introdurre proprio in questo momento norme che sarebbero invece adeguate in condizioni di inflazione robuste. Possiamo affermare che l'attuale tasso di inflazione, anche se non irrilevante, è comunque assai inferiore rispetto a quello di due o tre anni fa.

L'onorevole Pollice ha parlato di gettito dell'IVA e quindi passo da un argomento all'altro. Credo che il collega riceva quel documento, dal quale avrà visto che l'IVA interna è aumentata quasi del 16 per cento l'anno scorso. La delusione è stata invece costituita dall'IVA all'importazione (che ha abbassato la media al 9,9 per cento), di cui non si occupava affatto il provvedimento che abbiamo tanto discusso l'anno scorso, e che è stato quindi approvato. Vedremo adesso quali saranno i risultati per quanto riguarda le dichiarazioni annuali; ma l'aspetto preoccupante dell'IVA non riguarda quella interna, perché un aumento di quasi il 16 per cento, rispetto a un'inflazione media del 9 per cento, è decisamente sensibile, pur dovendo sempre tener presente che, finché avremo crediti d'imposta da rimborsare, l'IVA sarà ancora notevolmente mutilata; e che un qualche successo potrà essere ottenuto solo fra qualche anno quando, a seguito del provvedimento ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

provato lo scorso anno, avremo una riduzione ed un progressivo riassorbimento dei crediti d'imposta.

Ho già detto, infatti, che il cosiddetto accorpamento delle aliquote non è consistito solo nella riunione di tre aliquote, più quella marginale del 38 per cento per pochi prodotti, ma nell'eliminazione delle aliquote a monte su alcune materie prime e fonti di energia, che erano altissime nei confronti delle aliquote a valle sui prodotti finiti, dando luogo ad enormi crediti d'imposta.

I dati statistici della fine dell'anno indicano che i crediti d'imposta vanno diminuendo in misura sensibile; nel frattempo, però, dobbiamo riassorbirli, e quindi l'IVA viene menomata nel suo gettito effettivo.

VARESE ANTONI. Mi pare che nel 1985 le restituzioni non siano state superiori.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Nel 1985 abbiamo avuto di più in termini di IVA dai prodotti provenienti dalla Comunità europea, qualche cosa dalle restituzioni, ma ci è mancata l'IVA sulle importazioni, che ha avuto un aumento del solo 5,5 per cento rispetto all'anno precedente. Stiamo ancora studiando e valutando perché ciò sia avvenuto.

Ringrazio molto l'onorevole Preti delle parole amichevoli che mi ha rivolto, anche nel ricordo di vecchi lavori, quando il comitato di studio che io presiedevo presentò a lui il testo su cui il Parlamento lavorò, modificandolo, per la delega sulla riforma tributaria. Quindi, lo ringrazio vivamente del suo apprezzamento e del suo intervento.

Sui punti rimasti in sospeso, confermerò domani che, per quanto riguarda gli indennizzi INAIL, non costituendo essi un reddito, non si pone il problema di considerarli ai fini di quel livello di reddito che, se è superato, non dà luogo alla detrazione per carico del coniuge. Pertanto, non occorre una norma legislativa in proposito, perché il testo della circolare ministeriale del 1979 (se non erro)

verrà confermato, soprattutto dopo le dichiarazioni che unanimemente vengono rilasciate in Parlamento.

Degli altri aspetti credo che potremo parlare domani in riferimento a singoli emendamenti; preciso soltanto che abbiamo accolto l'opportuno emendamento, proposto da vari gruppi, in ordine alle cifre minime per le quali non si fa luogo a pagamento d'imposta o a rimborsi.

Più difficile è il congegno di una norma che, nel conguaglio delle 80 mila lire riferite ai primi due mesi di quest'anno, determini un rinvio. La formulazione indicativa che è stata predisposta non risulta assolutamente praticabile, perché non è possibile valutare l'incidenza di tale conguaglio con riferimento alle 10 mila lire; c'è da dire, per altro, che proprio i redditi più alti supererebbero le 10 mila lire e che, quindi, la norma sembra raggiungere l'obiettivo opposto. Sto studiando la possibilità di riferire tale norma ad un certo livello di redditi, per esempio a 8 milioni.

VARESE ANTONI. È stata riformulata in questo senso!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che 15 milioni siano un po' tanti e comunque vedremo poi che cosa succede. In ogni caso, lo vedremo insieme, pensando soltanto alla funzionalità della norma.

Ho così risposto a tutti ma prima di chiudere voglio richiamarmi all'osservazione di carattere politico più generale che ha fatto il relatore Usellini e che mi sembra estremamente esatta ed opportuna.

Non so fino a che punto e se su questo provvedimento, all'infuori di considerazioni di merito o assolutamente indipendenti dalle considerazioni di merito (e magari senza neppure aver valutato la portata e il significato dei singoli emendamenti), si incrocino irrequietezze di ordine politico. Se questo dovesse avvenire, il Governo le valuterebbe in tutta la loro portata e proprio in quel significato (che indubbiamente avrebbero) di ordine poli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

tico generale e non di fatto tecnico o economico legato al singolo emendamento (*Applausi*).

MARIO POCHETTI. Che cosa significa, signor ministro: dà le dimissioni?

FRANCO PIRO. Non è difficile capire: basta evitare il voto segreto!

MARIO POCHETTI. La minaccia ormai paga! Questa Camera deve stare zitta, credere, obbedire e combattere! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non siamo a questo punto, onorevole Pochetti! Rinvio a domani il seguito del dibattito.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 20 marzo 1986, alle 10,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3553).

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE — Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (5).

VALENSISE ed altri — Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF (545).

ZANONE ed altri — Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni (2478).

NAPOLITANO ed altri — Modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernenti le detrazioni e gli scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (2580).

VISCO ed altri — Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale (3059).

RUBINACCI ed altri — Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente la istituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3150).

— *Relatore: Usellini.*
(*Relazione orale*).

4. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 1675. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello (*Approvato dal Senato*) (3531).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

VIOLANTE ed altri — Norme relative ai magistrati aggiunti presso le corti d'assise (3381).

— *Relatore*: Nicotra.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (3554).

— *Relatore*: Ravasio.
(*Relazione orale*).

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1986, n. 63, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (3581).

— *Relatore*: Vincenzi.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

considerato:

in Italia l'importanza della coltura del tabacco che rappresenta una importante fonte di reddito e di occupazione, non solo per il settore agricolo, essendo il tabacco volano di sviluppo anche per l'industria e per la ricerca;

che tale coltura per il 1985 è stata contraddistinta da negativi processi nella fase di commercializzazione, anche per quelle varietà come il Bright e il Burley che fino ad ora non avevano evidenziato tali difficoltà, invece, da sempre, fortemente presenti per le varietà di tipo « levantine o orientali »;

che per il 1986 l'apposita Commissione CEE per i prezzi agricoli prevede una ulteriore diminuzione del prezzo del tabacco fino al 6 per cento in meno;

che tale situazione ha fortemente colpito le produzioni della regione Umbria, Campania e Puglia, le prime due regioni forti produttrici di Bright e Burley e la terza regione di varietà orientali, ma ha interessato anche regioni come l'Abruzzo, la Basilicata, il Lazio e la Sicilia;

che nella bozza per il piano agricolo nazionale, la tabacchicoltura è indicata come settore di moderata competitività nel sistema produttivo e la produzione italiana potrà tendere verso una moderata espansione delle varietà di tipo americano che vadano incontro alla modificazione dei gusti in atto nei mercati mondiali, purché migliori lo *standard* qualitativo.

Il miglioramento delle qualità e la ristrutturazione varietale deve essere pertanto condizione prioritaria alla luce di

quanto ha affermato la stessa Commissione per l'agricoltura del Parlamento Europeo nella risoluzione del 20 febbraio 1986 dove si sottolinea « che i produttori di tabacco si trovano di fronte a gravi svantaggi strutturali e sociali cui non si dovrebbe rispondere continuando ad incoraggiarli a produrre un prodotto non richiesto... ».

Atteso che

la diminuzione del prezzo internazionale come riflesso delle oscillazioni del dollaro, l'allargamento della produzione in aree di alcuni paesi in via di sviluppo, le innovazioni e le ristrutturazioni introdotte nelle varie fasi di coltivazione e trasformazione del prodotto; nonché le forti instabilità determinate dalla situazione comunitaria in merito ai premi comunitari e al premio per la restituzione alle esportazioni (problema particolarmente sentito nelle zone di produzione del Mezzogiorno) creano una situazione di ulteriore disagio in quanto, sebbene la CEE sia deficitaria di prodotto tabacchicolo - solo per il Bright del 60 per cento - tuttavia forte è l'approvvigionamento dai paesi extra-comunitari;

tale logica è purtroppo presente anche nell'azione dell'Azienda dei monopoli di Stato che nel 1984 ha importato 70.000 quintali di Bright dagli USA, 30.000 dal Brasile, 13.700 dall'Argentina, 12.500 dalla Corea, 11.000 dall'India ed ha inoltre importato 55 mila quintali di Burley e 1.300 quintali di Kentucky. Analoga è la situazione per le varietà « levantine ». Sicché l'azienda utilizza solo il 34 per cento della produzione nazionale tabacchicola, diventando così una forte importatrice di prodotto estero con conseguente aggravio della bilancia dei pagamenti.

Ritenuto urgente

procedere rapidamente alla ridefinizione di un nuovo ruolo da parte dell'Azienda dei monopoli che non può più comportarsi come una qualsiasi azienda privata, che agisce sul mercato senza un minimo di programmazione, senza mana-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

gerialità, approvvigionandosi abbondantemente dall'estero anche di varietà largamente prodotte in Italia e che spesso restano invendute, senza alcun rapporto con gli istituti di ricerca per la riqualificazione varietale del prodotto e senza un ruolo di raccordo costante con il sistema cooperativistico e delle associazioni del settore,

impegna il Governo

a sollecitare l'intervento dell'Azienda dei monopoli perché ritiri dalle zone del Bright 30.000 quintali in più, rispetto ai ritiri consueti, delle qualità che rientrano tra gli indirizzi produttivi dell'azienda, come da impegno preso dallo stesso ministro Pandolfi con i tabacchicoltori umbri;

a definire e a disporre iniziative concrete perché la diffusa caduta dei prezzi per tutte le varietà tabacchicole prodotte in Italia nell'annata agraria 1985 non si ripeta in futuro e a trovare soluzioni che non danneggino ulteriormente i tabacchicoltori;

a difendere con più determinazione presso la Comunità europea la coltura del tabacco, e i relativi premi alla trasformazione e alla restituzione nonché i prezzi agricoli per il 1986, e a far rispettare gli accordi comunitari in materia di approvvigionamento privilegiando prioritariamente quello dai paesi della CEE;

a riformare profondamente l'Azienda dei monopoli di Stato e ad iniziare una politica di programmazione del settore, a potenziare i centri di ricerca e gli istituti sperimentali per il recupero delle qualità varietali, a predisporre concretamente e

definitivamente perché si realizzi la costruzione del centro di premiscelazione del tabacco in Umbria;

a potenziare le direzioni compartimentali dell'AIMA in modo da metterle in condizione di vigilare e reprimere eventuali fenomeni di immoralità verificatisi nel settore; in quelle zone dove possono essersi manifestati;

ad approntare i necessari finanziamenti nonché la dovuta volontà politica, perché nel settore si affermi la sperimentazione per l'estrazione delle proteine del tabacco, per l'alimentazione umana e animale e per l'utilizzazione farmaceutica;

ad operarsi affinché nella definita ste-sura e approvazione del piano agricolo nazionale non ci si fermi solo alla parte descrittiva del settore tabacchicolo e delle sue difficoltà, ma vengano inseriti elementi concreti di programmazione e di intervento specifico per la ristrutturazione varietale e il miglioramento qualitativo della coltura;

a predisporre valide iniziative verso gli istituti di credito, soprattutto quelli pubblici, per una politica di credito agrario tendente a incoraggiare l'iniziativa degli operatori del settore e in particolare modo del movimento cooperativo;

a definire gli strumenti per il riconoscimento e la valorizzazione delle associazioni dei produttori.

(7-00276) « TOMA, BARCA, BINELLI, COCCO, IANNI, GELLI, SCARAMUCCI, GUAITINI, BONCOMPAGNI, BARZANTI, GRADUATA, RINDONE, CALVANESE, POLI, SANDIROCCO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere i motivi che lo trattengono dal nominare la commissione prevista dalla legge n. 404 del 1985 per il parere sui contributi per la rottamazione, impedendo in tal modo di rendere operativa una legge alla quale Parlamento, Governo e mondo del trasporto hanno sempre dichiarato giustamente di attribuire grande rilevanza nella strategia della razionalizzazione dell'autotrasporto merci.

(5-02413)

POLESELLO E MARRUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il Ministro *pro-tempore* per i beni culturali on. Gullotti ha comunicato con telegramma al sindaco di Venezia che nella seduta del 22 novembre 1985 del comitato di settore del Consiglio superiore per i beni culturali ed ambientali veniva data autorizzazione a proseguire i lavori relativi al « progetto Tronchetto » a Venezia;

come giudica le prese di posizione di Italia Nostra sul « problema Tronchetto » nettamente contrario al progetto predisposto dalla SVIT, proprietaria, stante il fatto che la legge n. 798 del 1984 all'articolo 1 prevede come finalità specifica la salvaguardia ed il recupero di Venezia e del sistema ambientale veneziano, attivando a ciò lo Stato, la regione ed il comune.

(5-02414)

BENEVELLI, PALOPOLI, FALCIER, ARTIOLI, GUERZONI, BARONTINI, CURCI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 8 della legge n. 207 del 1985 prevede che l'inquadramento nelle posi-

zioni funzionali apicali avvenga per concorso pubblico e che il personale incaricato sia trattenuto in servizio fino all'espletamento del relativo concorso;

il posto di aiuto prima ricoperto da chi ha avuto conferita la posizione apicale, in particolare per i medici, è stato ricoperto per incarico da un assistente;

in fase di applicazione della legge di sanatoria, anche dopo la circolare del ministro della sanità del 21 giugno 1985, gli assistenti incaricati a ricoprire il posto di aiuto resosi vacante per l'avvenuto conferimento dell'incarico di primario al titolare, si sono visti retrocedere alle funzioni di assistente con la motivazione che mancano i requisiti oggettivi, cioè il posto di aiuto, libero in pianta organica;

in conseguenza di ciò, in attesa dell'espletamento del concorso pubblico per l'assegnazione del posto di primario di ruolo, nessuno finisce con lo svolgere le mansioni di aiuto corresponsabile;

il mancato assolvimento delle funzioni di aiuto corresponsabile provoca nella attuale organizzazione del lavoro la compromissione della qualità e del controllo delle prestazioni;

i medici colpiti da tali provvedimenti spesso per anni hanno continuato ad essere riconosciuti e retribuiti per aver svolto effettivamente le funzioni di aiuto -:

quali provvedimenti urgenti intende assumere per garantire la continuità nel governo dei servizi insieme al riconoscimento del lavoro svolto dai medici dipendenti del servizio sanitario nazionale.

(5-02415)

MARTELLOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso

che a lavoratori emigrati all'estero residenti nella provincia di Pesaro e Urbino è stata negata, da parte degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, la possibilità di usufruire delle norme previste dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, prorogate a tutto il 1986, recanti agevolazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

d'imposta per facilitare l'accesso alla proprietà della casa, in quanto « l'acquirente è cittadino italiano ma risiede e lavora all'estero per cui non può adibire l'alloggio acquistato a propria abitazione. Dev'essere, inoltre precisare che la predetta legge di favore riveste un carattere prettamente temporale e cioè agevola l'accesso alla proprietà dell'abitazione e alla immediata disponibilità ed utilizzo della stessa »;

che le norme in oggetto prevedono che delle agevolazioni si possa usufruire « a condizione che l'immobile acquistato sia ubicato nel comune ove l'acquirente ha la propria residenza o, se trasferito all'estero per ragioni di lavoro, in quello nel quale ha sede l'impresa da cui dipende »;

che per effetto di un'applicazione letterale della suddetta norma si crea una situazione per la quale un emigrato può beneficiare delle agevolazioni soltanto se recatosi a lavorare all'estero per conto di ditte italiane e non se trattasi di emigrato vero e proprio, dipendente da imprese con sede nel paese di emigrazione;

che quanto sopra si applica anche nei casi in cui l'emigrato ha mantenuto la cittadinanza italiana e la residenza nel comune dove ha inteso acquisire l'abitazione;

che tutto questo crea profonde ingiustizie nei confronti di lavoratori costretti, loro malgrado, per mancanza di lavoro nel proprio paese, ad emigrare e che ora si vedono negare un beneficio riservato agli altri cittadini italiani;

che appare evidente come in questo caso non sia possibile parlare di immobile abitato continuativamente ma che, più propriamente, trattasi di acquisto in attesa di un definitivo ritorno nel paese di origine -;

se non ritenga di assumere iniziative di ordine normativo per precisare che, nei casi in premessa, debba valere come unica condizione che l'immobile acquistato sia ubicato nel comune ove l'acquirente ha la propria residenza. (5-02416)

PEDRAZZI CIPOLLA, LANFRANCHI CORDIOLI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che Claudio Cantaro, ristretto nella casa circondariale di San Vittore, è morto all'ospedale San Carlo di Milano, dove era stato trasferito d'urgenza nella notte di martedì 11 marzo 1986 —:

quali sono le cause della morte;

quale era lo stato psico-fisico del detenuto registrato dalle visite mediche effettuate dal servizio sanitario dell'Istituto;

se siano noti i motivi per cui l'ufficio di sorveglianza non si è pronunciato nei tempi previsti, sulla domanda di libertà vigilata;

se è stata avviata un'indagine amministrativa, e, in caso affermativo, quali sono le conclusioni a cui si è pervenuti. (5-02417)

FERRI, FAGNI E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quanti siano effettivamente i comandi e i distacchi a tempo pieno di personale insegnante disposti dal Ministero della pubblica istruzione;

i nomi e le sedi degli insegnanti che ottengono assegnazioni in base all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270 e in base a tutte le leggi precedenti, nonché gli Enti presso cui vengono chiamati a svolgere la loro attività;

i criteri in base ai quali sono concesse le assegnazioni;

se esistono e se sono consultabili relazioni sulla attività svolta;

se il ministro non ritiene che la delicata materia vada complessivamente riesaminata, in modo da consentire la più assoluta trasparenza delle procedure, e da garantire il pieno rispetto dei pareri sulle nomine espressi dal CNPI, dei criteri da questo organismo forniti su espresso mandato del Parlamento, e ai quali non ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

sulta che si siano adeguate le ordinanze del ministro, la pubblicità delle assegnazioni mediante la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale del Ministero. (5-02418)

JOVANNITTI, SANDIROCCO, CIAFARDINI, CIANCIO E DI GIOVANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

in data 27 dicembre 1985, con decreto n. 184, il comando militare della regione centrale, ha disposto l'ampliamento da 100 a 200 metri della fascia di servitù militare, attorno al deposito di munizioni « Enrico Giammarco », sito nel territorio dei comuni di: Pratola Peligna, Prezza, Sulmona (L'Aquila), in località denominata San Cosimo;

tale ampliamento va a penalizzare un'area che, già in maniera autoritaria, negli anni dell'immediato secondo dopoguerra venne sottratta alla sua vocazione produttiva;

contro tale destinazione ci furono imponenti e ripetute manifestazioni di popolo, violentemente represses dalla « celere » dell'allora ministro dell'interno Mario Scelba;

in data 13 febbraio 1986, il sindaco di Pratola Peligna su delega del consiglio comunale, ha inoltrato ricorso avverso al provvedimento del comando militare —:

quali sono i reali motivi strategico-militari, e quali, eventuali, munizionamenti nuovi e diversi hanno richiesto tale ampliamento, visto che i cento metri di servitù finora esistenti, rappresentano una area di sicurezza uguale se non addirittura superiore a quella di altri depositi esistenti nel resto del territorio nazionale;

quali rischi accessori e successivi sono intervenuti a consigliare una così drastica misura;

se non ritiene, alla luce della vicinanza del nucleo di sviluppo industriale, della stazione delle FS e dell'abitato di Pratola Peligna, nonché delle preoccupazioni espresse e delle richieste avanzate

dagli enti locali, di disporre una immediata sospensione del provvedimento, per accertare la dimensione dei rischi esistenti e per prendere in considerazione le richieste, ribadite ancora in questi giorni dal « Comitato contro la servitù militare di San Cosimo », per uno spostamento del deposito con la conseguente smilitarizzazione della zona e la restituzione delle aree attualmente impegnate, alla primitiva vocazione produttiva. (5-02419)

ZOPPETTI, QUERCIOLO, CERQUETTI, RICOTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, GROTTOLA, GIANNI, CAVAGNA E ZANINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

anche il comune di Milano, dopo la decisione presa il 13 febbraio 1986 dal consiglio regionale della Lombardia di ritirare i suoi rappresentanti dal comitato misto regione-comune-ENEL e la firma del protocollo di intesa, con il quale si era previsto l'utilizzo della centrale a carbone per il teleriscaldamento di Milano, ha dichiarato decaduta la sua partecipazione, vista la completa indisponibilità dell'ENEL a garantire la realizzazione di un impianto di desolforizzazione per la centrale di Tavazzano e Montanaso;

il comune di Milano prenderà quanto prima posizione ufficiale in termini di dissociazione dal citato accordo e che l'AEM del comune di Milano sta predisponendo un progetto su scala minore per il disinquinamento dell'aria di Milano anche in mancanza di Tavazzano e Montanaso. La prima, già annunciata, è la centrale di cogenerazione che sorgerà al posto dell'impianto che doveva smistare l'acqua calda proveniente dalla centrale a carbone di Tavazzano e Montanaso;

ormai non esistono più le condizioni per l'insediamento della nuova centrale a carbone di Tavazzano e Montanaso —:

se non ritenga opportuno intervenire per far interrompere immediatamente, da parte dell'ENEL, i lavori iniziati, revocare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

il decreto ministeriale del 3 agosto 1983 e convocare il comitato di intesa dei comuni e la regione Lombardia per aprire un confronto approfondito alla luce delle novità intervenute. (5-02420)

BINELLI, TOMA, COCCO E IANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la legge finanziaria ha delegato al ministro l'attuazione, attraverso lo strumento del decreto, della unificazione dell'IRVAM e dell'ITPA;

il ministro, in più occasioni pubbliche, ha avanzato ipotesi di strutturazione del nuovo ente o istituto di ricerca che abbisognano di un esame approfondito del Parlamento per l'importanza che esso rivestirà nell'ambito della politica agricola nazionale:

a) quali sono precisamente tempi, modi e strumenti di attuazione dell'unificazione dell'IRVAM e ITPA;

b) quale è la figura giuridica che si intende configurare per il nuovo ente o istituto;

c) quali sono i compiti di ricerca che il nuovo ente o istituto dovrà svolgere o che il MAF intende affidargli;

d) come si intende garantire l'autonomia di ricerca necessaria al nuovo ente o istituto sia nei confronti del MAF sia, più in generale, degli operatori economici, scientifici e sociali;

e) come si intende strutturare, potenziare e qualificare la direzione scientifica del nuovo ente o istituto di ricerca e di tutto il personale, il solo in grado di rispondere a quei criteri di autonomia e di efficienza che sono necessari;

f) come si intende garantire e con quali provvedimenti la necessaria dotazione finanziaria all'ente o istituto di ricerca per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni propri. (5-02421)

TRANTINO E MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli risulti che a seguito delle sconcertanti dichiarazioni dell'imputato Giuseppe Muzio (« Peppino o' banditu ») avanti l'autorità giudiziaria torinese (« mandiamo in galera chi vogliamo »; « noi pentiti concertavamo chi accusare e di quali fatti »; « ho avuto promesso libertà e 15 milioni, versatimi alla banca di fronte i Carabinieri di via Cernaia a Torino » e altre agghiaccianti manipolazioni della verità giudiziale), un magistrato della procura di Torino avrebbe detto (così è riportato da tutta la stampa) in ordine al versamento: « Può anche essere vero, non essendo un mistero che piccoli aiuti siano dati ai familiari più bisognosi di chi collabora con la giustizia. Sono fatti ufficiali di ordinaria amministrazione »;

se, veri i fatti, non avverta l'urgenza l'urgenza di chiarire:

a) di quali e quanti fondi « pro pentiti » dispongono i magistrati italiani;

b) se si a « ordinaria amministrazione » tale foraggiamento non destinato ai bisognosi, ma solo ai « pentiti » che possono passare alla cassa riscuotendo milioni (ben 15 ha detto Muzio!), col risultato di essere sempre considerati « veri » quando accusano, « falsi » quando ritrattano, in un balletto di comportamenti che almeno disorienta;

c) quali iniziative governative siano allo studio per regolamentare la viscida materia dei « pentiti », che ricordano i tempi in cui la lue si curava con la malaria, accorgendosi poi che la malaria mieteva più vittime della lue. (5-02422)

RALLO E MACALUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del censurabile comportamento del provveditorato agli studi di Messina nei confronti degli inse-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

gnanti supplenti delle scuole medie di primo e secondo grado i quali dal mese di novembre ad oggi non hanno ricevuto un solo stipendio;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere un tale grave pro-

blema che colpisce personale che da cinque mesi offre le proprie prestazioni, affrontando anche spese, senza ricevere la dovuta, anche se modesta, remunerazione che per non pochi di loro è unica fonte di vita. (5-02423)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

BATTISTUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che che

malgrado da tempo richiesti dalle parti, non risultino essere stati riconsegnati dei beni oggetto di sequestro penale annullato senza rinvio dalla Corte di cassazione il 26 febbraio 1986 nel procedimento n. 5956/85 A, pendente dinanzi al tribunale di Roma;

in conseguenza dei ritardi nell'ottemperanza alla definitiva decisione della Corte di cassazione, la situazione di disagio economico e sociale nel comune di Riano, per il prolungamento della cassa integrazione per oltre 60 operai privati del lavoro a seguito del sequestro, si è andato ulteriormente aggravando —:

se non ritiene che i danni subiti dalle imprese e dai dipendenti delle stesse non debbano essere risarciti dal Ministero di grazia e giustizia *ex* articolo 28 della Costituzione. (4-14342)

PATUELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che in seguito ai lavori di restauro, tra l'altro con discutibili tecniche conservative, la struttura originaria dell'arena di Pola, monumento romano di particolare importanza storica ed archeologica, è stata compromessa in misura notevole essendo stati ricavati nella parte inferiore dell'anfiteatro alcuni locali adibiti ad uso commerciale — in considerazione della particolare rilevanza del patrimonio storico-archeologico in questione, se non si ritenga opportuno, nell'ambito dei buoni rapporti con la vicina Repubblica federativa di Jugoslavia, sensibilizzare le autorità jugoslave ai fini di una più attenta tutela delle caratteristiche originarie dell'arena di Pola. (4-14343)

MACCIOTTA, MACIS, CHERCHI E COCCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia informato della vertenza aperta tra i dipendenti ATI in servizio all'aeroporto di Cagliari e la compagnia di bandiera per i trasporti aerei nazionali relativa all'adeguamento degli organici;

se sia a conoscenza del fatto che lo aeroporto di Cagliari-Elmas, tra i primi in Italia per il traffico passeggeri, ha un organico largamente inferiore a quello di aeroporti assai inferiori per volume di traffico e per importanza;

se sia informato che l'Intersind, convocata dall'assessore regionale ai trasporti, abbia rifiutato un incontro presso l'assessorato adducendo la speciosa giustificazione di non poter partecipare ad alcuna trattativa in presenza dello stato di agitazione;

se non ritenga tale atteggiamento dell'Intersind particolarmente grave in relazione soprattutto al fatto che i dipendenti ATI dell'aeroporto di Cagliari-Elmas con grande senso di responsabilità, hanno sinora portato avanti la vertenza con grande rispetto delle esigenze degli utenti. (4-14344)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato liquidato l'assegno di maggiorazione in favore della signora Iuorio Maria vedova di Calenda Alfonso titolare della pensione privilegiata di guerra per reversibilità n. 5972694 e la cui pratica istruttoria porta il numero 716689/NG. (4-14345)

POLLICE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

1) la sede zonale INPS di Rossano dovrà avere un organico pari ad un terzo del personale dell'INPS dell'intera provincia di Cosenza pur avendo un bacino di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

utenza pari a solo un quinto degli utenti e a meno di un decimo delle aziende dell'intera provincia;

2) la sede progettata nel 1975, deliberata nel 1977, ultimata nel 1985 per 150 unità è del tutto sproporzionata alle effettive esigenze degli utenti;

3) dei 36 comuni per cui è stato previsto l'accorpamento alla sede zonale di Rossano, la metà hanno deliberato ufficialmente che l'accorpamento medesimo è contrario agli interessi degli utenti e controproducente, scomodo e costoso per gli abitanti di detti comuni, tutti i comuni dell'Alto Jonio Cosentino ed i comuni di San Demetrio Corone e Santa Sofia d'Epiro;

4) nei comuni predetti non esistono collegamenti diretti dei pubblici mezzi di trasporto con la sede zonale INPS di Rossano;

5) per raggiungere Rossano i pensionati dei comuni predetti e di alcuni altri più vicini alla sede dovranno ricorrere a mezzi di trasporto privati per accedere alla sede e rientrare al proprio domicilio in giornata;

6) i comuni dell'Alto Jonio Cosentino appartengono a circoscrizioni amministrative, tribunali, ufficio del registro, USL, ecc., diverse da quella di Rossano;

7) i comuni di Francavilla, Cerchiara, Villapiana, Trebisacce, San Lorenzo Bellizzi, Plataci sono più vicini e meglio collegati a Castrovillari che non a Rossano;

8) il comune di Santa Sofia d'Epiro è molto più vicino a Cosenza che non a Rossano e che non esiste alcun collegamento con la medesima Rossano;

9) il territorio dell'Alto Jonio Cosentino non è contiguo alla sede di Rossano ma separato per interposizione di altro comune, Cassano Jonio, non accorpato a detta sede;

10) la sede zonale è stata costruita all'estrema periferia del centro storico di

Rossano, ha comportato una modifica al Piano regolatore generale, non è servita adeguatamente da mezzi pubblici che la colleghino con la popolosa frazione Scalo e la stazione ferroviaria distante otto chilometri;

11) l'INPS intende unicamente trasferire personale da altre sedi, ovvero appartenenti ad altre amministrazioni, e non assumere personale *in loco* per il completamento dell'organico della sede zonale;

12) trentatré unità destinate a Rossano sono state destinate temporaneamente ad altra sede (Cosenza) per oltre tre anni;

13) per tali unità a norma delle vigenti leggi dello Stato in materia di pubblico impiego, l'assegnazione provvisoria trascorsi oltre tre anni, può considerarsi definitiva;

14) nonostante ciò l'INPS ha manifestato l'intenzione di procedere coattivamente ai trasferimenti senza tenere conto delle legittime aspettative degli interessati;

15) alla sede di Rossano non sono destinati gli operatori di controllo necessari per il funzionamento del calcolatore;

16) cinque unità furono assunte da graduatorie di concorsi banditi per altre sedi e che venne loro richiesta la disponibilità ad essere assunti per Rossano per mancanza di posti liberi alla sede di Cosenza per cui avevano concorso;

17) alla sede di Rossano non è destinato neppure un solo ispettore di vigilanza con il probabile dilagare delle evasioni contributive nella più assoluta impunità;

18) alla sede di Rossano mancano ben due dirigenti e che gli stessi non verranno reperiti nonostante nell'INPS vi siano 100 dirigenti in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche e ben 500 dirigenti siano parcheggiati alla direzione generale di Roma senza alcun incarico dirigenziale di unità organica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

19) all'esistente centro operativo di Rossano pur dotato di 26 unità, sono state inviate a varie riprese alcune unità in missione nel 1985 da Cosenza per decine di giorni e negli stessi giorni altre unità di pari qualifiche sono state inviate in missione da Rossano e Cosenza con spese rilevanti ed ingiustificate;

20) che l'organismo locale dell'INPS comitato provinciale, ha deciso di subordinare l'apertura dei più utili ed economici centri operativi di Paola e Castrovillari se non dopo l'avvio della sede di Rossano;

21) successivamente sono state assunte altre unità di pari qualifica con assunzione diretta in base alla legge n. 482 del 1968 e queste sono state assegnate a Cosenza al posto degli aventi diritto;

22) per queste ultime assunzioni, ritenute illegittime, le organizzazioni sindacali di Cosenza sono ricorse alla magistratura;

23) la direzione generale dell'INPS sostiene che la sede INPS di Cosenza è completa di tutto l'organico necessario tenendo anche conto della sede zonale e degli istituendi centri operativi;

24) la sede INPS di Cosenza è quella con il più forte carico di arretrato e comunque consegue i peggiori risultati tra tutte le sedi d'Italia insieme e tenuto conto anche delle altre sedi dell'INPS in Calabria;

25) nella sede di Cosenza vi sono servizi arretrati di anni, lustri, e decenni, specialmente per quanto riguarda le posizioni assicurative dei lavoratori, le pensioni, i recuperi dei crediti nei confronti dei datori di lavoro;

26) parte di lavoro di acquisizione dati viene dato in gestione a delle ditte private fuori della regione, 59.000 modelli soltanto nella sede di Cosenza nei primi tre mesi del 1986 per una spesa presunta di circa 150 ÷ 200 milioni, nonostante la gravissima situazione occupazionale della Calabria;

27) da oltre un anno un ispettore centrale della direzione generale sta compiendo indagini nella sede di Cosenza ed altri ispettori nelle sedi periferiche;

28) sono sospettate e state denunciate alla magistratura alcune irregolarità o vere e proprie truffe all'INPS, centro operativo di Rossano;

29) l'ispettorato regionale è rimasto inerte e non ha promosso interventi sulla sede INPS di Cosenza;

30) per parte sua la sede regionale non definisce da anni un rilevante numero di pensioni degli emigranti cui viene imposta una penosissima ed eterna attesa delle pensioni in convenzione internazionale;

31) la CGIL regionale ha avviato una vertenza contro l'INPS per la situazione di Catanzaro sprovvista di una unica sede e per l'abbandono delle sedi zonali che languono nella inefficienza per carenze organizzative e di personale -:

a) a chi o a che cosa (cattiva organizzazione - carenze di direzione e controllo - assenteismo o scarso attaccamento al lavoro) si deve imputare la responsabilità dello sfascio della previdenza sociale in Calabria e perché l'ispettorato regionale e la direzione generale non siano intervenuti sino ad oggi;

b) quali risultati abbia dato l'ispezione dell'ispettore dottor Bonelli protrattasi per oltre un anno e se le risultanze della ispezione siano state portate a conoscenza degli organi centrali dell'INPS;

c) se e quali interventi saranno assunti per rendere efficiente e decente la funzionalità della sede INPS di Cosenza dotandola di mezzi, delle unità e delle necessarie capacità di direzione;

d) se vi è qualche interesse per gli utenti nella apertura della sede zonale di Rossano, visto che la stessa non potrà mai funzionare, nasce contro la volontà delle popolazioni locali e già in odore di scandali, mentre non determinerà alcun

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

incremento dell'occupazione a livello locale;

e) quali criteri abbiano ispirato i passati amministratori dell'INPS nell'uso dei soldi dei lavoratori e quando e come dovranno rispondere delle bontà ed economicità delle scelte gestionali attuate;

f) quali provvedimenti intendono adottare gli attuali amministratori dell'INPS per porre rimedio agli sprechi ed alle scelte insensate attuate in precedenza. (4-14346)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non è stato effettuato il volo AZ 300 da Roma a Trieste del 17 marzo e, pertanto, non è stato effettuato il volo n. 301 in partenza da Trieste lo stesso giorno;

quanti erano i passeggeri che si erano prenotati sui detti voli che non hanno potuto raggiungere le loro destinazioni;

quali altri voli sono stati soppressi nella stessa giornata. (4-14347)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai Coppola Natale nato a Paternò il 12 aprile 1917, detentore della pensione categoria 10/S n. 4097856, che nell'anno 1985 percepiva come importo netto medio bimestrale lire 660.000 circa, nel 1986 ha avuto assegnato un importo netto medio bimestrale di lire 450.000 circa, considerato che, se ci sono state variazioni, avrebbero dovuto essere di maggiorazione. Quale criterio si è quindi seguito nel determinare l'importo per il 1986. (4-14348)

PIRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

con la legge 15 dicembre 1972, n. 772 è stata riconosciuta l'obiezione di coscienza

al servizio militare, istituendo il servizio civile sostitutivo;

dopo numerosi incontri fra Ministero della difesa (8^a divisione obiettori di coscienza), rappresentanti degli enti convenzionati per l'utilizzo degli obiettori di coscienza e rappresentanti degli obiettori di coscienza, si è arrivati nel maggio 1985 alla stipula di una nuova convenzione;

l'assegnazione degli obiettori di coscienza è competenza del Ministero della difesa ma è regolata, per quanto riguarda gli enti convenzionati, dall'articolo 3 della convenzione richiamata;

la Corte costituzionale è intervenuta in materia con sentenza del 24 maggio 1985;

le convenzioni sono tuttora in vigore;

da alcuni mesi è diventato sistematico il non rispetto della lettera e della sostanza della convenzione, in particolare in relazione al disposto dell'articolo 3, non rispetto evidenziato dai sempre più numerosi casi di precettazione d'ufficio degli obiettori di coscienza, senza tener conto delle segnalazioni degli enti;

tale comportamento non manifesta criteri oggettivi, ma si contraddistingue per la casualità più netta -;

quali siano i criteri delle assegnazioni degli obiettori di coscienza;

quali i fondamenti legislativi e/o regolamentari di tali criteri;

se ritiene tali criteri legittimi.

(4-14349)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

la società Sidercomit del gruppo Finsider con sede in Milano e magazzini in diverse città della Lombardia ha rifiutato di aprire la trattativa sulla piattaforma aziendale presentata dal sindacato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

ed ha avviato unilateralmente la procedura per la messa in cassa integrazione guadagni di 242 lavoratori;

tale iniziativa è del tutto ingiustificata ed inaccettabile per i seguenti motivi:

la Sidercomit è da diversi anni largamente in utile: 40 miliardi di utili tra il 1982 e il 1984; 6 miliardi di utile nel 1985; distribuiti 26 miliardi di dividendi agli azionisti in tre anni;

la società appalta lavori all'esterno a prezzi nettamente superiori a quelli correnti, e mentre chiude i propri centri e sospende i lavoratori continua l'acquisizione di altre aziende private (Eurosider, Silca e ora Nuova Prasidea e Celestri);

già nel passato la Sidercomit ha fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni senza validi motivi lucrando utili a danno dei bilanci pubblici;

la Sidercomit non rispetta l'accordo siglato presso il Ministero del lavoro che fissava precisi impegni occupazionali -:

se non ritiene opportuno assumere iniziative per ottenere l'immediata sospensione della procedura di cassa integrazione e l'avvio di un confronto con il sindacato sulle strategie commerciali della siderurgia pubblica e per la definizione di un accordo aziendale sulla piattaforma integrativa.

(4-14350)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

nella notte fra il 14 e il 15 marzo 1986 venivano effettuate a Bari dagli agenti della Digos tre perquisizioni presso le abitazioni di altrettante studentesse, in base a mandati motivati da indizi di « favoreggiamento » - nei quali non era specificato chi si sarebbe favorito e quando -, senza alcun risultato e con grave danno per la salute malferma dei pa-

renti conviventi con le persone in questione;

nei giorni precedenti sono stati effettuati ripetuti ed immotivati fermi ed identificazioni, sempre da parte della Digos, nei pressi della casa dello studente di largo Fraccacreta a Bari -:

se i fatti suddetti siano collegabili, e riconducibili eventualmente ad un disegno di isolamento ed intimidazione nei confronti di dette persone ed altre, per il solo fatto di aver seguito processi politici e di aver intrattenuto rapporti personali, epistolari o di amicizia con detenuti od imputati per reati di terrorismo.

(4-14351)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

nel 1966 l'ONU decise di devolvere a favore dei familiari dei 14 aviatori italiani caduti nell'adempimento del loro dovere a Kindu la somma di 150.000 dollari USA;

questa somma venne versata il 17 agosto 1967 sul conto corrente 000881/8 della Banca nazionale del lavoro intestato al Ministero del tesoro;

nessuno fece conoscere alle famiglie delle vittime la notizia del versamento;

da allora nulla si è più saputo dell'intera vicenda;

il Ministero del tesoro mostra di non voler dare spiegazioni dando l'impressione di infischinarsene delle legittime richieste dei familiari dei nostri aviatori -:

che fine hanno fatto i fondi;

a chi si deve imputare la responsabilità di questo scandaloso fatto;

per quali ragioni al Ministero del tesoro fingono di ignorare il problema;

se non si ritiene doveroso provvedere pagando quanto dovuto, rivalutato in valore monetario corrente.

(4-14352)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

CARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che vi sono disposizioni di legge che autorizzano le associazioni sportive e culturali ad usare le strutture scolastiche;

che lo Stato ha tutto l'interesse a veder utilizzate queste strutture, in particolar modo dai giovani;

che molti presidi si oppongono alla applicazione di queste disposizioni di legge, ultimo, ad esempio, il preside della scuola media statale di Meta (Napoli) —:

come intende intervenire per garantire alle diverse associazioni di poter usufruire, a norma di legge, delle strutture pubbliche che sono, nella maggior parte dei casi, le sole di cui i giovani si possono avvantaggiare. (4-14353)

POLLICE E CAPANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

i disoccupati del quartiere dei Banchinuovi di Napoli hanno l'abitudine di « volantinare », ogni venerdì sera in un quartiere diverso, sui temi del diritto al lavoro e del salario garantito;

venerdì 14 marzo, durante un « volantinaggio » nel quartiere di Fuorigrotta, i disoccupati (meno di 150) si sono visti caricare, a freddo, dalle forze dell'ordine, il cui numero era sproporzionato rispetto a quello di chi stava « volantinando »;

dopo la carica, i disoccupati sono stati inseguiti e malmenati e sono state arrestate con imputazioni gravissime 15 persone (3 donne e 12 uomini, tutti giovani e non aderenti a nessun partito politico in particolare);

Napoli si trova in una situazione gravissima rispetto alla disoccupazione e alla cassa integrazione (basti ricordare che l'Italsider ha 4.000 cassintegrati e l'Alfasud ne ha 8.000) —:

quale è stata la dinamica dei fatti e come mai è stato dato l'ordine di caricare i partecipanti ad una dimostrazione del tutto pacifica su problemi così attuali e vitali;

se si vuole dimostrare che a Napoli, e in genere nel Meridione, sebbene non funzionino strutture, incentivazioni, finanziamenti, le forze di polizia sono efficienti. (4-14354)

CARLOTTO, BALZARDI E RABINO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge 12 giugno 1984, n. 222, si è provveduto alla revisione della disciplina della invalidità pensionabile;

a seguito di tale legge i sanitari dipendenti dell'INPS hanno sollevato eccezioni circa la loro posizione giuridica e la loro responsabilità decisionale in ordine all'accertamento delle condizioni invalidanti degli iscritti che si sottopongono ai fini pensionistici a tali accertamenti;

in attesa della definizione della predetta situazione i sanitari da tempo si astengono dal sottoscrivere gli esiti di tali accertamenti e dall'esprimere i pareri indispensabili per l'accoglimento delle domande di pensione;

ciò blocca e paralizza le pratiche pensionistiche arrecando danni notevoli a migliaia di cittadini della fascia di maggior bisogno, creando vivissimo malumore e generando giustificate proteste;

non appare ulteriormente tollerabile tale abnorme situazione —:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per porre rimedio a quanto sopra esposto e quali interventi a livello ministeriale sono in attuazione per definire la posizione dei sanitari dell'INPS protagonisti della vertenza. (4-14355)

CARLOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la legge finanziaria 1986, n. 41, pubblicata sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio 1986, n. 49, al titolo IV, articolo 6 — com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

ma 10 - prevede il divieto di assunzioni di personale escludendo da tale divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1985 e precedenti, per i quali sia formata entro il 31 dicembre 1985 la graduatoria di merito da parte della Commissione esaminatrice;

tale norma non risolve la grave situazione del personale delle USL poiché per tali unità è stato impossibile stilare graduatorie di merito entro il 31 dicembre 1985 anche in considerazione di quanto sancito dall'articolo 9 della legge n. 207 del 1985 che consente il conferimento di incarichi provvisori di durata non superiore agli otto mesi in attesa dell'espletamento dei concorsi;

la manifesta contraddittorietà delle due leggi in questione aggrava la precarietà della situazione del personale delle USL;

si appalesano, pertanto, necessari provvedimenti di deroga per evitare la paralizzazione del funzionamento delle USL medesime -;

quali provvedimenti intende adottare il Ministro in ordine a quanto sopra esposto. (4-14356)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che gli interroganti attendono ancora una risposta ad un precedente atto di sindacato ispettivo in merito agli interrogativi sollevati dalla nuova strutturazione dell'ufficio di sorveglianza di Milano, reso ingovernabile per l'operato del dottor Trapazzo, funzionario del Ministero che, di fatto, ha assunto un ruolo di assoluta preminenza -;

quali sono le cause che hanno portato alla morte del giovane Claudio Cantaro detenuto nel carcere di Milano e se è stata aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità del personale ispettivo e sanitario del carcere di San Vittore e dell'ufficio del giudice di sorveglianza che, se avesse esaminato con

tempestività la domanda del Cantaro tesa ad ottenere misure alternative alla reclusione, avrebbe evitato il verificarsi di un tanto tragico evento. (4-14357)

VITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, od abbia già assunto, in attuazione della disposizione della legge n. 590 del 1981, a sostegno delle aziende agricole della Basilicata danneggiate dalle gelate del 29 e 30 aprile 1985 che infierirono su oltre il 35 per cento della produzione cerealicola;

quali iniziative intenda adottare per scongiurare che numerosissimi coltivatori diretti vengano chiamati a saldare le rate di credito agrario scadute dal 30 agosto dell'85 in poi, senza la prospettiva di ulteriori proroghe e per evitare che si stabiliscano discriminatorie forme di sostegno fra Basilicata e Puglia, regione nella quale sono già intervenute provvidenze a sollievo dei danni prodotti dagli stessi eventi calamitosi. (4-14358)

BADESI POLVERINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che

sarebbe allo studio un progetto di autostrada che attraverserebbe tutta la Brianza;

in particolare il primo tratto, provenendo da Varese, giungerebbe a Como all'altezza di Camerlata, unendosi così alla nuova tangenziale; poi proseguirebbe attraverso Senna Comasco toccando i boschi di Santa Naga, Facchio e Vighizzolo;

nel tratto Cantù-Inverigo sarebbero compresi ben sei svincoli;

l'autostrada in oggetto interesserebbe: il parco regionale della pineta d'Appiano Gentile; il parco regionale della valle del Lambro; il parco regionale del Curone; il parco regionale della valle dell'Adda; la zona della brughiera comasca;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

l'oasi naturalistica della torbiera di Albate; la riserva naturale del lago di Montorfano;

tutto ciò sarebbe in contrasto con precedenti determinazioni della stessa regione Lombardia che a suo tempo ha individuato e istituito zone di rilevanza ambientale da proteggere -;

se corrisponde al vero ciò che è stato sopra segnalato e, in caso affermativo, se non ritengono che il progetto debba essere preliminarmente sottoposto a una procedura di valutazione di impatto ambientale sulla base dei principi contenuti nelle direttive CEE in proposito. (4-14359)

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se - avendo letto le cronache dei giornali del 19 marzo 1986, relative alle affermazioni fatte in udienza nel corso di un processo a Torino dal « pentito » Giuseppe Muzio sulle modalità con le quali sarebbe stato estorto il suo pentimento -;

abbia deciso di avvalersi dei suoi poteri di indagine e di ispezione per accertare in quali condizioni procedurali, e con quali garanzie giuridiche, si svolgano le cosiddette detenzioni nelle caserme destinate ai « pentiti »;

dopo queste rivelazioni, oltre ai procedimenti per calunnia o autocalunnia intentati nei confronti del pentito, accusato di essersi pentito del proprio pentimento, siano stati aperti procedimenti nei confronti dei magistrati che presiedettero alle operazioni di pentimento; se essi siano condotti con lo stesso rigore usato nei confronti dei magistrati che furono accusati di collusione mafiosa o di corruzione da parte dei « pentiti »; e a chi siano stati affidati;

se corrispondano a verità le affermazioni del sostituto procuratore Francesco Marzachi, riportate da *Il Corriere della*

Sera del 19 marzo 1986, a proposito dei 15 milioni che il Muzio dichiara di aver ricevuto dagli inquirenti (« il fatto che abbia avuto dei soldi è del tutto normale »);

in caso di risposta affermativa, tutte le informazioni al riguardo e cioè:

a) a quale capitolo del bilancio si attinge per disporre di queste risorse necessarie per convincere i pentiti;

b) chi ne fa la richiesta e chi provvede di volta in volta alle erogazioni;

c) quali sono le somme complessivamente destinate a questo scopo, il numero dei pentiti che le ha ricevute, per quanti e quali processi. (4-14360)

JOVANNITTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

la signorina Gizzi Ada Margherita, nata il 27 aprile 1920 ha da anni avanzato istanza tendente ad ottenere il beneficio della reversibilità della pensione di guerra ordinaria *ex* Tabella L - già in godimento della di lei madre Di Bernardo Annunziata, deceduta il 29 dicembre 1962, nella qualità di orfana di Gizzi Francesco, invalido di quinta categoria;

in merito la direzione generale del tesoro ha già emesso un provvedimento definitivo di liquidazione della pensione di reversibilità ordinaria a favore della Di Bernardo Annunziata, vedova Gizzi, e che la direzione provinciale del tesoro dell'Aquila ha già risposto alla nota del 17 giugno 1985 - Div. XIII n. Pos. 966187 rinviando alla direzione generale le determinazioni del caso, così come previsto dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978 - e che la direzione generale sollecitata dall'interrogante ha comunicato che la pratica è stata rinviata alla direzione provinciale del tesoro dell'Aquila sin dal dicembre 1985, dove, però, in data odierna non è ancora arrivata;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

sono precarie le condizioni economiche e di salute dell'orfana Gizzi Ada Margherita —:

quali motivi ostano ad una rapida e positiva emissione del provvedimento relativo. (4-14361)

JOVANNITTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi impediscono di dare sollecito corso e definizione alla pratica di pensione n. 758917, avanzata da anni e intestata al signor Fonte Quirino, nato a Raiano (L'Aquila) il 7 luglio 1919 ed ivi residente, in via Benedetto Croce n. 57. (4-14362)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'area nolana, risulta penalizzata da una carenza organica di scelte che riguardano da vicino il rapporto tra le risorse esistenti a Nola ed il possibile sviluppo e che su due insediamenti — quello della Officina delle Ferrovie dello Stato in località Boscofangone e del CIS — si appuntano le speranze di un qualche sollievo ai problemi della produttività e della occupazione — se risponde al vero che:

1) si voglia delocalizzare la realizzazione dell'autoporto da Nola nel Casertano, il che apparirebbe singolare in funzione del fatto che la importante infrastruttura dovrebbe servire anche al CIS;

2) la realizzazione del sistema viario a servizio dello stesso CIS soffre ritardi inspiegabili;

3) non sono previsti né l'istituzione né il finanziamento di corsi di formazione professionale riguardanti i giovani che dovranno essere avviati al lavoro presso la predetta Officina delle Ferrovie dello Stato;

4) non sono previsti né la costruzione né il finanziamento di un adeguato numero di alloggi per i dipendenti della stessa officina;

in tal caso come si intenda rimediare alle anzidette carenze e contraddizioni per ciascuna delle quattro questioni sopra evidenziate, per rendere pienamente funzionali almeno i due insediamenti del CIS e dell'Officina. (4-14363)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

gli abusi commessi dagli enti locali della provincia di Napoli nell'adozione delle delibere « con i poteri del consiglio » vennero duramente stigmatizzati a suo tempo dal prefetto di Napoli, dottor Riccardo Boccia, con una circolare predisposta in relazione alla migliore applicazione della legge Rognoni-La Torre e affinché non venissero più adottati tali metodi che, circoscrivendo le scelte nel ristretto ambito della giunta, favorivano interessi particolari, clientelari e mafiosi;

il 24 febbraio 1986 i consiglieri provinciali del MSI-destra nazionale di Napoli Bruno Esposito, Antonio De Marco e Antonio Tajani hanno diretto una lettera ai componenti del Comitato regionale di controllo ed al prefetto di Napoli, affermando che: « L'esame dell'ordine del giorno della seduta del consiglio provinciale convocato per i giorni 17 e 18 febbraio 1986 ha consentito di rilevare che dei 612 provvedimenti all'attenzione dell'Assemblea: 16 delibere riguardano il riesame di atti ex articolo 60 della legge n. 62 del 1953; 34 delibere si riferiscono a provvedimenti di proposta al consiglio; mentre ben 562 delibere risultano adottate dalla giunta con i poteri del consiglio, a nostro avviso al di fuori dei casi tassativamente previsti dalla legge.

In proposito si rammenta che le commissioni consiliari permanenti, cui spetta l'esame preliminare delle delibere, sono convocate tutti i giorni con la sola esclusione del sabato e che, considerato anche il pressoché inesistente tasso di assenteismo dei signori consiglieri, è possibile convocare in qualsiasi momento l'assemblea consiliare.

Ci corre infine l'obbligo di sottolineare che l'abuso del 140 è stato ripetutamente stigmatizzato dal prefetto Boccia, che nelle sue famose circolari in materia di attuazione della legge Rognoni-La Torre ebbe ad invitare i massimi responsabili degli enti locali a far funzionare i consigli, non abusando dei loro poteri, al fine di evitare che la gestione della cosa pubblica fosse circoscritta nel ristretto ambito delle giunte, non adottando quindi un metodo che di per sé favorisce interessi particolari e che in alcuni casi può consentire infiltrazioni di gruppi di pressione malavitosi —:

quali iniziative siano state assunte al riguardo da parte del Comitato regionale di controllo ed eventualmente dal prefetto di Napoli e con quali conseguenze pratiche, ai fini del recupero pieno della legittimità nell'operato della giunta provinciale di Napoli. (4-14364)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Parlamento ha recentemente approvato la legge 27 dicembre 1985, n. 816, sullo status degli amministratori locali e che la stessa è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica in data 10 gennaio 1986;

l'articolo 25 della citata legge, riguardante il « diritto di visione degli atti », così recita: « Tutti i cittadini hanno diritto di prendere visione di tutti i provvedimenti adottati dai comuni, dalle province, dai singoli consigli circoscrizionali, dalle aziende speciali di enti territoriali, dalle unità sanitarie locali, dalle comunità montane.

Le amministrazioni disciplinano con proprio regolamento l'esercizio di tale diritto. »;

ad oggi, quindi a circa tre mesi dalla approvazione del provvedimento, a conoscenza dell'interrogante non vi è in Abruzzo una sola amministrazione tra quelle richiamate che abbia provveduto o

stia provvedendo a dotarsi del « regolamento » di cui all'articolo in riferimento;

tale stato di cose si sostanzia nella pratica inattuazione della legge n. 816 e, pertanto, nella impossibilità, da parte del cittadino, di esercitare il diritto di « visione degli atti » —:

quali iniziative ritenga poter adottare al fine di sollecitare le amministrazioni interessate a disciplinare, quindi a rendere fruibile il diritto in oggetto, secondo quanto previsto dalle norme vigenti in materia. (4-14365)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui il soldato Simoncini Massimo, in servizio presso il 92° BTG « Basilicata » di Foligno, pur avendo i requisiti previsti dalle disposizioni vigenti, e avendone fatta richiesta, non sia stato assegnato a Reparti di stanza a Pisa o Livorno. (4-14366)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in virtù della legge 15 febbraio 1974, n. 36, alcuni lavoratori dipendenti hanno ottenuto la pensione grazie a dichiarazioni non rispondenti al vero;

il giudice del Tribunale di Prato ha rinviato a giudizio i lavoratori che si trovavano nelle condizioni sopra citate —:

se non intendono sospendere il pagamento della parte integrativa a coloro che sono stati rinviati a giudizio. (4-14367)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) quale destinazione abbiano avuto i 150.000 dollari stanziati dalle Nazioni Unite in favore dei familiari delle vittime di Kindu;

2) se gli risulti che tale somma sia stata accreditata su un conto intestato al Ministero del tesoro ed aperto presso la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

Banca nazionale del lavoro di New York, in data 17 marzo 1967;

3) se risponda al vero quanto recentemente dichiarato dalla vedova del caporale Soru, secondo la quale mai una sola lira di quei 150.000 dollari sarebbe stata versata ai familiari delle vittime in riferimento, e, in caso affermativo:

a) quali motivi abbiano determinato tale assurdo ritardo;

b) quali iniziative ritenga poter adottare con urgenza al fine di assicurare che gli « indennizzi » in oggetto, comprensivi degli interessi sin qui maturati, siano immediatamente e materialmente erogati in favore dei parenti delle citate vittime. (4-14368)

SCAJOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 28 settembre 1982, n. 2376, è stata approvata la realizzazione di uno scalo ferroviario in località Roia di Ventimiglia;

per tale realizzazione sono previste una serie di opere quali, lo scavo di una nuova galleria di raccordo che sbocca sul litorale in località « Calandre » ed il consolidamento della vecchia massicciata ferroviaria, che segue la costa fino al confine con la Francia;

con l'ingresso nel MEC della Spagna e del Portogallo, non è azzardato prevedere uno sviluppo del traffico ferroviario su quella linea, valutato dagli esperti in 150 treni-merce al giorno circa —:

se la realizzazione dell'opera in parola, deturpazione incombente sul patrimonio naturale della zona, non sia in contrasto con la legge dell'8 agosto 1985, numero 431, che prevede la tutela e la salvaguardia delle nostre coste;

se non si ritenga opportuno riesaminare ed attuare il progetto primitivo che deviava il traffico nella Val Bevera, attraverso un tunnel praticato nel Monte Grammondo e terminante a Mentone, al fi-

ne di liberare, in tal modo, tutto il litorale della Piana di Latte, da Ventimiglia al confine. (4-14369)

MENNITTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere:

a) quali siano le ragioni per le quali nella « ipotesi » elaborata dalla commissione per la riforma delle gestioni portuali non sia stato incluso il porto di Brindisi fra quelli (Savona, Genova, Civitavecchia, Napoli, Palermo, Venezia e Trieste) per i quali è prevista la istituzione di un consorzio autonomo in sostituzione degli enti attualmente esistenti;

b) se siano stati attentamente considerati i dati del movimento merci e passeggeri in forza dei quali il porto di Brindisi è unanimemente ritenuto già oggi fra i più importanti d'Italia con prospettive di sviluppo;

c) se siano informati delle gravi difficoltà gestionali nelle quali il porto di Brindisi verrà a trovarsi in assenza di un suo inserimento nel piano di riforma. Attualmente, infatti, è gestito da un consorzio anomalo che accomuna porto e area industriale ed è in corso di approvazione da parte del Consiglio regionale pugliese una legge che prescrive la scissione dei due enti nel termine di tre anni. Tale legge, mentre regola la natura giuridica e la funzione del consorzio per l'area industriale, non contiene alcuna previsione per il consorzio del porto che verrebbe così a trovarsi in una insuperabile condizione di precarietà. (4-14370)

CAPRILI E FILIPPINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se risulta vero che dal 3 marzo la delegazione ENIT di Londra non è in grado di spedire materiale informativo e di provvedere a rispondere a quanti in Inghilterra chiedono notizie per possibili viaggi in Italia;

se risulta vero che ciò sarebbe da addebitarsi al fatto che si sono esauriti i fondi per le spese postali;

quali iniziative intenda assumere il Ministro per ricondurre a normalità il funzionamento della delegazione ENIT di Londra. (4-14371)

GUALANDI, CONTI, COLOMBINI E PETROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che con il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 792, si sono stabilite le festività religiose, d'intesa fra Repubblica italiana e Santa Sede, ripristinando la festa dell'Epifania —:

sulla base di quali accordi con la Santa Sede o di quali altre deleghe di legge si sono cancellate le festività dell'Angelo (Lunedì di Pasqua) e di Santo Stefano;

se si sono valutate le conseguenze sociali ed economiche di tale non giustificata cancellazione di festività tradizionalmente e legalmente sin qui riconosciute. (4-14372)

TOMA, CANNELONGA, GELLI, GRADUATA E SANNELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

vivo allarme ha creato tra le popolazioni salentine la notizia, apparsa su alcuni organi di stampa, della esclusione dalle linee commerciali della tratta ferroviaria Brindisi-Lecce;

da tempo la tratta Bari-Lecce non era considerata linea fondamentale delle ferrovie dello Stato, ma il notevole sviluppo economico a sud di Bari, gli investimenti per il raddoppio e l'elettificazione, la necessità di costruire un sistema integrato dei trasporti con il porto e l'aeroporto di Brindisi, i 7/8000 carri ferroviari all'anno per la esportazione dei prodotti ortofrutticoli, il notevole flusso di turismo stanziale, il flusso ordinario di passeggeri e merci, nonché la rilevan-

te presenza periodica della emigrazione, hanno portato il consiglio di amministrazione della azienda delle ferrovie a considerare la Bari-Brindisi linea fondamentale;

l'azienda delle ferrovie, non si sa per quali motivi, ha considerato però solo una parte della tratta Bari-Lecce, nonostante i parametri seguiti per considerare fondamentale la Bari-Brindisi tengono conto dell'intero traffico che si svolge sulla Bari-Lecce e comprendenti anche le tratte Brindisi-Francavilla-Taranto e Brindisi-Lecce; è incomprensibile come una linea che ha una sua unitarietà organica, debba poi essere catalogata in maniera disorganica e tratta per tratta;

correttamente, invece, il piano nazionale dei trasporti indica la dorsale Adriatica da Milano ad Otranto, asse fondamentale delle ferrovie dello Stato:

meraviglia e preoccupazione destano anche gli interventi rassicuranti dello stesso ministro dei trasporti sull'argomento (*Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 marzo 1986), dopo che nei giorni precedenti un organo di stampa locale vicino alle sue posizioni politiche e collaboratori della sua stessa segreteria avevano trattato la questione con toni allarmanti;

si potrebbe supporre che campagne di stampa prima in un senso e poi in un altro tendano a nascondere problemi che non vengono esplicitati, dovendosi pensare che un ministro della Repubblica non fa tutto questo per puri calcoli propagandistici —:

quali iniziative concrete, verso l'ente ferrovie dello Stato, al di là delle dichiarazioni alla stampa, si intendano intraprendere perché oggi la tratta Bari-Lecce, e la Milano-Otranto non appena sarà completato il passaggio allo Stato delle ferrovie in concessione della Sud Est, siano considerate linee commerciali fondamentali;

quali concrete garanzie può dare perché tutto questo intrecciarsi di allarmi e contrallarmi non sia poi il tentativo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

rendere più accettabile nell'area salentina il concreto tentativo di emarginarla ulteriormente attraverso la costruzione della stazione di testa a Bari. (4-14373)

PARLATO E MANNA. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali siano state le precise ragioni che hanno indotto il CIPE a disattendere il parere espresso dal « Nucleo di valutazione » chiamato ad esprimersi sul rapporto costi-benefici relativi ai progetti FIO 1985 riguardanti 250 miliardi necessari per il raddoppio dei binari della Circumflegrea (da Napoli Montesanto a Torregaveta, attraverso Soccavo Pianura, Quarto, Monte Ruscello, Licola e Cuma) e 40 miliardi con i quali avrebbero dovuto acquistarsi nuovi treni, avuto riguardo alla circostanza che la linea ferroviaria è al servizio di nuovi insediamenti abitativi dell'area flegrea, a seguito dei noti fenomeni bradisismici e che decine di migliaia di utenti - specie pendolari - risultano così enormemente penalizzati e ghettizzati nella località sopramenzionate stante anche la assoluta inadeguatezza attuale sia della Circumflegrea che di altre aziende di trasporto, per non parlare dell'assetto viario e del traffico caotico nelle stesse zone;

avuto riguardo anche alla nuova occupazione che la Circumflegrea potrebbe stimolare con il finanziamento dei due progetti, se ed in quali modi si intenda intervenire onde Napoli ed i Campi Flegrei non siano per l'ennesima volta pesantemente penalizzati. (4-14374)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che: l'iscritto di leva Demichelis Valerio, nato a Saluzzo il 10 novembre 1967 e residente a Revello (Cuneo) in via Vecchia Valle n. 17, ha presentato domanda per essere ammesso all'eventuale dispensa dal compiere il servizio di leva e che tale domanda è stata respinta con la motivazione: « La partenza alle armi dell'iscritto non priva la famiglia dei necessari mezzi di sussistenza - pensioni del padre e del-

la madre e indennità di accompagnamento del fratello Roberto »;

avverso tale provvedimento il giovane ha presentato in termini ricorso alla direzione generale del contenzioso del Ministero della difesa, in data 5 marzo 1986;

le condizioni della famiglia del giovane predetto sono le seguenti:

a) il padre Demichelis Ernesto, fortemente claudicante, ha già subito un grave infarto ed è in continue cure le cui spese assorbono la pensione minima INPS di cui è titolare;

b) la madre Pirritano Angela, dopo aver subito numerose operazioni chirurgiche, è affetta da una dolorosissima forma di artrosi deformante e cammina appoggiandosi ad un bastone: da oltre tre anni non si reca neppure in paese;

c) il fratello ventiseienne Roberto, da quando aveva tre mesi fino ad oggi è costretto a letto, perché invalido al 100 per cento essendo mongoloide con gravi turbe psichiche. È sovente in preda a crisi violente e deve essere sorvegliato senza interruzioni e spesso legato;

d) la famiglia abita in zona montana con terreni impervi e disagiati e vive col reddito di appena dieci capre;

di fronte a tale disastrosa situazione l'unico elemento valido è l'iscritto di leva sopra citato che saltuariamente presta opera di manovalanza presso terzi;

a fronte di tale quadro socio-economico non si comprende come si possa affermare che la famiglia ha mezzi di sussistenza sufficienti anche quando il figlio fosse chiamato alle armi -;

se sia a conoscenza dei fatti e quali notizie può fornire in merito all'iter del ricorso presentato dal Demichelis.

(4-14375)

CAFARELLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che:

il Comune di Carlintino (Foggia) è da tempo interessato da un movimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

franso, sia nella sua parte alta, quanto nel rione « Toppo »;

tale drammatica situazione, è stata determinata certamente dalla costruzione dell'invaso di Occhito, che ha contribuito ad alterare l'assetto idro-geologico del territorio così come dimostrato dallo studio approntato da un geologo incaricato dal comune ai sensi della legge n. 17;

anche altri paesi limitrofi sono seriamente minacciati dal sistema franso e, tra questi, Celenza e Macchia Valfortore;

a causa della costruzione dell'invaso, tra superficie occupata dalle acque e terreni rimboscati a protezione, furono espropriati circa mille ettari di terreno che rappresentavano la parte più fertile e produttiva del Comune;

oltre al predetto vaso, la Regione Puglia ha predisposto i piani attuativi per la costruzione di altra diga, in località « Piana di Liniti » che comporterà lo esproprio di altri 300 ettari di terreno nello stesso Comune;

per effetto ed a causa di tale situazione si sono arretrate gravissime difficoltà economiche alle già magre risorse del comune, con conseguente perdita di migliaia di giornate lavorative tanto che la popolazione residente da 2.160 abitanti censiti nell'anno 1961, si è ridotta, oggi, a circa 1.530 -

quali provvedimenti il Ministro intende prendere al fine di tutelare la comunità Carrantinese e restituire, quindi, al comune le risorse economiche e ambientali di cui è stato privato a causa della costruzione del predetto vaso.

(4-14376)

GUERRINI E PETRUCCIOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del Governo italiano sul preteso « passaggio innocente » di due navi da guerra statunitensi entro i limiti delle acque territoriali sovietiche a ridosso delle coste della Crimea, su cui l'URSS ha presentato una nota di protesta per de-

nunciare il carattere provocatorio nei suoi confronti.

Per sapere inoltre che cosa ne pensi il Governo italiano sia in relazione al diritto internazionale, sia in riferimento all'attuale stato delle relazioni tra le due maggiori potenze. (4-14377)

GORLA E POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il sottosegretario onorevole Andrea Borruso ha utilizzato come segretario particolare un dipendente pagato dal comune di Milano e ciò dopo che la precedente segretaria, assunta tramite una società privata e da essa stipendiata, era stata licenziata durante un periodo di malattia. Il segretario dell'onorevole Borruso, Socrate Valsecchi, dipendente della Ripartizione parchi e giardini del comune di Milano, fu distaccato presso una « segreteria tecnica funzionante presso gli uffici regionali del lavoro » e in seguito, nel marzo scorso, presso la « Commissione regionale per lo impiego ». Il Valsecchi, in base ad una documentata denuncia di democrazia proletaria di Milano, avrebbe ricoperto l'incarico di capo della segreteria dell'onorevole Borruso, presso gli uffici di via Fatebenefratelli pur riscuotendo lo stipendio dal comune e rappresentando il comune nel consorzio del parco Groane;

se non ritiene di richiamare il sottosegretario ad un comportamento corretto e se non intenda aprire una rigorosa inchiesta. (4-14378)

PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

ai sensi del decreto del ministro della sanità del 18 febbraio 1982 e della conseguente legislazione regionale, chiunque organizza attività sportive agonistiche è tenuto a subordinare la partecipazione dei concorrenti alla certificazione di idoneità psico-fisica degli stessi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

tale norma in alcune regioni è stata di recente estesa alle competizioni agonistiche relative al gioco delle bocce -:

se intenda estendere tale disposizione anche alle competizioni agonistiche interessanti i pescatori con canna, i giocatori di biliardo, i cercatori di funghi; i giocatori di scopone, tresette e tarocchi con relativi accertamenti anti-doping;

il giudizio del Governo su tali iniziative che sono destinate a portare una ventata di surrealismo sul nostro mondo sportivo e sanitario, da troppo tempo adeguato nel più piatto conformismo. (4-14379)

FALCIER, ASTORI E RIGHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che grande rilevanza è stata data, in passato, alla missione di pace dell'Italia in Libano con ampi riconoscimenti ai nostri militari per l'opera svolta - quali agevolazioni, in modo particolare per l'accesso ad assunzioni pubbliche o private, sono state previste a favore dei militari al loro rientro in Patria. (4-14380)

FALCIER, ASTORI E RIGHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

in occasione della denuncia annuale dei redditi, ogni contribuente può trovarsi nella condizione di essere debitore o creditore dello Stato;

nel primo caso, il versamento deve essere immediato mentre, in caso di credito a favore del contribuente, risulta per il rimborso che i tempi di attesa siano particolarmente rilevanti;

in particolare per i rimborsi IRPEF, superiori a lire 8 milioni, e dell'ILOR non vengono emessi i mandati a favore dei contribuenti-creditori nei termini ordinari previsti per i rimborsi automatizzati, tanto che risultano giacenti le richieste di rimborso ancora degli anni 1979-1980, con un inevitabile malcontento generale ed

una diffusa critica nei riguardi dello Stato -:

se non ritenga di intervenire per dare precise disposizioni affinché i rimborsi sopraindicati siano tempestivamente effettuati e ripristinare, almeno in parte ed in ritardo, la fiducia dei contribuenti. (4-14381)

FALCIER E SANTUZ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

in San Donà di Piave, Portogruaro, Mestre (provincia di Venezia) e Latisana, Cervignana del Friuli e Tolmezzo (provincia di Udine) funzionavano o funzionano gli uffici del Lotto e Lotterie varie;

risulta che l'attività di tali uffici fosse apprezzata dagli appassionati del gioco oltre a garantire congrue entrate allo Stato -:

se corrispondono a verità le notizie secondo le quali tali uffici sarebbero chiusi ed in tal caso quali iniziative intende avviare, per evitare tale possibilità che arrecherebbe, se confermata, notevole disagio per i giocatori e la rinuncia da parte dello Stato ad alcune speciali entrate. (4-14382)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza del clima di tensione esistente fra il personale dell'AAAVTAG addetto all'aeroporto di Lamezia Terme (Catanzaro) e delle agitazioni sindacali in corso;

se è informato che la vertenza trae origine dal comportamento arrogante ed autoritario del direttore dell'azienda di Lamezia Terme, il quale, secondo quanto sostenuto dai sindacati, si arroga il diritto di utilizzare il personale senza rispettare le norme che regolano l'organizzazione del servizio, dispone trasferite di dipendenti provocando pregiudizi ai turni di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

lavoro, nega prestazioni di cui il personale ha consolidato diritto;

se ha notizia che anche la mediazione tentata dal Prefetto di Catanzaro è fallita per l'irrigidamento del citato direttore;

se non ritiene di dovere intervenire - assumendo tutte le iniziative utili - perché vengano rimosse le cause che provocano il diffuso malessere e le continue agitazioni del personale. (4-14383)

CONTE ANTONIO, BENEVELLI, GABUGGIANI E FERRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che:

ormai da tempo si deve registrare una condizione assai difficile in relazione all'insegnamento e, più in generale, alla presenza della lingua e della cultura italiana negli istituti universitari inglesi;

le caratteristiche di precarietà generalizzata investono sia gli aspetti strutturali (assenza di programmazione; riqualificazione degli interventi) sia quelli organizzativi (materiali scientifico-didattici; condizione degli insegnanti) determinando così conseguenze molto preoccupanti quali la chiusura di vari corsi di italiano nei dipartimenti linguistici o la non obbligatorietà dei corsi stessi;

del tutto carente - e spesso inesistente - è il rapporto tra insegnanti ed esigenze dei corsi con gli Istituti di cultura che pure dovrebbero costituire momento attivo di propulsione e di sviluppo dei rapporti culturali -;

con quali misure immediate si intenda fronteggiare la situazione di crisi esistente segnatamente nella realtà inglese per la presenza della lingua italiana nelle università;

come si pensa di organizzare una trasformazione quantitativa e qualitativa degli interventi (anche in riferimento al ruolo degli Istituti di cultura) per tendere a risultati produttivi nell'ambito della sempre più importante politica dei rappor-

ti culturali, in Gran Bretagna e più in generale negli altri paesi europei ed extraeuropei. (4-14384)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Ai Ministro di grazia e giustizia e dell'inter-no.* — Per sapere - premesso che

nel corso del mese di dicembre 1985 si è sviluppata nel Salento un'ampia mobilitazione dei coltivatori di tabacco, ai quali era stato imposto un prezzo di lire 350.000 a quintale, rispetto alle 500.000 lire dell'anno precedente, in base ad un accordo-capestro fra grossisti e cooperative di conferimento;

tale mobilitazione, che ha coinvolto le organizzazioni sindacali nonché numerosi amministratori locali, ha portato a due grandi manifestazioni di massa, a Bari davanti alla sede della regione Puglia ed a Lecce davanti alla prefettura, ambedue sfociate in episodi di tensione e in cariche da parte delle forze dell'ordine, presenti massicciamente con un atteggiamento del tutto sproporzionato alle caratteristiche di una lotta sindacale e popolare;

in particolare, alla fine della manifestazione svoltasi a Lecce il 28 dicembre mentre i contadini stavano risalendo sui propri autobus, veniva fermato, e successivamente trattenuto agli arresti per due giorni e denunciato per reati contro la forza pubblica, un giovane contadino di Martano (Lecce), in base alla semplice testimonianza di un agente e nonostante l'immediata e compatta solidarietà popolare -;

quali notizie siano in possesso del Governo sull'episodio e sui successivi sviluppi che potrebbero far sì che una normale, per quanto aspra, lotta sindacale trovi il suo epilogo in un'aula giudiziaria. (4-14385)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale valutazione il ministro dà sul livello di disorganizzazione amministrativa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

e giudiziaria della Corte di appello di Napoli;

quale ritlene che siano le eventuali responsabilità in un momento delicato quale quello della celebrazione dei processi con centinaia di imputati;

se sono noti al ministro i motivi che hanno indotto la Presidenza della Corte di appello che, disattendendo il parere favorevole dei pretori e assumendo l'esistenza, tutta da verificare, di una direttiva del Consiglio superiore della magistratura, non ha riconfermato nella carica decine di conciliatori, lasciando scoperti interi uffici nel momento più delicato della attuazione della riforma dell'aumento delle competenze per valore. (4-14386)

SOAVE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la sollecita definizione della pratica di ricongiunzione di periodi assicurativi del signor Pricci Giuseppe nato a Taranto il 27 febbraio 1933 ed ivi residente in via Ancona, n. 3. (4-14387)

SOAVE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la rapida definizione della pratica di « equo indennizzo » del signor Miceli Leonardo nato a Taranto il 19 gennaio 1922 ed ivi residente in via G. Pascoli ed. SE sc. A. (4-14388)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte per meningite del giovane Michele Di Bari, ennesimo caso di militare morto in tempo di pace per epidemia da caserma:

1) quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi del personale della caserma;

2) quali disposizioni vengono impartite per impedire il continuo diffondersi di malattie che provocano morti per « causa di servizio », cioè per incuria igienica e preventiva (nel 1984 si sono avuti circa

10.000 casi di malattie infettive in caserma);

3) se il Ministro intende aprire una inchiesta sui gravissimi disservizi della sanità militare nelle caserme che creano veri e propri cimiteri di guerra in tempo di pace. (4-14389)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'inter-no.* — Per sapere - premesso che

recentemente, in provincia di Salerno, sono stati controllati e denunciati cinque conducenti di autofurgoni che trattavano la mediazione abusiva di mano di opera e trasportavano, senza alcun permesso, ben 62 braccianti;

il fenomeno del « caporalato » sembra abbia assunto in questi ultimi tempi in particolare nell'agro Sarnese-Nocerino e nella piana del Sele, nuovo vigore e diffusione, nonostante le continue denunce delle organizzazioni sindacali e i ripetuti interventi delle forze dell'ordine -:

se non ritengano di dovere intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, per intensificare e rendere costanti i controlli necessari per stroncare definitivamente il ricorso al « caporalato » nella provincia di Salerno. (4-14390)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a) l'Università della Calabria ha attivato i propri corsi di laurea a partire dall'anno accademico 1972-73;

b) tutti gli studenti che finora hanno conseguito il diploma di laurea presso questa università non sono ancora riusciti ad ottenere la pergamena; la segreteria rilascia un certificato di laurea in bollo e non invece il certificato sostitutivo del diploma di laurea, come fanno tutte le altre università italiane;

c) poiché i certificati di laurea non sono titoli validi per la registrazione, da parte della Corte dei conti, della immisione nei ruoli docenti delle scuole di primo e secondo grado, tantissimi insegnanti laureati presso l'Università della Calabria risultano gravemente danneggiati;

d) nessuna motivazione valida viene addotta dagli uffici amministrativi dell'Università, ed a nulla sono finora valse le continue rimostre dei tanti laureati che chiedono insistentemente il rilascio della pergamena; qualcheduno sussurra che la colpa è della tipografia romana che dovrebbe stampare le pergamene, qualche altro dice che è colpa dell'alternarsi dei direttori amministrativi -;

1) perché si verifica tale gravissima disfunzione amministrativa;

2) se e quando questo Ministro intende intervenire presso gli organi accademici dell'Università della Calabria perché venga immediatamente superata la disfunzione denunciata. (4-14391)

PIERINO, GEREMICCA, AMBROGIO E FITTANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nelle scorse settimane televisione di Stato e giornali si sono occupati dello scempio urbanistico di Scalea, comune di 6.000 abitanti nel cui territorio sono stati costruiti in questi ultimi anni 37.000 nuovi alloggi per la vacanza senza rispetto alcuno per la bellezza dei luoghi — dalla spiaggia alla collina — devastati dal cemento, né per le più elementari esigenze della vita sociale (verde, spazi pubblici, viabilità, servizi);

da parte di amministratori locali, corresponsabili in varia misura dello scempio, ancora una volta si è cercato di giustificarlo con argomentazioni talvolta risibili (« sono stati i contadini ») o pretestuosi (la disoccupazione operaia), ma anche con affermazioni gravi e allarmanti, indicative di una condizione di illegalità, corruzione, paura la quale emerge anche

dalla dichiarazione del sindaco: « chi ha operato prima di me lo ha fatto in tempi duri. Certo sarebbe bello avere solo il centro storico. Ma non si vive solo di storia. Lei mi parla di aggressione alla collina. Certo c'è stata. Ma è legittima. Lo strumento urbanistico che abbiamo trovato lo consentiva. Variarlo? Le dirò che ho avuto anche molta paura ». E alla domanda se vi fossero speculatori e se nell'attività edilizia venisse riciclato denaro sporco come tanti sospettano, il sindaco rispondeva: « Speculatori non ce ne sono. La dinastia degli artigiani si è trasformata in costruttori. Come si fa a dire queste cose? Ci sono Procure della Repubblica, pretori: che si facciano delle indagini. Saremmo felicissimi se a Scalea uscisse il nome di qualche speculatore di cui ignoravamo l'esistenza »;

in una di queste interviste il pretore di Scalea distribuisce critiche pesanti (« Se Scalea oggi è vista come centro di abusivismo è perché l'omogeneità degli interessi politici — lasciamo perdere i colori — ha consentito lo scempio ») e spiega i meccanismi dell'imbroglione (« le cose che so le rilevo dalle carte »), a partire dall'impostazione dello strumento urbanistico su cui poggia la futura speculazione all'affidamento dell'incarico ad un tecnico gradito e ai comportamenti scorretti del Consiglio comunale e della Regione, senza tuttavia indicare precise violazioni di legge, responsabilità amministrative o penali e senza alcun riferimento alla presenza di interessi camorristici o, per dirla col *Mattino* di Napoli, al patto che si sarebbe stabilito tra « 'ndrangheta e camorra, che hanno pari sovranità sul territorio » -;

quali siano stati gli strumenti urbanistici che hanno permesso la devastazione « legale » di Scalea e quali i comportamenti di comune, regione e pubblica amministrazione interessata ai vincoli, rispetto alla redazione, all'approvazione e alla gestione dello strumento urbanistico medesimo e più specificatamente se sono state rispettate le leggi urbanistiche e i vincoli fissati da leggi, anche regionali, e se siano stati accertati, e in che misura,

difformità e violazioni dello stesso strumento urbanistico e se siano stati fatti pagare gli oneri di urbanizzazione e di costruzione;

se da parte della magistratura locale siano stati disposti accertamenti patrimoniali, siano state aperte indagini per individuare le responsabilità e gli atti specifici che configurano « l'imbroglio » e se vi siano stati o siano in corso procedimenti a carico di chi, a fini speculativi, ha costruito un dormitorio estivo enorme in uno dei tratti più suggestivi della costa calabrese. (4-14392)

GASPAROTTO E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

con la sentenza della Corte costituzionale n. 126 del 1985 è stato abolito il divieto di reclamo collettivo;

alla caserma Trieste di Casarsa della Delizia, provincia di Pordenone, 131 sottufficiali, su un totale di 180-185, hanno sottoscritto una lettera e chiesto un rapporto collettivo al Comandante, al fine di risolvere i numerosi problemi che da tempo creano notevoli difficoltà al personale militare;

analoghe richieste sono giunte, verbalmente, da altri 27 sottufficiali;

tra i problemi i sottufficiali hanno evidenziato che:

a) i servizi armati, oltretutto mal ripartiti, vengono svolti in condizioni inaccettabili, per la carente situazione igienico-sanitaria, per la fatiscenza delle infrastrutture adibite all'uso del personale di servizio armato alla caserma, che risultano del tutto precari e non abitabili gli alloggi per i sottufficiali celibi con l'obbligo di pernottamento in caserma;

b) l'entrata e l'uscita dei militari di leva avvenga dalla porta principale e non dal passo carraio che per il traffico di merci militari e civili è un continuo pericolo;

c) i turni di servizio siano nominativi, come prevedono le norme al fine di impedire sperequazioni ed ingiustizie;

d) il picchetto armato venga svolto secondo quanto previsto dalle norme in vigore, anche se norme, regolamenti e circolari sono da rivedere ed aggiornare;

e) l'impianto visivo al coperto, alla porta carraia, già predisposto possa essere messo in funzione, al fine di dare sicurezza al personale che vi opera;

f) il servizio capomacchina per ricovero ammalati, sia gestito dall'infermeria della caserma Trieste, modificando l'assurda decisione, ora in vigore, per cui un sottufficiale (tanto il personale è gratuito anche al di fuori dell'orario giornaliero) per 7 giorni consecutivi non può usufruire della libera uscita;

tale situazione si protrae da molti anni, senza che i responsabili che si sono succeduti vi abbiano posto rimedio;

anche in questa occasione, che ha visto i sottufficiali prendere coscienza del proprio ruolo e dei propri diritti democratici, nonostante la sentenza della Corte costituzionale, il Capo ufficio informazioni della Divisione corazzata Ariete sembra abbia avviato una indagine per individuare i promotori della raccolta delle firme, con il chiaro intento di porre ostacoli allo sviluppo democratico delle forze armate -:

per quali motivi, e di chi le responsabilità, per cui non si è ancora dato soluzione ai problemi sopraesposti, che si protraggono da anni, evidenziati dai sottufficiali della caserma Trieste;

quali provvedimenti intenda intraprendere una volta accertati i fatti, affinché anche il capo ufficio informazioni della Divisione corazzata Ariete si attenga al rispetto dei diritti democratici del personale militare;

quali iniziative intenda assumere, chiarite le responsabilità per lo stato di cose denunciato, affinché i problemi sollevati dai sottufficiali della caserma Trieste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

di Casarsa della Delizia, possano trovare una celere attuazione;

se non ritenga, in considerazione del fatto che tali problematiche sono presenti non solo a Casarsa della Delizia, di avviare una indagine ministeriale conoscitiva in tutte le caserme del Friuli e del Veneto, anche in relazione alle condizioni di servizio e igienico-ambientali dei militari di leva. (4-14393)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che il 13 marzo 1986 il giovane Nicosia Santo nato a Tremestieri Etneo (Catania) il 16 agosto 1960, è stato chiamato a prestare servizio di leva come obiettore di coscienza destinandolo a « Mondo Comunità » di Palermo;

considerato che il Nicosia nel maggio 1985 è stato eletto alla carica di consigliere comunale di Tremestieri Etneo e come tale ha diritto a permanere nel posto più vicino al luogo dove espleta la carica pubblica elettiva;

ritenuto che Palermo dista da Catania oltre 300 Km. per cui il giovane per assolvere all'impegno pubblico dovrebbe percorrere 600 Km. con notevole aggravio anche economico;

potendo in questa destinazione o nel mantenimento di tale destinazione nascondersi l'obiettivo, che onestamente non esiste, di sottrarre una unità al gruppo politico cui il Nicosia appartiene -;

quando si intende disporre il trasferimento del Nicosia da Palermo a Catania onde consentirgli di assolvere ad un mandato garantito dalla Costituzione. (4-14394)

PIERINO, AMBROGIO, BELLUSCIO, NUCCI MAURO, PERUGINI E ZAVETTIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere per ottenere dal gruppo STANDA il rispetto degli accordi stipulati a suo tempo con sindacati e Go-

verno, circa l'attuazione di un piano di ristrutturazione e di risanamento che salvaguardasse i livelli occupazionali in cambio di una speciale misura di sostegno da parte dello Stato, che per tre anni ha consentito alla STANDA di godere della fiscalizzazione degli oneri sociali e dell'accesso alla cassa integrazione guadagni. E, specificatamente, come intenda tutelare il lavoro di migliaia di donne impegnate nei punti vendita del Mezzogiorno - spesso particolarmente attivi come, ad esempio, quelli di Cosenza e Rende - oggi sottoposte a minacce di licenziamento per riduzione di personale o per chiusura, come si ipotizza per la sede di Reggio Calabria, senza cedere alle richieste ricattatrici di nuovi provvedimenti di proroga per la cassa integrazione o, addirittura, di prepensionamento di numerosi dipendenti. (4-14395)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso il Provveditore di Taranto per indurlo a por fine alla campagna intimidatoria messa in atto, attraverso circolari diffuse anche a mezzo stampa, con l'ausilio di CGIL-CISL-UIL, contro il sindacato autonomo SNALS ed il presunto « sterile protagonismo » del suo segretario professor Carlucci. (4-14396)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, considerato che insegnanti e docenti non godono di alcuna delle agevolazioni di cui usufruiscono altre categorie di lavoratori, non ritenga opportuno erogare una quattordicesima mensilità semmai commisurandola alle presenze. (4-14397)

GASPAROTTO E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

alla caserma di Sequals, provincia di Pordenone, i militari di leva, alla fine del 1985, si sono astenuti dal rancio per pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

testare contro la scadente qualità e quantità e per le condizioni in cui si trovano;

circa un anno fa i sottufficiali hanno preso posizione con un volantino per protestare contro le precarie e pesanti condizioni in cui sono costretti a vivere e operare;

un sottufficiale, pur di allontanarsi dalla caserma in questione, si è fatto trasferire in Sardegna;

le condizioni ed i carichi di lavoro, allo spaccio truppa, hanno arrecato danni non lievi alla salute psico-fisica del sottufficiale incaricato, che è stato sostituito, solo dopo il suo ricovero all'ospedale militare;

la precaria e difficile situazione esistente in caserma, ha spinto diversi marescialli ad andare in pensione prima del limite di età;

nonostante le continue richieste, ancora non si è provveduto nemmeno a riparare e rendere funzionante le attrezzature della mensa sottufficiali -;

per quali motivi, nonostante le denunce di sottufficiali e militari di leva, non sono stati ancora presi i provvedimenti necessari;

quali iniziative intenda intraprendere, chiarite le responsabilità per questo stato di cose, affinché anche alla caserma di Sequals, il personale militare possa vivere ed operare in condizioni dignitose e nel pieno rispetto delle regole democratiche. (4-14398)

CONTE ANTONIO, BENEVELLI, FERRI E GABBUCCIANI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere - in considerazione dell'attuale difficile condizione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti di italiano in Gran Bretagna e nei paesi anglofoni, anche per la indisponibilità di strumenti ormai essenziali di sussidio didattico, quali in primo luogo i materiali audiovisivi, il cui costo risulta del tutto insostenibile allorché la iniziativa per dotarsene

scaturisce dall'impegno degli insegnanti o da singoli istituti;

in relazione alla necessità di diversificare le caratteristiche dei materiali audiovisivi in funzione dei diversi livelli didattici proposti (dalla formazione iniziale alla istruzione universitaria) -;

come si intenda sopperire alla attuale del tutto deficitaria situazione in questo settore;

quali programmi concreti si intendano attuare - e attraverso quali strumenti organizzativi - per garantire la effettiva diffusione e utilizzazione di tali materiali nei paesi anglofoni, per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana. (4-14399)

CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dell'interno e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - constatato che:

in vari comuni delle regioni Campania e Basilicata non si procede, dopo il rinnovo dei consigli comunali, alla ricostituzione delle Commissioni di cui all'articolo 14 della legge n. 219 del 1981;

tale stato di fatto ingenera confusione, incertezza ed anche rischi di scelte incontrollabili in un settore decisivo nelle realtà interessate, quale è quello della ricostruzione -

quali strumenti di competenza intendano adottare rapidamente per ricostituire condizioni di chiarezza e di definizione delle responsabilità sul problema denunciato, anche al fine di evitare il perpetuarsi di pericolose tendenze all'arbitrio, presenti in alcune amministrazioni comunali. (4-14400)

SAPIO, ANTONELLIS, FERRI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il 10 marzo 1986 le confederazioni sindacali CGIL - CISL - UIL indicavano una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

manifestazione per sollecitare la proroga dei termini di entrata in vigore della tabella A della legge Merli e per la revoca del provvedimento di chiusura di 34 aziende del nucleo industriale di Frosinone;

a tale manifestazione aderiva la lega degli studenti medi;

una rappresentanza degli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale « Leonardo da Vinci » ha fatto parte della delegazione ricevuta dal Prefetto;

il Preside del suddetto Istituto ha sospeso gli studenti che hanno partecipato a tale manifestazione ritenendoli assenti ingiustificati;

se non ritiene grave la decisione del Preside e lesiva dei diritti degli studenti ad impegnarsi nella solidarietà su questioni di grande rilevanza sociale che nel caso specifico interessava il posto di lavoro di migliaia di lavoratori e fra questi le stesse famiglie degli studenti;

se non ritiene altresì di dover urgentemente provvedere a disciplinare con apposita circolare tutta la materia dell'adesione degli studenti a manifestazioni democratiche per impedire che i singoli Presidi possano prendere posizioni spesso discordanti fra di loro e talora improntate, come nel caso specifico, ad una visione burocratica e fiscale della presenza degli studenti alle attività didattiche. (4-14401)

D'AMBROSIO, AULETA, CALVANESE E CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

il consiglio generale della comunità montana « Vallo di Lauro e Baianese » (Campania) è stato sciolto per scadenza del suo mandato con decreto del suo presidente notificato in data 10 gennaio 1985 a tutti i sindaci interessati;

tutti i consigli comunali, ad eccezione di quello di Sarno — di cui è consigliere il presidente della comunità montana —, hanno provveduto da gran tempo ad eleggere i loro rappresentanti;

dopo, oltre un anno il nuovo consiglio generale non viene insediato, provocando una situazione istituzionale ed amministrativa al limite della legalità e una precarietà e confusione di gestione che finisce per colpire interessi primari della popolazione, delle forze produttive e sociali —;

quali iniziative intendono adottare, nell'ambito delle loro competenze, per sanare tempestivamente l'inefficienza del consiglio comunale di Sarno e consentire così la costituzione del nuovo consiglio generale della comunità montana « Vallo di Lauro e Baianese ». (4-14402)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la società Alitalia cerca all'esterno elementi da assumere per la copertura di posti resi liberi dal massiccio esodo dei propri quadri (negli ultimi mesi sono passati ad altre aziende circa 15 unità); che l'azienda nel passato ha ripetutamente propagandato il proprio impegno nella formazione del personale « per il processo di individuazione dei quadri e la introduzione dei piani di continuità aziendale che garantiscano all'impresa adeguate risorse umane non solo nell'immediato, ma anche nel futuro » — quali sono le ragioni dell'attuale esodo dei quadri dell'Alitalia, considerato che la ricerca di personale all'esterno, non supportata da chiari indirizzi, può causare effetti negativi nel sistema gestionale della compagnia. (4-14403)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Pampana Giuseppe, nato a Cascina, residente a Pisa, ha presentato il 29 gennaio 1985 ricorso avverso al decreto numero 055703 RI-GE, posizione 76046 RI-GE del 1° febbraio 1984 della Corte dei conti;

il ricorso presentato il 29 gennaio 1985 è stato iscritto al ruolo generale dei

ricorsi della Corte dei conti con il numero 881438 -:

quale è lo stato della pratica in oggetto. (4-14404)

LODIGIANI, ZOPPETTI, CAMPAGNOLI, QUERCIOLI, ANIASI, STERPA, NEBBIA, MASSARI, RONCHI, TEODORI, BASSANINI, BALBO CECCARELLI, MASINA, RODOTA, MANNUZZU, GIOVANNINI, ROSINI, GARAVAGLIA, CACCIA, BRICCOLA, BIANCHI DI LAVAGNA, FERRARI SILVESTRO, ALBERINI, GANGI, MANCHINU, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SERVELLO, RIZZI, CUOJATI, CRIVELLINI, MELEGA, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, CAPANNA, TAMINO, ALBORGHETTI, BIANCHI BERETTA, CERQUETTI, RICOTTI, PETRUCCIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA, GROTTOLA, GIANINI, CAVAGNA, TREBBI ALOARDI, GATTI, TAGLIABUE, BADESI POLVERINI, CRIPPA, LODA, BONETTI MATTINZOLI, LANFRANCHI CORDIOLI, BENEVELLI, GRADI, ZANINI E BORGHINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

75 parlamentari, tra i quali gli interpellanti, hanno presentato il 26 febbraio 2 interpellanze per segnalare la gravità del fenomeno delle « piogge acide » in una vasta area della Lombardia, nella quale funzionano centrali termoelettriche ad olio combustibile di cui è previsto lo ampliamento a carbone non condiviso dagli interpellanti, e nelle quali l'ENEL non ha ancora dato corso a misure di protezione ambientale richieste dalla stessa regione Lombardia;

a tali interpellanze il Governo non ha ancora dato risposta;

con propria iniziativa l'ENEL ha distribuito ad alcuni giornalisti, nel corso di una « colazione di lavoro » un *dossier* a grandi linee reso pubblico da agenzie di stampa e quotidiani, nel quale si afferma tra l'altro che:

a) « l'opposizione "ecologica" alle centrali a carbone è sostenuta in vario

modo dalle *lobbies* petrolifere-metanifere » e che « tale opposizione ha sempre fatto riferimento alla proposta di direttiva CEE in materia di emissione dei grandi impianti termoelettrici (desolforazione) ed alle recenti determinazioni assunte in Germania (desolforazione) »;

b) « che risulta - (all'ENEL) - singolare che il nuovo Ministero dell'ecologia nasca fortemente ideologizzato », proprio mentre nei confronti di tale Ministero esiste « una forte pressione degli organismi comunitari perché da parte italiana non venga più osteggiata l'adozione di una direttiva comunitaria in materia »;

c) che « a proposito delle interpellanze richieste da alcuni gruppi parlamentari... occorre rimuovere strumentali demonizzazioni che sembrerebbero operate ad arte per fini di rivendicazione puramente individuali -:

1) se ritenga corretto che un ente di Stato di fatto anticipi e di fatto pretenda di surrogare il Governo nel dare una risposta a quesiti gravi posti in Parlamento, unica sede nella quale i parlamentari interroganti intendono avere risposte certe e documentate;

2) se non ritenga di acquisire dall'Enel tutti gli elementi in suo possesso, di qualsiasi natura, che provino inconfessabili connessioni tra l'opposizione « ecologica » all'Enel e interessi di *lobbies* e in quale modo ciò possa in maniera così arrogante essere riferito ai parlamentari presentatori delle citate interpellanze;

3) se sia consentito a un ente di Stato, al di fuori delle sedi competenti rivolgere accuse così gravi a parlamentari, e in ogni caso in che consistono « le rivendicazioni puramente individuali »;

4) se non ritenga inconsueta, censurabile e grave che un ente di Stato possa, al di fuori dei normali e sempre consentiti canali di informazione al Governo e al Parlamento esprimere giudizi così opinabili sul Ministero dell'ambiente, di cui è in corso di discussione parlamentare il relativo provvedimento legislativo di istituzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

5) se non ritenga infine impedire una campagna così scorretta di disinformazione da parte dell'Enel e riferire con dati ufficiali le quantità annue di emissione di anidride solforosa da parte degli impianti Enel, la loro percentuale sul totale nazionale e se la loro ricaduta avviene o meno sul territorio nazionale. (4-14405)

TRANTINO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del professor Rosario Soraci, direttore dell'istituto universitario di Magistero di Catania, la cui gestione è oggetto di quotidiani attacchi da parte della stampa locale, perché caratterizzata da censurabili comportamenti nei riguardi:

a) di professori, cui sono stati negati emolumenti dovuti, che hanno potuto ottenere solo dopo una lunga e costosa vicenda giudiziaria; e nei riguardi di altri professori, che sono stati oltraggiati da lui pubblicamente, onde sono in corso procedimenti penali;

b) di funzionari, che sono stati da lui defenestrati, e che sono stati reintegrati al loro posto dal TAR di Catania, come è avvenuto nel caso del direttore amministrativo dottor Carmelo Lentini;

c) degli studenti, cui ha negato la biennalizzazione delle materie, vigente in tutti gli atenei italiani; procrastinando con scuse illegali e pretestuose l'inizio di insegnamenti molto richiesti, come la Storia della Sicilia, pur essendovi i docenti qualificati a tale insegnamento; estromettendo illegalmente i rappresentanti degli studenti, democraticamente eletti, dal consiglio d'amministrazione, per cui pende ricorso al TAR di Catania;

d) dei ricercatori, cui ha negato il titolo di «cultori» ed estromettendoli dalle commissioni di esame, con grave disagio dell'istituto; e dichiarando decaduti dalle loro funzioni i rappresentanti eletti in seno al consiglio d'amministrazione, per cui pende ricorso al TAR di Catania;

e) di tutto il personale, perché ha tentato, all'insaputa di tutti, di far passare una «convenzione» con comune e con l'università di Catania che ha destato vivo allarme in tutto il personale, perché, in caso di statizzazione dell'istituto, non si garantisce il posto di lavoro presso l'università di Catania, ma genericamente nell'università italiana: fatto di estrema gravità, che ha provocato azioni sindacali, e proteste di docenti e di studenti, per cui il sindacato UIL di Catania ha chiesto il commissariamento dell'istituto, anche perché la proposta di statizzazione costerebbe ben dieci miliardi al comune di Catania, da pagare all'università di Catania, senza che si assicuri il posto di lavoro ai lavoratori catanesi. (4-14406)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Gallazzi Luigi nato a Busto Arsizio il 1° dicembre 1937 ed ivi residente in via Quintino Sella 100.

L'interessato è dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 16 aprile 1980; a complemento della pratica, in data 17 maggio 1982, il Gallazzi chiedeva il riscatto del servizio militare prestato, da allora non ha più avuto notizie in merito. (4-14407)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Mulazzani Giuseppe nato a Magnano (Milano) il 12 agosto 1938 ed ivi residente in via A. Vespucci n. 23.

L'interessato è dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 marzo 1981; il Mulazzani è in attesa del relativo decreto. (4-14408)

TRANTINO. — *Ai Ministri dei trasporti e per gli affari regionali.* — Per sapere:

premesso che il tratto ferroviario Siracusa-Gela rappresenta l'unico mezzo di trasporto possibile e vantaggioso per il vasto bacino di utenza costituito prevalentemente da produttori agricoli e operatori commerciali, studenti e lavoratori pendolari;

ritenuto che proprio per la vastità del territorio servito non è possibile l'istituzione di servizi sostitutivi, ma è anzi auspicabile che la linea ferroviaria venga migliorata e potenziata;

considerato che la soppressione del tratto suddetto compromette l'equilibrio commerciale di due intere province, quella ragusana e quella siracusana;

ritenuto che la linea ferroviaria Siracusa-Gela è in condizioni di dissesto solo perché le ferrovie dello Stato vi trasferiscono mezzi di locomozione messi fuori uso da altre tratte —;

si chiede di conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di stabilire la insopprimibilità di tale tratto ferroviario, indispensabile per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, attività portante della economia agricola locale, al fine anche di non aggravare la odiosa e recidivissima politica di penalizzazione della zona sud della Sicilia, costante campo di guerra tra poveri. (4-14409)

AULETA, GEREMICCA, RIDI, BELLOCHIO E CALVANESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che fonti giornalistiche hanno riportato l'episodio, accaduto il 12 marzo 1986 nella fabbrica di calzature « Gennysas » di Arzano (Napoli), durante il quale una cinquantina di operaie sarebbero state rinchiuso nello spogliatoio dell'azienda e ne sarebbero uscite solo dopo aver sottoscritto le dimissioni dal sindacato di categoria aderente alla CGIL —;

se non ritiene di dover intervenire non solo per far cessare il clima ricatta-

torio e antisindacale che esisterebbe nella « Gennys sas » e per fare sollecitamente accertare e perseguire anche eventuali responsabilità penali relative al suddetto episodio, ma anche per fare verificare le condizioni generali di lavoro in cui sono costrette le maestranze della « Gennys sas », l'esistenza delle condizioni igieniche e di sicurezza, l'assenza di « lavoro nero » o comunque sottopagato, e per controllare che contributi e finanziamenti pubblici a qualunque titolo erogati alla società siano stati utilizzati in modo regolare.

(4-14410)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Galli Maria Luisa nata a Gorla Minore (Varese) il 23 maggio 1939 ed ivi residente in via Fratelli Cairoli, n. 15.

L'interessata, è dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 gennaio 1981, n. 284644; la Galli, prevede il pensionamento in tempi brevi e pertanto è in attesa del relativo decreto.

(4-14411)

TRANTINO E RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per gli affari regionali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 1985, n. 246, recante norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia di pubblica istruzione, nel territorio della Regione siciliana le attribuzioni degli organi centrali e periferici in materia di pubblica istruzione, nonché in materia di assistenza scolastica ed educativa in ogni ordine e grado di scuole, compresa l'assistenza universitaria, sono state trasferite alla Amministrazione regionale la quale, pertanto, è diventata, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

materia, titolare di una potestà amministrativa propria;

l'articolo 9 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 1985 dispone, « sino a quando non sarà diversamente provveduto », per l'esercizio delle attribuzioni trasferite, l'utilizzazione, da parte dell'amministrazione regionale, degli organi e degli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione esistenti nel territorio della Regione e del personale ivi in servizio, il quale ha l'obbligo di seguirne le direttive;

la posizione, in tal modo definita, dei dipendenti degli Uffici scolastici regionali contrasta con quanto stabilito dalla precedente legislazione in materia di attuazione dello Statuto della Regione siciliana, che ha espressamente previsto la posizione di comando per gli altri appartenenti a servizi statali, le cui attribuzioni sono passate all'Amministrazione regionale siciliana;

ai sensi dell'articolo 43 dello Statuto siciliano la determinazione delle norme di attuazione deve avvenire contestualmente al passaggio degli uffici e del personale interessato;

considerati:

a) l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1986, n. 50, recante norme di attuazione dello Statuto della Regione Sicilia in materia di passaggio di personale dallo Stato e dagli enti alla Regione siciliana;

b) il parere espresso in materia dal Dipartimento per la funzione pubblica con nota n. 41010/12335/AV del 28 febbraio 1986, diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, per conoscenza, ai Ministri per gli affari regionali, del tesoro e della pubblica istruzione;

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti che concretamente si vogliono perseguire per garantire ai dipendenti degli Uffici scolastici periferici la realizzazione del principio costituzionale della *par condicio* rispetto agli operatori di altri settori della pubblica amministrazio-

ne, le cui attribuzioni sono state trasferite dallo Stato alla Regione siciliana -;

se, in sede di auspicata revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 1985, intendono considerare trasferiti, oltre alle attribuzioni in materia, anche gli organi e gli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione in Sicilia, in ossequio al disposto costituzionale di cui all'articolo 43 dello Statuto siciliano;

se vi siano, e quali possano eventualmente essere gli ostacoli di ordine finanziario alla piena attuazione delle norme statutarie in materia di pubblica istruzione in Sicilia;

se non sia doverosa una legislazione più organica, funzionale e comprensibile della presente, fonte di risse interpretative. (4-14412)

NEBBIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

L'ENEL si avvale delle norme contenute nell'articolo 19 del regio decreto legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238, per impedire la pubblicazione da parte dell'ISTAT, nelle statistiche del commercio estero, dei dati relativi alle importazioni ed esportazioni di energia elettrica e dei relativi prezzi;

risulta che la SNAM ha chiesto e ottenuto di avvalersi della stessa norma per impedire la pubblicazione dei dati relativi alle importazioni ed esportazioni del metano;

la norma fascista del 1929 è gravemente lesiva del diritto dei cittadini di accedere alle informazioni sulle statistiche merceologiche, informazioni essenziali per poter esercitare un controllo sul comportamento della pubblica amministrazione in campo industriale e commerciale e sul comportamento delle aziende e per poter verificare se e quando tali comportamenti sono contrari agli interessi dei cittadini e dei consumatori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

la disponibilità di accurate informazioni sul commercio estero è essenziale ai fini della programmazione degli interventi di politica economica e industriale, specialmente in un settore come quello dell'energia —:

sulla base di quali criteri e con quali atti amministrativi l'ISTAT è stato autorizzato ad omettere dalle statistiche del commercio estero i dati relativi all'interscambio dell'energia elettrica;

quali azioni intende intraprendere perché tali dati figurino in futuro nelle statistiche pubblicate e perché sia impedita l'omissione, dalle statistiche pubblicate dall'ISTAT, dei dati, sia in quantità fisiche, sia in valore monetario, relativi all'interscambio del metano. (4-14413)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda, in tempi brevi, accogliere la domanda di avvicinamento del militare Bisceglie Luca nato a Como il 16 dicembre 1962 ed ivi residente in via Statale per Lecco n. 25 (matricola 022/62/011752) attualmente in forza al 235° Btg. Fant. « Piceno » di Ascoli Piceno.

Il militare Bisceglie, è stato eletto nelle ultime elezioni amministrative, consigliere comunale del comune Cernobbio (Como) ha già presentato al Ministero della difesa Direzione Generale per i sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito la domanda e la relativa documentazione al fine di ottenere l'avvicinamento così come previsto dall'articolo 6 della legge 11 luglio 1978, n. 32; legittima è pertanto l'attesa dell'interessato per poter svolgere le funzioni elettive attribuitegli. (4-14414)

TEMPESTINI, BASSANINI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

che l'EFIM, su indicazione del ministro delle partecipazioni statali, ha deciso

di privatizzare la propria partecipazione Recoaro mettendo in essere procedure atte al raggiungimento di tale scopo;

che dette procedure hanno riscontrato l'attenzione di vari gruppi industriali tra i quali, dopo una selezione delle offerte, ne sono stati individuati quattro che corrispondevano ai requisiti migliori;

che il consiglio di amministrazione dell'ente ha ritenuto tuttavia di soprassedere, al momento, all'approfondimento delle offerte ed alla ulteriore sollecitazione di eventuali miglioramenti delle stesse, in attesa delle decisioni del TAR del Lazio a seguito del ricorso presentato dalla società Crodo;

che in tale situazione, in data 24 febbraio 1986, il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, senatore Elio Giacometti, ha indetto alla Camera una riunione dei parlamentari vicentini per presentare l'avvocato Ciarrapico, presidente di una delle società concorrenti, consentendo allo stesso di fare una relazione e formulare osservazioni e proprie interpretazioni accusatorie nei confronti dell'ente —:

se tale comportamento di un membro del Governo, rappresentante — quale sottosegretario di Stato — del Ministero competente all'approvazione delle decisioni dell'EFIM, non debba configurarsi come un'indebita interferenza nell'autonomia dell'ente stesso e quale tentativo di intimidazione nei riguardi del consiglio di amministrazione dell'EFIM, al fine di preconstituire una soluzione positiva a favore della società Fiuggi. (4-14415)

CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

permane — nel comune di Limatola (Benevento) — una situazione di incertezza, disorganizzazione e preoccupazione relativamente al ruolo ed alla funzionalità dell'esattoria comunale:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

si sono ripetutamente verificati ritardi incomprensibili - e non chiariti dai responsabili dell'amministrazione - nel pagamento dei servizi prestati da imprese e da privati cittadini;

la situazione di cassa della stessa esattoria si presentava formalmente come non deficitaria ed anzi dotata di disponibilità cospicue, tali da consentire un normale adempimento degli obblighi di istituto -:

quali interventi urgenti intenda promuovere al fine di garantire trasparenza, funzionalità e produttività relativamente al problema denunciato, particolarmente significativo in una realtà complessa ed esposta a pericoli di degenerazione delle istituzioni democratiche, come quella di Limatola. (4-14416)

SERVELLO E PELLEGATTA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse su taluni organi di stampa circa la eventuale soppressione degli uffici postali di Tremenico, Pagnona, Margno, Taceno, Pasturo e Maggio (frazione di Cremeno) tutti in provincia di Como.

Secondo le notizie di stampa tale decisione sarebbe in relazione ai risparmi che la legge finanziaria intende introdurre e che toccherebbero concretamente anche il servizio postale decentrato.

Gli interroganti chiedono se il Ministro sia al corrente dell'importanza che gli uffici suddetti rivestono in relazione, anche, al fatto che servono centri che sono meta di villeggianti e ubicati in alta montagna, e che la chiusura costringerebbe i residenti in detti centri - soprattutto le persone anziane titolari di pensione - a recarsi presso altri uffici, distanti parecchi chilometri, sottoponendosi a gravi disagi.

Gli interroganti chiedono, infine, sempre che la notizia sia attendibile, quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare agli inconvenienti che la decisione creerebbe. (4-14417)

AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premesso che nelle udienze del 17 e 18 marzo davanti alla sesta sezione del tribunale di Torino in un processo per traffico di droga il « pentito » Giuseppe Muzio, ritrattando precedenti deposizioni rese in istruttoria, ha tra l'altro affermato come riportato da numerosi quotidiani:

1) di aver accusato persone che non conosceva, senza sapere se le accuse formulate fossero vere o false, unicamente su indicazione di altri « pentiti » o facendo il primo nome che gli veniva in mente;

2) di aver fatto le sue accuse su promessa di denaro e di situazioni di favore nella detenzione e per la famiglia;

3) di aver ricevuto 10 milioni tramite assegno del comando generale dei carabinieri, somma che avrebbe depositato presso la Banca nazionale del lavoro accompagnato da un brigadiere e di aver successivamente incassato altri 5 milioni in altra caserma;

4) di essere a conoscenza di situazioni di detenzione di altri « pentiti » presso le caserme dei carabinieri di estrema liberalità sia nel ricevere visite, sia nella possibilità di uscire;

5) di essere a conoscenza di situazioni di facilitazioni di attività commerciali degli stessi « pentiti », Saia e Costanza;

6) di essere a conoscenza di situazioni ricattatorie poste in essere nei confronti dei giudici per ottenere ulteriori favori e ricompense in cambio delle conferme delle deposizioni rese in istruttoria e più in particolare che il Costanza ottenne dal sostituto procuratore dottor Maddalena l'assicurazione di pagamento di 2 milioni per deporre in udienza e l'interessamento per la licenza per una panetteria, poi revocata, fatto confermato dal Costanza in udienza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

7) di aver, insieme ai magistrati Maddalena e Saluzzo, convinto in una riunione il Giuffrida a deporre e di aver lui stesso « suggerito » al Giuffrida il contenuto della deposizione;

8) di aver ricevuto il parere favorevole della Procura di Torino nella persona del sostituto procuratore della Repubblica dottor Marzachi per il visto per il passaporto (nonostante la sua presenza in veste di imputato-testimone in numerosi processi), passaporto che gli fu poi negato dall'ufficio istruzione;

rilevato che nell'udienza del 17 marzo il pubblico ministero dottor Marzachi, dopo aver richiesto l'incriminazione e l'arresto del Muzio per calunnia e autocalunnia respinta dalla corte, ha al termine dell'udienza emesso mandato di cattura nei confronti del Muzio stesso, ordinandone il trasferimento alle Nuove, fatto che configura un rischio grave per l'incolumità stessa del Muzio;

rilevato, infine, con allarme che tali versioni dei « pentiti » sulle modalità del loro pentimento sono all'ordine del giorno in tutti i processi e, ove accertate, configurerebbero gravi violazioni di legge da parte della magistratura e dei carabinieri —

quali iniziative urgenti il ministro abbia assunto o intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, per chiarire lo operato della magistratura nel caso specifico a partire dalle circostanze precise emerse dalle dichiarazioni rese dai « pentiti », che coinvolgono, fra l'altro, un membro del CSM e più in generale per chiarire quali siano i rapporti che si instaurano fra magistrati e pentiti;

infine quali provvedimenti siano stati presi per tutelare il Muzio, in stato di detenzione alle Nuove, da eventuali ritorsioni all'interno del carcere. (4-14418)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che il pittore Guido Spadolini è caduto durante il bombardamento aereo di Firenze dell'11 marzo 1944 mentre recava soccorso, quale capitano volontario della Croce rossa, ad una donna e a un bambino gravemente feriti;

che il pittore Guido Spadolini era, tra l'altro, segretario del Sindacato nazionale fascista belle arti della Toscana e che *la Nazione* del 14 marzo 1944 lo ricorda « quale caduto sotto la incursione nemica del giorno 11 marzo nell'adempimento del proprio dovere »;

che il 1° gennaio 1946 il pittore Guido Spadolini è stato insignito dal CLN della medaglia d'oro alla memoria;

che insieme a Guido Spadolini, nello stesso istante, caddero, sotto le bombe alleate, il dottor Giuseppe Grazzini e il sergente Amedeo Alderighi —

se anche al Grazzini e all'Alderighi è stata conferita, dal CLN, la medaglia d'oro alla memoria. (4-14419)

LABRIOLA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritenga, in presenza di un diverso presupposto determinato dall'andamento di mercato del prezzo dei prodotti petroliferi, di avviare una concreta ed urgente revisione delle norme che regolano i termini distribuiti in varie fasce territoriali di accensione della durata di riscaldamento, nella direzione di una progressiva liberalizzazione, eventualmente delegando il ripristino o la definizione dei vincoli alle autorità locali, anche nella considerazione che un'autonoma gestione del problema finirebbe col condurre ad un risparmio energetico, e certamente ad una più equa soddisfazione delle singole esigenze. (4-14420)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POLLICE, RUSSO FRANCO E CALAMIDA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

i motivi per cui non si sia ancora provveduto al rinnovo dei mandati dei numerosi amministratori bancari scaduti nell'incarico ed in regime di *prorogatio*, nonché quante volte dall'inizio del 1985 ad oggi il CICR è stato convocato e con quale ordine del giorno.

Si ricorda che la vicenda ha assunto toni dall'assurdo al grottesco, se si considera che:

1) in alcuni casi gli amministratori presidenti e/o vicepresidenti e/o consiglieri hanno mandati scaduti da numerosi anni;

2) nello specifico della Cassa di risparmio di Roma, il presidente prorogato dal 1° gennaio 1984: *a)* ha già lasciato la doppia carica di presidente del consiglio di amministrazione dell'Italcasse, *b)* ha superato il 70° anno di età, essendo nato il 26 febbraio 1913, *c)* è stato coinvolto in una serie di vicende giudiziarie e non, doviziosamente illustrate dalla stampa e discusse animatamente dall'Assemblea della Camera nella passata legislatura, *d)* è tuttora oggetto di attenzioni da parte della stampa e delle organizzazioni sindacali della Cassa di risparmio che gli addebitano: « confusione » di poteri (vicenda Cassa di risparmio di Roma - Banca generale di credito di Milano, stigmatizzata anche dalla Banca d'Italia), appalti facili, gestione spregiudicata degli utili della Cassa di risparmio e del suo patrimonio immobiliare (arrivando ad abusi edilizi anche recenti per accontentare importanti clientele: l'ultima vicenda è stata denunciata e non smentita dal settimanale *Il Borghese* del 16 febbraio 1986), carriere facili per i suoi fidi collaboratori;

3) a precedenti interrogazioni non è stata fornita risposta o è stata data in maniera parziale e/o elusiva;

4) sull'argomento in esame hanno espresso autorevoli opinioni molti uomini politici, ministri, economisti, il governatore della Banca d'Italia, tutti concordi nel definire « precario » per la gestione il prolungato permanere di regimi di *prorogatio*: le numerose proposte di legge per la soppressione del citato istituto sono la conferma della reale ed urgente esigenza di intervenire;

se non ritenga che tollerare una situazione del genere sia di grave nocimento per l'interesse pubblico e per la credibilità delle istituzioni stesse. (3-02530)

GRASSUCCI, PALOPOLI E CERQUETTI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che addetti alle forze armate usufruiscano delle cure termali presso alcuni stabilimenti di Suio-Castelforte sprovvisti della necessaria convenzione con la regione Lazio;

se corrisponde al vero il fatto che nonostante l'assenza della predetta convenzione la giunta regionale ha autorizzato i pagamenti delle prestazioni effettuate attraverso la USL LT 6. (3-02531)

FILIPPINI, MARTELOTTI, CAPECCHI, PALLINI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che negli ultimi tempi sono avvenuti due gravi incidenti provocati dalla caduta di due aerei F104 del V stormo della aeronautica militare di Rimini in cui nel primo caso (26 novembre 1985) è deceduto il pilota e nel secondo (18 marzo 1986) hanno trovato la morte due civili e altri si trovano in gravi condizioni di vita —:

quali sono state le dinamiche e le cause che hanno provocato incidenti così gravi e che hanno creato nei cittadini profondo turbamento e preoccupazione;

quali misure si intendano prendere per garantire in futuro la sicurezza del personale militare e della cittadinanza;

quali misure d'indennizzo si intendano prendere per risarcire dei danni subiti, le famiglie dei militari e dei civili colpiti dagli incidenti. (3-02532)

GRASSUCCI, PICCHETTI E ANTONELLIS. — *Ai Ministri dell'interno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per l'ecologia e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere allo scopo di proteggere il bacino idrogeologico relativo alle sorgenti Mazzoccolo localizzate in comune di Formia.

Gli interroganti, premesso che

1) una delibera consiliare assunta in occasione della vertenza D'Agostino stabilisce sin dal 1975 il divieto di qualsiasi operazione speculativa sull'area suddetta;

2) il servizio di igiene pubblica della USL LT6 ha definito tale area come ricadente all'interno della zona di rispetto delle sorgenti Mazzoccolo e che tale decisione è stata recentemente confermata, con delibera unanime, dal consiglio comunale di Formia;

3) nonostante tale vincolo imprenditori privati continuano indisturbati a costruire e manomettere l'area;

4) una perizia giurata, opportunamente commissionata dall'amministrazione comunale, ha ribadito l'esigenza di proteggere tutta l'area interessata allo scopo di garantire la potabilità, le quantità e l'integrità delle sorgenti ricordate;

5) la Cassa per il mezzogiorno sembra abbia tuttora in corso studi e ricerche preparatori di un nuovo progetto di

captazione a monte delle predette sorgenti;

chiedono in particolare di sapere:

1) perché la Casmez continua a spendere grosse cifre in una ricerca, per certi versi inutile, costosa e fino ad ora senza risultati attendibili;

2) quali iniziative gli organi preposti, ed anche l'autorità giudiziaria, hanno assunto per impedire la manomissione del territorio e la evasione del vincolo igienico-sanitario;

3) se siano note le ragioni per le quali il comune di Formia nonché la regione Lazio non hanno a tutt'oggi provveduto ad adottare i necessari atti amministrativi volti a proteggere le sorgenti Mazzoccolo;

4) se siano note le ragioni per le quali il comune di Formia non ha ritenuto opportuno proporre ricorso al Consiglio di Stato dopo che il TAR del Lazio aveva sospeso una ordinanza sindacale relativa alla protezione dell'area ricordata e viceversa non ha ancora adottato nuova ordinanza diversamente motivata;

5) se siano noti i motivi per i quali il comune nella memoria difensiva presso il medesimo TAR non ha ritenuto di dover menzionare l'avvenuta dichiarazione di pubblica utilità della area di che trattasi.

Gli interroganti infine, di fronte al fatto che più in generale nella zona meridionale della provincia pontina ed in particolare a Formia si avverte da qualche tempo la pressione di ambienti mafiosi e camorristici, chiedono di sapere se il Governo ritenga che il comportamento dell'amministrazione comunale di Formia e delle altre istituzioni preposte si siano fino ad ora rivelati all'altezza dei compiti. (3-02533)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere, premesso che

da anni sono state presentate diverse proposte di legge, variamente articolate, sul lavoro casalingo;

l'argomento è stato a lungo ed è tuttora oggetto di largo dibattito attraverso la stampa, le televisioni, e, soprattutto, gli incontri promossi dalle diverse associazioni di categorie;

il « pacchetto De Michelis » contiene innovazioni di tutto rilievo per quel che riguarda l'età pensionabile delle donne, e l'istituzione di un fondo per le casalinghe presso l'INPS ad esclusivo carico delle interessate -;

se non ritengano che tali decisioni debbano considerarsi gravi, inadatte ed anacronisticamente verticistiche;

se ritiene che il Parlamento non debba essere chiamato a dibattere scelte che non sono da considerarsi economiche o sociali, ma essenzialmente esistenziali;

quale ruolo abbiano avuto in tali scelte il Comitato per le pari opportunità istituito presso la Presidenza del Consiglio e quello istituito presso il Ministero del lavoro;

se e quando vi sono stati incontri con le associazioni femminili, con le responsabili politiche competenti dei diversi partiti, con le associazioni e federazioni di casalinghe, con tutti i sindacati;

se non ritengano grave che proprio i due organi cui afferiscono i Comitati per le pari opportunità (Presidenza del Consiglio e Ministero del lavoro) non abbiano avvertito il dovere di rendere credibile la partecipazione femminile a scelte di grande momento e, dunque, siano censurabili.

(2-00852)

«POLI BORTONE».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere, premesso che

si susseguono iniziative del presidente degli USA, ultima in ordine di tempo la richiesta di nuovi ingenti stanziamenti per aiuti ai *contras*, che colpisce il legittimo Governo del Nicaragua ed alimenta così la violenza in quel paese, dove muoiono per questa ragione 15 persone al giorno;

ancora recentemente i ministri degli esteri dei paesi del gruppo di Contadora, col pieno sostegno di quelli del Perù, Brasile, Argentina ed Uruguay, hanno solennemente e fermamente sollecitato la fine di ogni appoggio esterno alle forze irregolari che operano in Nicaragua ed ai suoi confini, acquisendo già primi segni concreti di distensione fra il Nicaragua e la repubblica di Costa Rica -;

quali passi abbia compiuto o intenda urgentemente compiere verso il Governo degli USA per sollecitare un'adesione alle proposte di soluzione negoziata dei conflitti in Centro-America sostenute dalla grande maggioranza dei Governi latino-americani e che contemplano in particolare:

a) il ritiro dalla regione di tutti i consiglieri militari stranieri;

b) la sospensione di manovre militari straniere;

c) la fine di ogni sostegno ai gruppi guerriglieri;

d) la rimozione delle basi militari straniere;

e) il congelamento del potenziale militare della regione;

quali nuove iniziative intenda promuovere per una soluzione politica del problema, dopo gli incontri di Costa Rica e Lussemburgo, per incrementare le azioni di pace, distensione e cooperazione economica nella regione centro-americana da parte dell'Europa.

(2-00853) « TREBBI ALOARDI, CRIPPA, PETRUCCIOLI, CRUCIANELLI, CANULLO, SANLORENZO, GABBUGIANI, SANDIROCCO, ROSSINO, GIADRESCO, CODRIGNANI, MASINA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere, premesso che

l'articolo 28, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) estende la partecipazione da parte degli assistiti anche « sulle prestazioni specialistiche di cui al decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 »;

l'8 marzo scorso, il ministro della sanità, con circolare inviata alle regioni e ai commissari di governo presso le stesse, sostiene che la partecipazione alla spesa deve considerarsi estesa « a quella gamma di prestazioni specialistiche, contemplate dalla vigente convenzione specialistica esterna (ad esempio, prestazioni « a visita », fisioterapia, chirurgia, ecc.) », e ciò solo perché la norma della legge n. 41/86 citata richiama « le convenzioni stipulate ai sensi della legge n. 833 del 1978 »;

tutte le convenzioni, dopo la entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, sono ovviamente stipulate a norma di questa, ma ciò non ammette le arbitrarie estensioni operate dalla circolare ministeriale, poiché il decreto-legge n. 16 del 1982

e la relativa legge di conversione (legge n. 98 del 1982) richiamati dall'articolo 28, comma 3, della legge finanziaria non contengono assolutamente alcun riferimento, nell'elencazione delle prestazioni in essi contenute, alle prestazioni specialistiche che vengono invece indicate nella circolare -:

1) quali motivi hanno indotto il ministro della sanità ad estendere arbitrariamente le norme dell'articolo 28, terzo comma, della legge n. 41 del 1986, costringendo i cittadini a pagare quote di partecipazione anche su prestazioni non indicate dal Parlamento;

2) se il ministro non ritiene, di fronte al palese stravolgimento della citata norma della legge n. 41 del 1986, operato con la sua circolare di doverla immediatamente ritirare per apportare le necessarie correzioni a quella parte di essa che introduce a carico dei cittadini *ticket* non dovuti.

(2-00854) « PALOPOLI, TAGLIABUE, AMALEI FERRETTI, BENEVELLI, CALONACI, CECI BONIFAZI, COLOMBINI, DI GIOVANNI, GELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, PASTORE ».

MOZIONI

La Camera,

considerato che il ministro dei trasporti, onorevole Claudio Signorile, con proprio decreto del 13 gennaio 1986 ha riscontrato la necessità di mantenere a carico dello Stato per i trasporti sulla rete dell'Ente ferrovie statale obblighi tariffari comportanti la gratuità e la riduzione sul prezzo del trasporto per un impegno di spesa valutato globalmente e preventivamente dal ministro dei trasporti stesso in lire 1.100 miliardi;

considerata la dubbia costituzionalità del decreto, emanato per di più sulla base del decreto-legge n. 790 del 1985, destinato a non essere convertito in legge e che impegna in esercizio provvisorio somme rilevanti di un bilancio non ancora approvato dal Parlamento;

osservato che l'ingente somma è affidata alla discrezionalità del ministro, il quale ha incluso tra i soggetti beneficiari delle agevolazioni anche persone che devono viaggiare nell'esercizio di compiti di diretta collaborazione con il ministro stesso;

ritenuto che l'onere della spesa di 1.100 miliardi, per le finalità cui è destinata, è in contrasto con la politica del Governo, tendente all'eliminazione degli sprechi e del superfluo;

rilevato che il decreto del ministro dei trasporti contrasta con l'abolizione delle agevolazioni ferroviarie prevista dalla legge finanziaria;

giudica il comportamento tenuto dal ministro Signorile discutibile anche sul piano del metodo adottato;

invita quindi il Governo
nella sua responsabilità collegiale, ad intervenire tempestivamente assumendo le

opportune iniziative per eliminare gli errori ed i guasti causati dal provvedimento in questione e prima che il ministro, con lo stesso metodo e sistema, provveda ad assumere impegni per la concessione di nuove agevolazioni tariffarie fino allo stanziamento di lire 3.011 miliardi di cui al capitolo n. 4634 di uscita del bilancio 1986 del ministro del tesoro.

(1-00180) « MEMMI, BECCHETTI, RUSSO FERDINANDO, PISICCHIO, MENSORIO, ROSSATTINI, FERRARI SILVESTRO, FRANCHI ROBERTO, MONGIELLO, MELELEO, CAFARELLI, D'ACQUISTO, ZARRO, FALCIER, MENEGHETTI, DEL MESE, BOSCO BRUNO, ZAMPIERI, SCATOLA, PIREDDA, GIOIA ».

La Camera,

esaminato il documento della Commissione della Comunità Europea (COM [86] 20) concernente le proposte per la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli e delle misure connesse per la campagna 1986-87;

sottolineato che tali proposte sono destinate ad aggravare gli squilibri tra le regioni ricche e le regioni meno favorite della CEE e ad accrescere ulteriormente il disavanzo commerciale agricolo italiano, che ha già raggiunto gli 11.000 miliardi nel 1985;

rilevato che il settore agricolo sta pagando più degli altri il suo tributo alla lotta all'inflazione, con pesanti decurtazioni dei redditi reali, poiché dal 1978 al 1984 il tasso di crescita dei prezzi è stato del 16,4 per cento per il sistema economico nazionale, contro il 10,4 per cento per il settore agricolo;

considerato che la Comunità nel suo insieme è ancora deficitaria per 24 miliardi di ECU di prodotti agro-alimentari, di cui 7,4 miliardi relativi a semi oleosi, olii vegetali e panelli;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

ritenuto che il problema delle eccedenze (in particolare dei cereali) si risolve premiando le produzioni di qualità ed individuando produzioni alternative;

ricordata l'importanza dell'agricoltura nell'economia euroea, soprattutto come elemento di sostegno dell'occupazione, in particolare nel nostro paese;

sottolineato con preoccupazione che la politica agricola italiana è stata schiacciata dai vincoli del bilancio comunitario e dall'adozione degli accordi preferenziali con i paesi extra-comunitari, in particolar modo del bacino Mediterraneo;

evidenziato che le proposte prezzi e misure connesse sono particolarmente penalizzanti per il nostro paese, perché:

nettamente squilibrate in quanto le riduzioni dei prezzi riguardano soprattutto i prodotti mediterranei;

non adeguate a correggere gli attuali squilibri della gestione dei mercati nei settori della carne bovina, dei cereali e di alcuni semi oleosi;

poco sensibili al problema del differenziale inflattivo con i paesi del Nord-Europa, in quanto consentono solo un parziale utilizzo degli ICM negativi, mentre per alcuni Stati si mantengono gli attuali ICM positivi;

non accompagnate contestualmente da quelle misure strutturali che lo stesso *libro verde* di Andriessen (COM [85] 750) prevede per i produttori più disagiati;

impegna il Governo

ad una ferma opposizione alle proposte così come globalmente concepite;

a gestire collegialmente la linea di politica agraria in sede comunitaria;

a perseguire i seguenti obiettivi di carattere generale:

svalutazione della lira verde nella misura necessaria al mantenimento del reddito reale dei produttori agricoli;

ripristino di efficaci misure della preferenza comunitaria, tese a parificare la difesa dei prodotti mediterranei a quella dei prodotti continentali;

programma comunitario poliennale per favorire lo sviluppo delle colture non alimentari, mediante finanziamento di ricerche specifiche, dell'assistenza tecnica e di incentivi per la loro diffusione presso i produttori;

avvio immediato delle trattative in sede GATT per negoziare nuovi equilibri sul mercato mondiale delle materie grasse;

maggior disponibilità finanziaria che corrisponda agli impegni della Comunità allargata e delle nuove politiche nei settori della ricerca, dell'energia e dell'informatica, senza penalizzare le necessità del settore agricolo;

contestuale adozione di misure socio-strutturali, compensative di eventuali riduzioni di reddito derivanti dalla politica di mercato;

autorizzazione comunitaria all'adozione di misure nazionali tendenti a migliorare le condizioni strutturali e di mercato della nostra agricoltura;

a perseguire, inoltre, i seguenti obiettivi settoriali:

per i cereali:

mantenimento di un elevato rapporto di prezzo tra grano duro e grano tenero, ed un consistente aumento dell'aiuto per ettaro nelle zone svantaggiate;

opposizione alla nuova tassa, che comporta un'estensione del principio di corresponsabilità;

mantenimento dell'ammasso anche nei primi mesi della campagna;

per gli ortofrutticoli:

modulazione dei prezzi di ritiro, basata sulla revisione dei coefficienti varietali;

revisione del Regolamento n. 320 del 1985 sul pomodoro da industria;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1986

per le materie grasse vegetali:

mantenimento dell'attuale prezzo di intervento dell'olio di oliva;

esclusione dell'applicazione della soglia di garanzia per il girasole, che non provoca eccedenze;

per il tabacco:

mantenimento degli attuali prezzi e premi;

per la zootecnia:

difesa delle carni bovine non trattate con ormoni e di qualità, mantenendo la normativa comunitaria per gli interventi di mercato;

non applicazione per l'Italia delle nuove misure per il contenimento della produzione di latte, che comporterebbe per il nostro paese un aggravio di 300 miliardi di lire nella bilancia commerciale;

a porre il problema degli interessi vitali del paese, qualora non siano accolte le richieste sopra elencate.

(1-00181) « LOBIANCO, MORA, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, CAMPAGNOLI, CARLOTTI, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, LATTANZIO, MICHELI, MICOLINI, PELLIZZARI, RABINO, FICCIUTI, RINALDI, URSO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, MENEGHETTI, MEROLLI, NUCCI MAURO PATRIA, ORSINI GIANFRANCO, RAVASIO, BECCHETTI, ZOSO, LA PENNA, FORNASARI, ANSELMI, BOTTA, LO BELLO, ZANIBONI, ZAMPIERI, ORSENIGO, BOSCO BRUNO, SCAJOLA, MEMMI, PONTELLO, MATTARELLA, DRAGO, VINCENZI, PAGANELLI, GALLONI, VERNOLA, D'ACQUISTO, FERRARI SILVESTRO, SAVIO, COMIS, SANTUZ, ROSINI, CARRUS, COLONI, GITTI ».